

PADOVA

e il suo territorio



ANNO IV

18

APRILE 1989

rivista di storia arte cultura

PADOVA

e il suo territorio

7

Editoriale

8

I restaurati affreschi di Giusto de' Menabuoi al Santo

Claudio Bellinati

11

Tono: le suggestioni di un viaggio in Cina tradotte nell'arte

Giorgio Segato

15

Alla ricerca di dipinti perduti

Pier Luigi Fantelli

25

Ancora su "Patavium"

Guido Visentin

29

2 Pinocchio 2

Camillo Semenzato

31

Le reliquie di San Luca a Padova

Renato d'Antiga

33

Il Cus Padova: una tradizione di successi che vuol continuare

Ennio Boschini

35

Da città a metropoli: geografia urbana e società a Padova

Corrado Poli

39

I lettori ci scrivono

40

Rubriche

48

Calendario

PADOVA

è il suo territorio

Direzione

Sergio Cella †
Luigi Montobbio
Giorgio Ronconi
Camillo Semenzato

Direttore responsabile

Luigi Montobbio

Comitato scientifico

Sante Bortolami
Giulio Bresciani Alvarez
Nicola Alberto De Carlo
Pierluigi Fantelli
Luigi Mariani
Ruggero Menato
Gustavo Millozzi
Gilberto Muraro
Giuliano Pisani
Cesare Scandellari
Maria Rosa Ugento

Comitato promotore

Dino Marchiorello, *presidente*
Mario Carollo
Sergio Cavallaro
Luigi Finco
Lorenzo Talami
Pino Varisco
Azienda di Promozione Turistica

Comitato esecutivo

Enzo Cojazzi
Gianfranco Giacomelli
Gianni Meneghetti
Luciano Miele
Luigi Vianello

Segretarie di redazione

Giuliana Carenza
Teresa Perissinotto

Progettazione grafica

Claudio Rebeschini

Fotolito

Zincografia Monticelli - Padova

Editore e stampatore

«LA GARANGOLA» s.a.s. di Lino Scarso & C.
35137 - Padova - Via Montona, 4

Direzione, redazione, amministrazione

Padova - Via Montona, 4 - Tel. 049/87.50.550
c/c p. 17772351 «La Garangola» - Padova

Autorizzazione Tribunale di Padova

Registrazione n. 942 dell'11-4-1986

Abbonamento annuo L. 20.000

Un fascicolo separato L. 4.000

Spedizione in abb. postale gruppo IV/70%.

Poste di Padova

Gli articoli firmati non impegnano la rivista e rispecchiano soltanto il pensiero dell'autore. Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati e sono estesi a qualsiasi sistema di riproduzione. I manoscritti, le foto ed i disegni, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

In copertina:

L'affresco di Giusto al Santo con la più antica veduta di Padova (foto M. Tosello).



Poiché ci occupiamo in questo numero anche di Giusto de' Menabuoi (sono stati ultimati da poco i restauri dei suoi affreschi al Santo) ci sembrava opportuno dedicare un editoriale a questo pittore, o meglio, al problema della conservazione del patrimonio artistico nella nostra città.

Ma poi, forse perché la stagione è entrata nella primavera e si sente il bisogno di uscire all'aperto e di vedere se c'è qualche cosa di nuovo anche a Padova, abbiamo voluto lasciare andare i vecchi discorsi, che del resto tutti i nostri lettori conoscono, e le vecchie polemiche che fatalmente si vanno riempiendo di luoghi comuni per muovere altrove i nostri passi.

Qualcosa di nuovo avviene anche a Padova. Ce ne accorgiamo qualche giorno fa attraversando il centro, la tanto discussa e la tanto invocata zona pedonale. E non erano questa volta quelle linee bianche segnate sulla pavimentazione che non cesseranno mai di disturbarci, e nemmeno i palazzi o le vetrine o la gente a catturare la nostra attenzione. Sentivamo la presenza di qualche cosa di totalmente nuovo che non riuscivamo a definire.

Poi, improvvisamente, abbiamo capito. La novità che si inseguiva ormai da tempo e che non riuscivamo a definire era il silenzio. È il silenzio che oggi rende irriconoscibile il centro di Padova, e fortunatamente in meglio, i nuovi suoni che gli crescono dentro. Lo scalpiccio dei passi, le voci della gente che ora hanno un'eco, un valore dianzi dimenticato.

La musica, questa imponderabile, ma assolutamente necessaria dimensione della nostra vita, quella musica che persino Venezia ha perduto nella più bella delle sue strade, il Canal Grande, soverchiata, annullata dai motori delle barche e dei vaporetti, stava, senza che nessuno se ne accorgesse, ritornando a Padova.

E quanto sia prezioso questo bene già smarrito, abbiamo la possibilità di avvertirlo appena usciamo dalla zona pedonale. Lì ci riassume il frastuono del traffico e l'arroganza delle automobili che non si trattengono dall'usare i loro violenti mezzi acustici col minimo pretesto.

Chissà che questo recupero di un'armonia musicale si allarghi come un'onda benefica e arrivi fino ai margini della città.

I RESTAURATI AFFRESCHI DI GIUSTO DE' MENABUOI AL SANTO

CLAUDIO BELLINATI

Sembrava una impresa impossibile, disperata, salvare quegli affreschi della cappella del beato Luca, al Santo. Eppure l'équipe di Gianluigi Colalucci ci è riuscita: ha fermato il degrado, ha tolto la consistente patina nera addensatasi nei secoli, ha fissato superfici sollevate, ispirandosi a canoni di alta scientificità nell'uso di resine e malte idrauliche: ed ecco la pellicola pittorica riapparire nel suo splendore a nuova luce, rinnovando l'incanto che l'aveva qualificata, quando, nel 1382, i committenti Naimerio e Manfredino Conti potevano ammirarla al termine di una memorabile fatica. Forse l'ultima, certo fra le più grandi di quel riscoperto pittore, che visse alla corte di Francesco il Vecchio da Carrara, e che risponde al nome di Giusto de' Menabuoi.

Sgombriamo subito il campo da una domanda: il Menabuoi lavorò da solo in questo ciclo pittorico? Non ebbe il supporto di nessuno, neppure nella tessitura delle scene pittoriche, di alto significato teologico, oltre che artistico?

Per il battistero della cattedrale di Padova era più facile rispondere: Francesco Petrarca, ivi effigiato nella famosa scena dei "Miracoli di Cristo", come "canonico" della cattedrale (il battistero da essa dipendeva) e come indubbio conoscitore di teologia alla corte carrarese, appariva agevolmente la "mens" culturale, se non ispiratrice, dell'intera impresa. Qui, invece, lo studio critico dei contenuti, ispirati alla "Legenda aurea" di Iacopo da Varazze (1228-1298) aveva rivelato una elaborazione tipicamente conventuale delle leggende, sia per quanto concerne le "Storie del beato Luca" (effigiate nei due celebri affreschi a sinistra e a destra dell'altare), sia per quanto si riferisce alle "Storie degli apostoli", Filippo e Giacomo il minore, che allietano le superfici pa-

Una memorabile impresa di recupero ci permette ora di gustare nel suggestivo fascino delle forme e dei colori primitivi un ciclo pittorico tra i più prestigiosi della Padova trecentesca.

rietali della cappella stessa. Al qual proposito è necessario specificare subito che le ultime due scene della parte destra (*Il prigioniero liberato* e *Il pellegrino soccorso con un pane*) si riferiscono alle "storie" di Giacomo il maggiore: con evidente contaminazione fra le narrazioni del minore e del maggiore. Effetto, forse, di una basilica "pellegrinaggio", com'è stata sempre il Santo, e quindi con facili referenze a S. Giacomo di Compostella, d'altronde già effigiato nella cappella di S. Felice, proprio di fronte alla tomba di S. Antonio.

Lo spettatore che voglia godersi veramente il capolavoro di Giusto nella cappella del beato Luca deve innanzitutto sapere che il ciclo pittorico va veduto iniziando dall'alto, dalla chiave di volta, ove appare *il Redentore*, con il globo terracqueo sormontato da una croce, nella mano sinistra; mentre la destra è benedicente. Tutto attorno l'immane scritta celebrativa dell'impresa, commissionata da Naimerio e Manfredino Conti. La splendida realizzazione appare in copertina di un volume edito per l'inaugurazione della cappella (i cui lavori furono sponsorizzati dalla Banca Antoniana di Padova). Viene quindi (sempre in alto) la raffigurazione di una serie di personaggi, quasi *leit/motiv* della narrazione: *il Redentore con il libro in mano*, gli apostoli *Giacomo il minore e Filippo*; la celebrazione dello *Spirito Santo* sotto forma di colomba; i profeti *Isaia e Geremia*; il bellissimo motivo centrale (a modo di lunetta) con *Madonna e Bimbo*; ancora gli apostoli *Filippo e Giacomo*, i santi protettori *Francesco, Antonio, Ludovico* e il *beato Luca*. A lato dello splendido rosone, una bellissima *Annunciazione*. Roberto Longhi disse un giorno che la più bella Annunciazione del Trecento gli sembrava quella del Battistero di Padova. Se avesse veduto

1 Interno della cappella del beato Luca, con gli affreschi di Giusto de' Menabuoi.



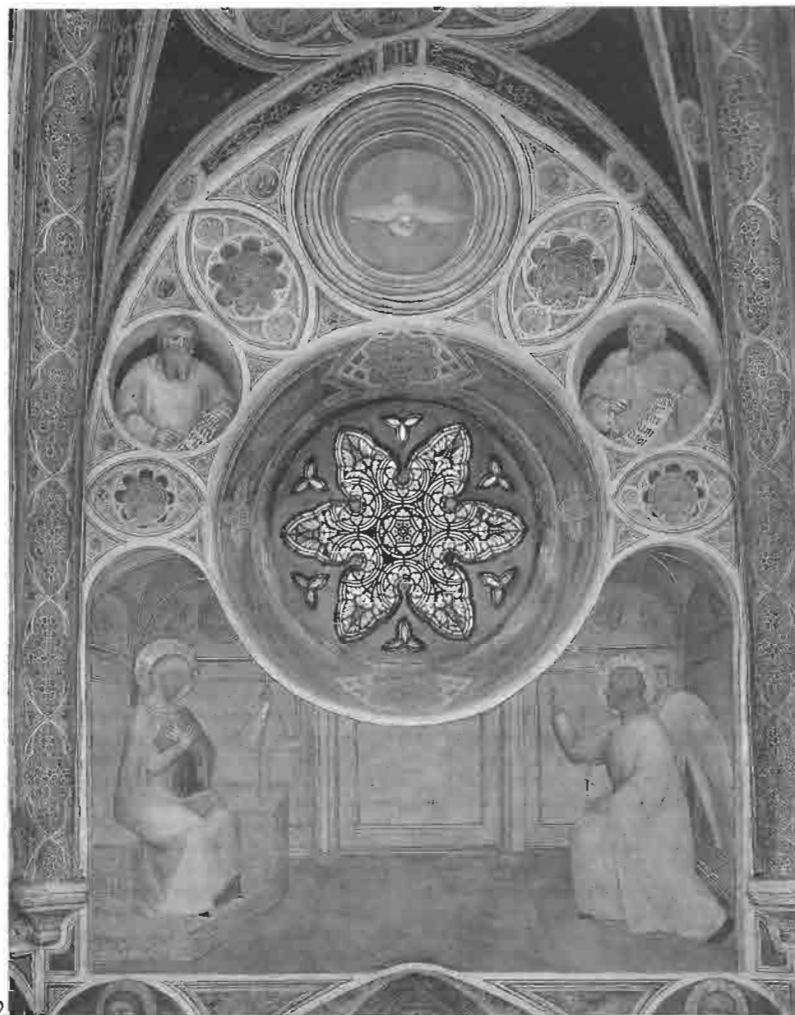
2 *L'abside della cappella, con l'Annunciazione. In alto lo "Spirito Santo" e nei tondi laterali i profeti Isaia e Geremia coi cartigli delle loro profezie cristologiche.*

3 *La disputa dell'apostolo Filippo in Asia (lunetta sinistra dell'abside).*

la restaurata scena della cappella del beato Luca, forse avrebbe avuto qualche esitazione in più nel suo qualificante giudizio estetico.

Senza dubbio di luminosa lettura si palesano, dopo il restauro, le scene relative alle *Storie del beato Luca*, a sinistra e a destra dell'altare (ottocentesco). A sinistra, riappare in tutta la sua bellezza una raffigurazione della basilica del Santo, di grande importanza anche dal punto di vista storico/architettonico. Senza dubbio di alto interesse si fa la lettura odierna della "Pianta topografica della città di Padova". Appaiono forme prima non esattamente interpretate (come i concetti bianchi e rossi delle torri del castello ezzeliniano). A ben studiarla, questa pianta rivelerà certamente quelle che erano le "rivisitazioni" urbane, legate ai più cari ricordi di Giusto de' Menabuoi. Così del resto aveva operato nel battistero della cattedrale, ove aveva immortalato il piccolo angolo del rione, accanto al duomo, ove sorgeva (e sorge tuttora, ma modificata nel Cinquecento) la sua casa. Una casa contigua all'abitazione di un altro noto frescante, il Guariento. Queste annotazioni servono a farci comprendere come Giusto, soprattutto al Santo, abbia dimostrato una "rivisitazione" dei luoghi e delle forme di Altichiero, di Guariento e dell'Avanzo, suggerite non solo dalla affinità professionale, ma da una contiguità di vita quotidiana, nella stessa corte dei carraresi.

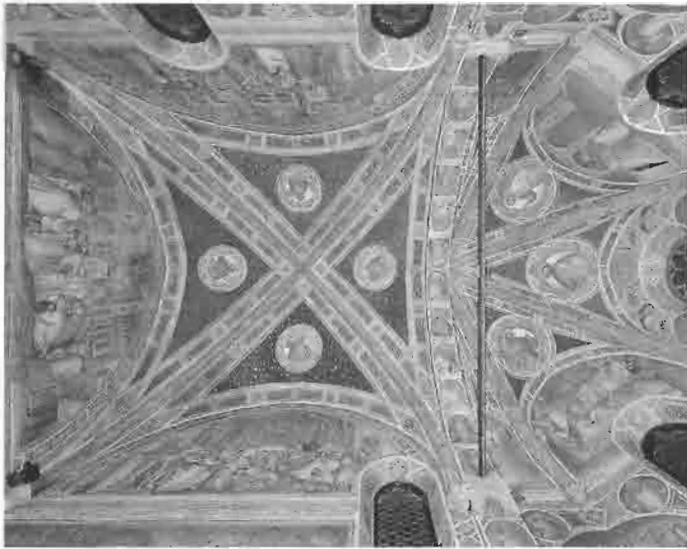
Che il Menabuoi fosse anche un valido ritrattista, e come tale apprezzato soprattutto alla corte carrarese, si può dedurre dalle non difficili individuazioni di alcuni (almeno) tra i più famosi personaggi. Così, nei *Miracoli del beato Luca* si discerne fra gli spettatori il volto tipico di Francesco Petrarca. Ai piedi di Filippo, che finisce i suoi giorni in croce a guisa del suo Maestro, notiamo Francesco il



2



3



4 La volta della cappella con i quattro evangelisti. Nelle lunette laterali episodi della vita degli apostoli Filippo e Giacomo minore.

5 I fratelli Naimerio e Manfredino Conti presentati alla Vergine in trono dai loro santi padroni.

Vecchio da Carrara, con una grande piuma sul cappello; atteggiamento e ubicazione identici nella scena della "Crocifissione di Cristo", al battistero, dove Francesco il Vecchio appare con lo stesso copricapo, ornato da una grande piuma e nelle stesse vestigia del

centurione. Affinità non certo casuali, ma di evidente referenza storica, oltre che artistica.

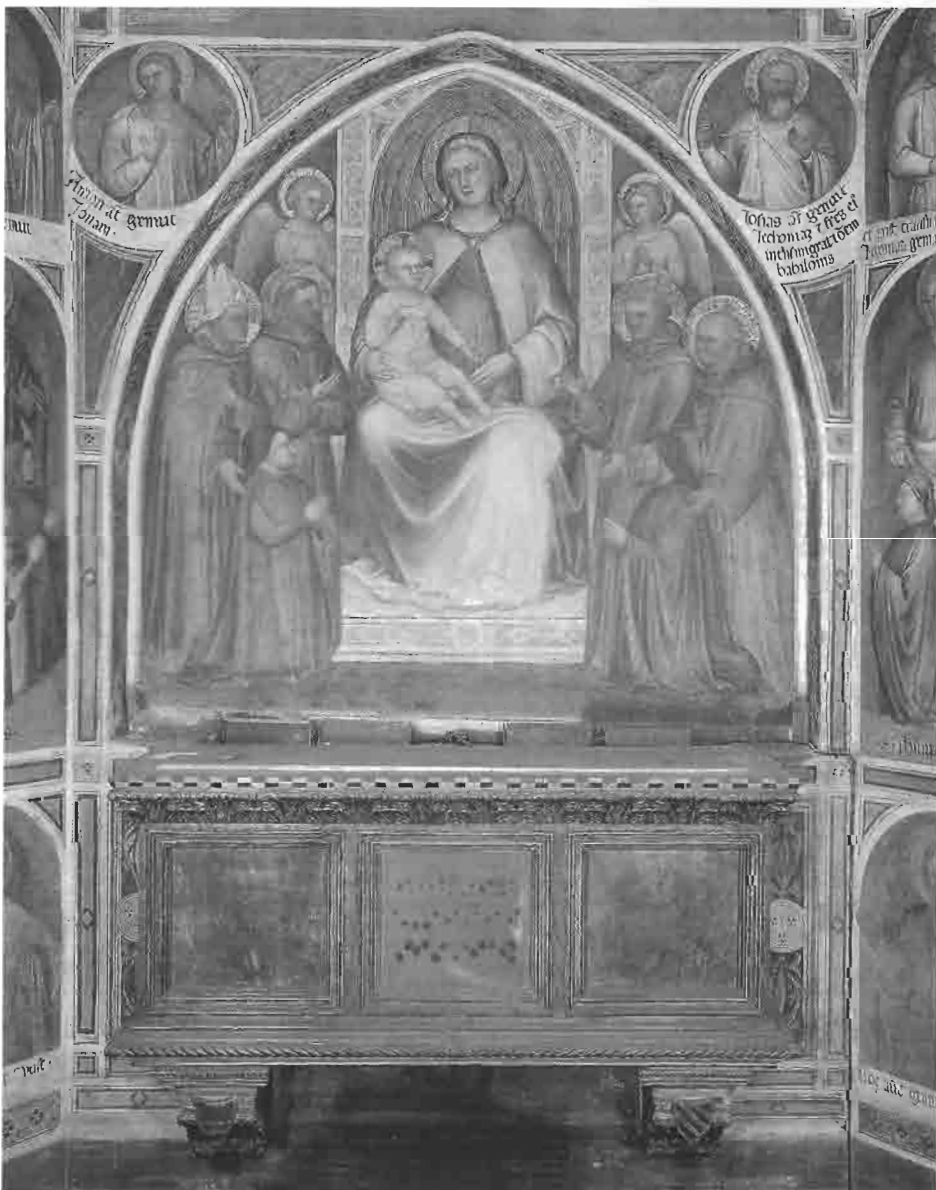
Le scene che si riferiscono ai due apostoli, Filippo e Giacomo, si ispirano (come già detto) alla "Legenda aurea" di Iacopo da Varazze; ma con

profonde (talora) modificazioni interpretative.

In una cappella funeraria, come questa, di Naimerio e Manfredino Conti, non potevano mancare i quattro evangelisti: Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Non potevano essere assenti neppure i due più grandi apostoli: Pietro e Paolo. Ma va soprattutto sottolineata la presenza dell'evangelista Matteo; perché è proprio da lui che il Menabuoi toglie la rappresentazione pittorica di una quarantina di personaggi: i cosiddetti "ascendenti" nella genealogia di Cristo. La cappella doveva essere la celebrazione più duratura di una famiglia, i Conti, che si era distinta per fedeltà alla Chiesa (Naimerio e Manfredino avevano amministrato beni del vescovado). Quale migliore accostamento "simbolico" poteva essere suggerito, se non quello offerto dal primo capitolo del vangelo secondo Matteo, nel quale vengono presentati ad uno ad uno questi "ascendenti" nella genealogia familiare del Cristo? E non erano questi personaggi che i fratelli Naimerio e Manfredino invocavano come protettori della propria famiglia?

Ben a ragione la grandiosa opera pittorica del Menabuoi è stata vista dal Colalucci come il capolavoro di colui, che qui soprattutto seppe darci "il frutto di approfonditi studi scientifico/filosofici, di ottica e di percezione cromatica". In questa sinfonia di colori, che vengono giustapposti con effetti tenui, di riverbero, riappare il perenne messaggio di una luce, intesa non solo come cromatismo, ma di profondi echi metafisici; poiché quello di Giusto non è stato un dipingere per il tempo, ma per l'eternità.

Ce lo dice la perfezione veramente stupenda di ogni personaggio; fosse anche l'ultimo della volta celeste.



TONO: LE SUGGERZIONI DI UN VIAGGIO IN CINA TRADOTTE NELL'ARTE

GIORGIO SEGATO

Tra i momenti più significativi dell'infaticabile ricerca grafica di Tono Zancanaro ci sono quelli dei fogli del viaggio in Cina del maggio-luglio 1956, con la delegazione culturale italiana guidata da Mario Penelope e costituita da Agenore Fabbri, Antonietta Raphael Mafai, Aligi Sassu, Ampelio Tettamanti, Giulio Turcato. Il 22 maggio, su una delle cartoline illustrate che sceglieva sempre con molta cura, scrive alla madre, con cui tiene corrispondenza quasi quotidiana: "Cara mamma ti scrivo per mandarti un saluto anche oggi, naturalmente, ma anche per dirtene una che ti sembrerà impossibile: ho mangiato stasera, in una cena con gli artisti di questa città, brodo di bambù ("canavera", diciamo noi) che pareva brodo di anitra, e il bambù stesso era buonissimo e tenero! (da una cartolina in possesso di Maria Baldan).

Sull'*Unità* del 1° ottobre 1956, Tono così scrive della Nuova Cina: "E questa è un'altra delle più commoventi, tipiche preoccupazioni degli uomini responsabili della nuova Cina popolare socialista: "con i fatti" considerare i bambini come il fiore più prezioso e caro, come la base stessa di tutta la vita, di tutto un meraviglioso futuro. Il popolo cinese, insomma, il popolo della nuova Cina ci dà la sensazione non tanto di essere pure il popolo attivo di più antica civiltà, quanto di essere pure il popolo più splendidamente giovane tra quanti dei grandi Paesi operano positivamente per il miglioramento dell'uomo, per la ricchezza, per l'autentica libertà dell'uomo".

Di grande interesse mi pare anche la riflessione che Tono fa, sul proprio lavoro e sullo stile dei disegni "cinesi", in occasione della personale dal 20 ottobre al 5 novembre al Circolo Pozzetto, da poco fondato dall'amico Ettore Luccini in via Nazario Sau-

Con le immagini della Cina Tono raggiunge una serenità e naturalezza che riflette e richiama i momenti più alti della sua arte, quando ritrae la gente di Padova, le risaie di Roncoferrato, le paludose terre polesane.

1 Giovane cinese



ro (già via del Pozzetto) a Padova: "Il mio incontro con la Cina popolare, con il suo popolo prodigiosamente vivo, nelle sue grandi città — Pechino o Sciangai, così diverse tra loro — nelle cooperative agricole e nella terra, lavorata come un giardino senza fine, è stato e rimane per me il fatto più singolare della vita di artista, di uomo di cultura: un'autentica "avventura", come mai m'era capitato fin'ora. A Pechino, a Sciangai, nell'industriale Mukden, a Ta-tum prodigiosa per i tesori delle sculture policrome, nelle piccole città, nei campi tra contadini così forti e disinvolti da ricordare i nostri contadini emiliani, ho vissuto il ritmo, il colore, la bellezza, la disinvoltura di vita di questo popolo antico e giovane insieme; e fu nel modo più naturale e immediato che iniziai a fissare sulla carta le immagini, che sempre più chiaramente individuavo man mano che il mio lavoro si intensificava. Così sono nati questi paesaggi, questi angoli di città, questi ritratti. Così è nato questo mio lavoro, felicemente, come nei momenti più ricchi e intensi, che come artista ho vissuto qui, nella mia città di Padova, o nella risaia mantovana, o in Sicilia, quei momenti cioè che hanno rappresentato fin'ora le tappe fondamentali, vorrei dire nazionali del mio lavoro. Si ritroveranno nei paesaggi di Pechino o di Sciangai, nei ritratti dei contadini, dei bambini e delle giovani cinesi, segni dei miei paesaggi padovani o di ritratti 'italiani'; ma questa specie di 'arbitrio' di interpretazione è stata, semmai, la giusta misura di partenza per dare una mia immagine della nuova meravigliosa Cina popolare".

Come sempre, Tono si rivela capace di cogliere e raccontare gli aspetti migliori, i segni positivi e più fecondi di trasformazione, senza indugiare, saggiamente, su disagi e contrarietà da occidentale. Osserverà Giuseppe Mar-



chiori che "il mondo si è allargato, per Tono, col viaggio in Cina: un viaggio, posso dire, che gli era congeniale, anche perché Tono aveva allora l'aspetto di un solido mandarino".

La curiosità di Tono era insaziabile: una curiosità capace di approfondimenti, di comprensione intima. I suoi numerosi viaggi (in Cina, in Russia, in Albania, in Germania, in Francia, in Sicilia e in tutta la Magna Grecia) erano espressione diretta di questa curiosità che gli nasceva e cresceva dentro più come bisogno irresistibile di verifica dell'identità umana a qualsiasi latitudine che per il desiderio di riscontrare diversità e novità. La sua sostanziosa umanità, la sua disponibilità, il suo affetto generoso e tenero, la sua straordinaria capacità di intuizione e percezione psicologica gli davano quella maturità di giudizio, penetrante molto al di là delle apparenze, che è propria delle più raffinate sensibilità artistiche e della vera saggezza. A qualsiasi esperienza esteriore e "turistica", costruita cioè sugli emblemi scontati e riconoscibili immediatamente, anche in Cina Tono preferì cercare la "consonanza" emotiva, culturale, ambientale con la gente, con i giovani, con lo spazio di vita e con la natura, il paesaggio. Così, nei numerosi fogli cinesi non troviamo "monumenti" o "personaggi" ma persone e gesti di ogni giorno, cose del quotidiano, vedute di profonda comprensione paesaggistica e naturalistica, ora rapidi appunti di acuta definizione somatica, ora emozionato abbraccio visivo di spazi, in cui, per misteriosa magia creativa, Tono sapeva fondere la rappresentazione oggettiva alla traduzione di sondaggi interiori, di spazi e di ritmi della psiche.

Sulla scorta di queste considerazioni preliminari è possibile raggruppare i lavori cinesi di Tono in sette principali sviluppi tematici: i ritratti, preva-

lentemente dei giovani "pionieri" cinesi; gli studi d'ambiente (Sciangai, Pechino, i villaggi, la grande muraglia); i giardini e gli stagni con ninfee e fiori di loto; i giocolieri e teatranti (poi ripresi e continuati in occasione della tournée del circo di Pechino in Italia nel 1957 e rivisti, sempre nel 1957, a Mosca); sculture, oggetti, utensili; la lunga serie di ricalchi, o trasferimenti a cera "dai 500 Buddha del Tempio della Corsa del Tigre di Hang-ciu".

La grafia dei ritratti, rapidamente delineati a penna o più definiti con la tecnica della china a pennello, riprende quella dei volti padovani e dei ritratti familiari, segnalando una sorprendente e ricca confidenza, una capacità di contatto e di autentica simpatia senza remore, una "continuità" di rapporto umano che, come sempre negli artisti più sensitivi, tocca la sostanza dell'essere, i caratteri fondamentali dell'umano. Più che di penetrazione psicologica come scavo dentro i "segni" individuali, si tratta di una piena adesione emozionale che restituisce l'immagine in una fisicità morbida, sensuale, ricca di tenerezza affettiva espressa soprattutto dagli occhi, nelle bocche carnose, nei ritmi delle linee curve, nelle ombreggiature dei volumi.

Gli scorci d'ambiente, la grande muraglia, le strade di Pechino, le vedute di Sciangai, i villaggi, hanno un che di gioioso nel contrappuntato ricamo grafico di insegne, scritte e decorazioni di tetti, nell'aprirsi in ampi slarghi verticali che testimoniano la piena conquista e la perfetta libertà di modulazione e variazione della composizione prospettica, da un lato adeguata alla percezione orientale dello spazio grafico e pittorico, ma anche già attenta alle proposte della dilatata campitura di sospesa meditazione proprie di Ben Shahn. Come per le vie,

i portici, i Prà della Valle di Padova, anche per molte vedute di Sciangai e di Pechino, Tono predilige le atmosfere notturne e 'umide', acquee, con vegetazione e cielo animati da giochi di luce tenera e lunare, e dai riflessi su nuvole e acque. Il notturno è per Tono sempre il tempo della meditazione interiore, ma anche il luogo in cui più desti ed eccitati si fanno i sensi, sollecitati da ombre che svegliano l'immaginazione. Nel Prà della Valle Tono disegnava per ore e ore, smettendo solo al mattino, quando la luce chiara cancellava ogni misterioso movimento delle statue, delle piante delle ombre di furtivi essere umani che vi cercavano asilo. La notte era per Tono il tempo della vita al di là dell'apparente, il tempo dei contatti più significativi, coinvolgenti e sconvolgenti, con le statue dei campanili in movimento, i personaggi del Prato che abbandonavano i piedestalli continuando naturalmente il loro gesto recitativo pietrificato durante il giorno. Non è solo da Chagall che Tono ha imparato ad evocare sui fogli i sogni, i racconti, le visioni, i giochi dell'immaginazione, ma certamente anche dal suo viaggio in Cina: dall'animismo poetico che è sostanza profonda della cultura orientale, dall'appassionato naturalismo che vivifica il rapporto con piante, animali e fiori, Tono ha appreso a liberare ancor più la fantasia e a guardare con sempre candido stupore alla proiezione della propria creatività, dei propri umori, del proprio bisogno di comunicazione coinvolgente tutta la realtà circostante.

Le grandi foglie di ninfee e di fiori di loto sono tra i soggetti più cari di Tono, e tra i più frequenti anche per molti anni dopo il rientro dalla Cina. I loto del lago Hang-ciu hanno una "carnosità" sensuale inquietante, colti nel loro serrarsi e schiudersi in atmosfere notturne rischiarate da argentei



bagliori lunari. In essi Tono sembra voler cogliere il profondo mistero della vita, collegandosi alla filosofia Zen e alle mitologie induiste in cui si omologava e si santificava a livello rituale anche l'esperienza sessuale al di là della condizione psicofisiologica: "il gioiello della Verità e della Bellezza splende nel Loto e il mayanista ne gioisce e percorre il sentiero". La larga foglia della ninfea resterà poi a lungo quale cifra emblematica del naturalismo di Tono, soprattutto nei Carusi e nelle Brunalbe.

Magici effetti di visionaria restituzione Tono ha ottenuto con i numerosi ricalchi a bastoncini di cera delle formelle in pietra delle grotte dei 500 Budda di Hang-ciu: gioviali e rasserenanti figure ricche di umore ironico e di gioia esistenziale, che Tono avvertiva fortemente contagiosa, profondamente collegata sia alla cultura antica quanto alla vita quotidiana della Cina.

Le formelle di Hang-ciu (Hangchow) colpirono fortemente l'immaginazione di Tono con i loro racconti di meditazione e di purificazione raffigurati negli atteggiamenti e nei gesti simbolici dei numerosi Bodhisattva, gli 'illuminati', che — colti con l'aspetto di una astratta universalità — insegnavano agli esseri minori, ripresi con maggiore realismo ritrattistico, chi la via della felicità, chi quella della liberazione dall'illusione dell'esistenza, chi l'amore e la grazia, o la saggezza, o, ancora, i modi per giungere alla perfetta illuminazione. Il Tempio della Corsa del Tigre, così chiamato da un'antica favola, era originariamente una sorta di 'santuario' in cui si veneravano le spoglie di uno straordinario personaggio e dove ci si recava per curare lo spirito dagli affanni del 'samsara' (lo stato e l'avvicinarsi dell'esistenza), per esercitare la concentrazione e raggiungere il 'risveglio', l'illuminazione e così di-

ventare Bodhisattva. All'interno del tempio c'è il "Pozzo del Drago", con un'acqua particolarmente gradevole per la preparazione del tè. Tono, con eccezionale intuito e sorprendente tecnica, ha riprodotto su fogli, con la tecnica del riporto a cera, alcune decine di personaggi, creando originali ritmi figurati, con slittamenti, ripetizioni, sviluppi di rilevante efficacia grafica e di toccante suggestione narrativa.

Ammirazione fino all'incantamento Tono provava per gli attori e per gli artisti del circo, per le maschere teatrali e per le straordinarie danze dei nastri rossi e per gli esercizi acrobatici nei circhi, in cui si esprimevano grazia ed abilità individuale, un'eleganza raffinata nei secoli, la gioia del gesto, sempre evocativo del più delicato e rarefatto naturalismo, una filosofia di vita maturata e trasmessa di generazione in generazione. "Il gesto cinese — diceva Tono — ha 5000 anni: lo si vede dalle danze, da come lavorano la giada. Certi pezzi richiedono anche due anni di lavoro con tecniche antichissime, più complesse e più filtrate delle occidentali. Anche il segno della grande pittura cinese è limpido; c'è anche quando non si vede, ed è, insieme, più astratto e più caldo del nostro". Questa capacità di astrazione poetica del gesto e del segno, l'aerea espressività dei movimenti e delle grafie scritturali e pittoriche en-

tusiasmano Tono, il quale mi confessò che per molti giorni, arrivato in Cina, era rimasto a guardare, senza fare un segno, attento a non lasciarsi "prendere dagli aspetti esteriori del folklore", cercando la gente, "i vecchi, monumenti di saggezza e di solitudine", i pionieri, "fieri ed energici", i contadini che, "nelle risaie a trenta chilometri da Pechino, ripetevano i gesti delle nostre mondine". Non c'è dubbio — e più volte Tono stesso ebbe modo di raccontarlo — che molti aspetti rurali della Cina gli rammentavano il Polesine e il mantovano. Protagonista assoluto del lavoro di Tono, anche in Cina, resta l'uomo, come intelligenza, laboriosità, sacrificio, abilità e arte di chi affronta la quotidiana vicenda e sa vincere con la fantasia e con l'opera, con il sogno e la creatività, le frontiere del contingente, i confini temporali e spaziali. Nei draghi minacciosi, nei leoni custodi dei templi, nei vasi a tripode dalle forme tonde e maternamente sensuali, negli utensili, nelle anfore, nelle ceramiche a forma di anatra o di scimmia, nelle sculture delle grotte che ospitavano antichi templi buddisti, Tono ha sempre cercato la mano e il pensiero dell'uomo, con amore straordinario per ogni traccia d'intelligenza e di poesia capace di trascendere e di trasfigurare la realtà monotona e la ripetitività banale.



4 Il porto di Shanghai.

5 Loto nel lago di Hang-ciu.



Il Tono che più e più volte aveva affrontato con le sue straordinarie chine i temi del Polesine, dell'alluvione, con surreali, immensc distese d'acqua, e poi delle mondine della bassa mantovana (Roncoferraro), trovava in Cina un mondo rurale e portuale con molte affinità con quello intimamente conosciuto, un mondo che le migliaia di anni di civiltà non avevano mutato nell'essenza culturale né nella sostanza dei rapporti. Di qui, certo, la confidenza che Tono scopre in sé nei confronti del popolo cinese, il suo muoversi a proprio agio in un ambiente per certi versi così differente da Padova e dal Veneto: una confidenza che riconosce ed esalta gli universali caratteri di un'umanità con radici e tradizioni profondamente piantate nella terra, nutrite dalla terra. Ma Tono, con acuta, sorgiva e insieme colta sensibilità d'artista, trova nel viaggio in Cina "un paesaggio di meraviglie, dove nulla del passato è distrutto, sepolto, e l'ansioso fluire della nuova civiltà si innesta all'antico, germinando un rinnovato e sociale progredire". Si avverte ciò soprattutto nelle incisioni, già del 1957 e successive, in cui è ripreso il tema cinese, principalmente nei motivi del porto di Sciangai e dei laghetti ricoperti di ninfee. La visione del grande porto cinese, animato da innumerevoli giunche e barche a perdita d'occhio, la percezione di spazi pressoché illimitati verso l'interno, lo stesso sviluppo della grande muraglia rompono gli orizzonti fissi e bassi che fino ad allora solitamente chiudevano, parallelamente alla base del foglio, la profondità scenica dei lavori di Tono. L'esperienza cinese rafforza in lui un sentimento della cultura come ineliminabile e inesauribile patrimonio permanente, che si rinnova e si esalta ogni volta che si pongano l'uomo e la sua originalità al centro dell'attenzione e dei valori esistenziali. □

ALLA RICERCA DI DIPINTI PERDUTI

PIER LUIGI FANTELLI

Nell'introduzione al suo recente volume sulle cento chiese padovane scomparse, Giuseppe Toffanin si chiede dove siano mai finite le innumerevoli pitture che un tempo ne costituivano il patrimonio artistico: "distrutte, rubate, alienate"? O invece "andate perdute in numero minore di quanto si possa temere"?¹

Una domanda legittima, considerando tutti quei dipinti segnalati dalle guide sette-ottocentesche nelle varie chiese, oratori, ospedali di Padova², e che già ha avuto una risposta negli studi di A.M. Spiazzi e di G. Mariani Canova, dedicati al patrimonio pittorico veneto tra la fine del Settecento e l'Ottocento³.

Certo moltissimo è andato distrutto, molto è disperso ed altrettanto è stato alienato, ma non poco è rimasto soprattutto là dove le soppressioni non hanno agito⁴: ogni tanto anzi singoli pezzi riaffiorano da soffitte o cantine là relegati dal cambiare del gusto e delle situazioni⁵.

La storia di questa dispersione è di per sé appassionante, perché tocca periodi storici di cui solo vagamente riusciamo a comprendere l'effettivo impatto che ebbero — allora ed oggi — non solamente sul patrimonio artistico padovano.

Il 26 luglio 1806 un decreto napoleonico imponeva la "concentrazione" dei monasteri e l'incameramento dei loro beni nel Demanio⁶. Il successivo 30 agosto un ulteriore decreto stabiliva che tutti i dipinti provenienti dalla terraferma veneta fossero concentrati a Padova nel soppresso convento della Beata Elena, sull'attuale via Belzoni⁷. Fu qui che il "Delegato ai beni della Corona", Pietro Edwards, già "Ispettore alle Pubbliche Pitture nella Repubblica Veneta"⁸, effettuò nel novembre del 1809 un sopralluogo per stabilire quali di-

Nella scia del recente lavoro di G. Toffanin sulle chiese scomparse di Padova, viene proposta una panoramica sul patrimonio pittorico delle chiese, scuole, oratori padovani, scomparso e in parte ritrovato.

pinti fossero da "scegliere" per mettere a disposizione di Eugenio Napoleone Vice Re d'Italia; e quali quelli da "rinunziare" a favore del Demanio⁹.

Edwards si trovò ad esaminare qualcosa come 5159 pezzi — tra dipinti, stampe e sculture — pervenuti al dicembre 1808 dai Dipartimenti della Brenta, del Bacchiglione, di Passariano, Piave e Tagliamento¹⁰.

Nell'elenco che alla fine del suo lavoro inviava all'"Intendente generale dei Beni della Corona"¹¹, l'Edwards indicava in 207 i pezzi scelti, destinati ad essere trasferiti a Venezia presso il deposito alla Commenda di Malta¹²; mentre "rinunziati" erano ben 3866 dipinti, 686 stampe e 400 sculture. Quest'ultimo gruppo era destinato alla vendita all'incanto¹³, ma tutti gli esperimenti fallirono al punto che si decise di aprire una trattativa privata con Giacomo Rossi, poi sconfessata dalla Direzione Demanio di Milano che impose la restituzione dei dipinti: se ne recuperarono soltanto 80¹⁴. Molti altri dipinti — 619 secondo un elenco dello stesso Edwards —¹⁵ erano rimasti in loco, vuoi per deposito vuoi per impossibilità di rimozione e trasporto¹⁶. Al di là delle cifre e della comprensibile confusione che si creò nel corso delle operazioni — confusione denunciata d'altronde dallo stesso Edwards —¹⁷ sta di fatto che in quegli anni si operò un totale stravolgimento del patrimonio culturale che condiziona ancor oggi la comprensione della nostra storia artistica: una corretta lettura dell'opera è infatti imprescindibile dal contesto per cui fu creata. È per questo che studi come quelli di Anna Maria Spiazzi e Giordana Canova sono di fondamentale importanza per la ricostruzione di un tessuto artistico la cui ricchezza oggi ci sfugge quasi del tutto.



Il contributo che qui viene proposto vuol collocarsi su questa linea. In un elenco redatto nel 1819 di edifici sacri chiusi a Padova nel corso delle successive soppressioni del 1806, 1808 e 1810¹⁸ si è interpolato l'elenco dei dipinti "scelti" e "rinunciati" dall'Edwards al dicembre del 1808¹⁹. Là ove è stato possibile, si sono date anche le indicazioni dell'attuale ubicazione dei dipinti²⁰.

È certo un'indicazione non completa, ma che può dare l'idea di quale fosse stata la consistenza del patrimonio pittorico padovano alla caduta della Repubblica Veneta: stimolo inoltre ad un più attento e solerte impegno a conservare quanto — ed è ancora molto — ha superato indenne le travagliate vicende delle soppressioni ottocentesche. □

NB: tra parentesi quadre sono riportate le aggiunte al testo di altra mano.

Elenco di tutte le Chiese Parrocchiali, Monasteri, Scuole Capate, ed Oratori, che esistevano sotto la Repubblica Veneta all'epoca del 1797, in confronto di quelle che esistono nell'anno 1819, con la variazione delle medesime da quell'epoca a questa.

Parrocchie e monasteri

1. S. Aghita Monastero di Monache Benedettine - Soppresses le Monache con decreto 25 aprile 1810 sotto il Regime Francese. La Chiesa, e Monastero parte demolito, e parte rimane piccole vestigia²¹.

2. S. Agnese Parrocchia - Esiste la Chiesa aperta, ma sussidiaria alla Matrice di S. Nicolò sino dall'anno 1807²².

3. S. Agostino Padri Domenicani - Soppressi [o sia concentrati] l'anno 1806. Ora la Chiesa, e Monastero viene demolito per erigere l'Ospedale Militare.

Quadri e stampe esaminati: 156 + 16. Quadri scelti: LEANDRO DA PONTE col nome dell'autore, ritratto di un religioso Domenicano, tela 2,5 x 2,3, 2^a classe; PIETRO DAMINI, col nome dell'autore e l'anno 1622, Angelo Custode che addita il cielo ad un giovinetto, tela, 9,5 x 5,1 1^a classe²³; FRANCESCO ZANELLA,



La nascita di S.ta Rosa, tela 5,6 x 3,4 2^a classe [Fig. 1]; FRANCESCO ZANELLA La morte di detta Santa tela, 5,6 x 3,4 2^a classe; AUTORE INCERTO CINQUECENTISTA di molto merito. La nascita del Salvatore adorato da Pastori tela, 9,4 x 6,8 la classe²⁴; PIETRO DAMINI col nome dell'autore. Moglie innocente aggredita nel letto dal marito geloso e liberata con miracolo di M.a V.e tela, 9 x 6,2 1^a classe²⁵; DETTO B.a Vergine col Bambino e due Santi Domenicani tela, 8,9 x 5,9 1^a classe²⁶; LEONARDO CORONA, Cristo in atto di scagliar fulmini sopra i peccatori arrestato dalle preghiere di M.a V.e ed altri Santi protettori di Padova, tela, 12,2 x 6,2 2^a classe²⁷; DOMENICO CAMPAGNOLA La resurrezione del Salvatore con gloria d'angeli, a basso le Marie ed altri Santi, tela, 14,5 x 8,3 2^a classe²⁸; PIETRO DAMINI col nome dell'autore, Miracolo dei Libri della Sacra Scrittura gettati sul fuoco e non abbrucciati, tela, 9 x 10,7 1^a classe; Rinunziati al R. Demanio: 161²⁹.

4. S. Andrea Parrocchia - Esiste come matrice
Quadri esaminati: 7 - Quadri scelti: STEFANO DALL'ARZERE, B.a V.e S. Caterina, S. Andrea, S. Paolo, S. Ant.o e S.Gio. Fanciullo, in tela assai pregiudicato, 4,6 x 4 2^a classe Rinunziati a R. Demanio: 6³⁰.

5. S. Anna Monache Benedettine - Soppresses le Monache nell'anno 1806. La Chiesa, ed il Monastero esiste, e si crede che il locale servirà per Casa di Ricovero ai Poveri della Città.

Quadri e stampe esaminati: 87 + 12 - Quadri scelti: DOMENICO CAMPAGNOLA, B.a Vergine col Bambino, S.Gio.Batta, S. Bartolomeo, S. Pietro e S. Marco, tela, 8,6 x 5,10 1^a classe, rinunziati al Reg. Demanio: 97³¹.

6. S. Antonio detto il Santo Padri Conventuali - Soppresses nell'anno 1810. La chiesa esiste sotto il titolo di Santuario, con quella stessa venerazione, ed il Monastero ad uso di Caserma Militare³².

7. S. Antonio Pellegrin Monache Benedettine - Soppresses nell'anno 1806 [concentrate]. La Chiesa spoglia di Altari esiste, ed il Monastero ridotto ad uso di Caserma Militare.

Quadri e stampe esaminati: 86 + 6 - Quadri scelti: POLIDORO VENEZIANO, Redentor morto sostenuto da un angelo, tavola 1,6 x 1,2 2^a classe. Rinunziati al R. Demanio: 91³³.

8. S. Antonio di Vienna Monaci Tochettini - Soppresses nell'anno 1771. La chiesa spoglia di Altari serve ad uso di Caserma Militare unitamente al Monastero.

9. S. Bortolomeo Parrocchia Monache Benedettine - Soppresses nell'anno 1805 [concentrate]. La Parrocchia parte concentrata in S. Sofia, e parte agli Eremitani. La Chiesa demolita, e Fabbricate diverse abitazioni, ed il Monastero per uso di Caserma Militare.

Quadri esaminati: 38 - Quadri scelti: NICCOLÒ FRANGIPANI col nome dell'autore e l'anno 1594, S. Francesco d'Assisi, mezza figura, tela, 2,11 x 2,10 1^a classe Rinunziati al R. Demanio: 37³⁴.

10. Battistero del Duomo - Esiste.

11. S. Benedetto Monache Benedettine - Soppresses nell'anno 1810. La chiesa esiste e venne istituita Matrice in luoco della Parrocchia di S. Leonardo, il Monastero serve ad uso di Caserma Militare³⁵.

12. S. Benedetto Novello Monaci Olivettani - Soppresses nell'anno 1810. Demolita la Chiesa, restando tre Cappelle a mano destra, il Monastero ridotto ad uso di abitazione di proprietà ragione del Sig. Marco Zigno³⁶.

13. S. Bernardin Monache Francescane - Soppresses l'anno 1810. La Chiesa demolita, ed il Monastero per uso della Cancelleria Militare³⁷.

14. Bettelleme Monache Agustiniane Canonichesse - Soppresses nell'anno 1810. La Chiesa, ed il Monastero demolito, a riserva di piccole vestigia, acquistato dal Sig. Co. Lion Cavazza avendo questo eretto un Fabbricato³⁸.

15. S. Biaggio Monache Benedettine - Soppresses nell'anno 1806 [concentrate]. La Chiesa esiste spoglia di Altari, e serve al presente per collocare dei Materiali per uso della Città, ed il Monastero ridotto per uso di abitazione³⁹.

2 D. VAROTTARI. *Cristo passo* (1591) Padova. Museo Civico (da S. Egidio).

3 F. MINORELLO. *S. Giovanni Evangelista*. Padova. Collegio Rogati (da S. Fermo).

16. **Casa di Dio Vecchia** - La Chiesa esiste chiusa con suoi Altari, ed il locale ad uso di abitazione.

Quadri esaminati: 23 - Rinunziati al R. Demanio: 23.

17. **S. Canciano Parrocchia** - Esiste ma concentrata la Parrocchia con la Matrice dei Servi ⁴⁰.

18. **Cappuccine Monache Francescane** - Sopresse nell'anno 1810. La Chiesa, ed il Monastero demolito ridotto per abitazioni, acquistato dal Sig. Santinello ⁴¹.

19. **Cappucci Padri** - Soppressi nell'anno 1810. La Chiesa, e parte del Monastero demolito, e parte esiste ad uso di abitazione, acquistato dal Sig. Antonio Piazza ⁴².

20. **S. Caterina Parrocchia e Monache Agustiniane** - Sopresse nell'anno 1806 [concentrate]. La Chiesa esiste, la Parrocchia concentrata con la Matrice di S. Sofia, ed il Monastero diroccato, serve per uso di abitazione ⁴³.

Quadri esaminati: 117 - Rinunziati a R. Demanio: 117

21. **Carmini Padri Carmelitani** - Soppressi nell'anno 1810. La Chiesa esiste come Matrice in luogo di quella di S. Giacomo, ed il Monastero servi per molto tempo ad uso di Caserma, ma sino dall'anno 1818 venne eretto Ospedale Militare ⁴⁴.

Quadri esaminati: 4 - Rinunziati al R. Demanio: 4.

22. **S. Chiara Monache Francescane** - Sopresse nell'anno 1806 [concentrate]. La Chiesa esiste rovinosa e spoglia di altari, ed il Monastero ridotto ad uso di Caserma per le Guardie di Finanza.

Quadri e stampe esaminati: 126 + 3 - Quadri scelti: ALESSANDRO VAROTTARI detto Padovanino, Sacra Famiglia, col Bambino Gesù che abbraccia la Croce, tela, 9,4 x 5,2 1^a classe. DARIO VAROTTARI padre del sudd. tto, La coronazione di S. Chiara in cielo, e musica di angeli, tela, 12,8 x 6,8 2^a classe - Rinunziati al R. Demanio: 127 ⁴⁵.

23. **S. Clemente Parrocchia** - Esiste, ma concentrata con la Matrice del Duomo ⁴⁶.

24. **S. Croce Parrocchia e Padri Somaschi** - Soppressi nell'anno 1810. La Chiesa confermata Matrice ⁴⁷.

25. **S. Daniele Parrocchia** - Esiste la Chiesa concentrata la Parrocchia con la Matrice di S. a Giustina.

26. **Dimesse Conservatorio de' Nobili** - Esiste.

27. **Duomo Cattedrale** - Esiste.

28. **S. Egidio Parrocchia** - La Chiesa esiste spoglia di Altari, ed è per uso di Magazzino da Legna.



Quadri esaminati: 11 - Quadri scelti: DARIO VAROTTARI col nome e l'anno 1591, Cristo fra li tormenti di sua passione, contemplato da vari santi, ed angeli, con due ritratti, tela, 8,5 x 4,1 2^a classe. Rinunziati al R. Demanio: 10 ⁴⁸ [Fig. 2].

29. **B. Elena Monache Francescane** - Sopresse nell'anno 1810. La Chiesa esiste spoglia di altari, ed il Monastero demolito a riserva di poche vestigie, esitando ancora per altro il Campanile.

Quadri e stampe esaminati: 65 + 7 - Tutti rinunziati al R. Demanio: 72 ⁴⁹.

30. **S. Elisabetta detta Pizzocchere Monache Francescane** - Sopresse nell'anno 1810. La Chiesa chiusa, ed il Monastero per uso di abitazione.

31. **Eremitani Padri Agustiniani** - Soppressi nell'anno 1806 [concentrati]. Era Parrocchia Matrice di S. Tommaso Apostolo, così detto volgarmente Tomio istituita nell'anno 1817, ed il Monastero per uso di Caserma.

Quadri e stampe esaminati il solo convento: 31 + 1 - Rinunziati al R. Demanio: si avverte che la chiesa sussiste come Parrocchia e li quadri qui numerati appartengono al solo Convento: 32.

32. **Eremiti Monache Francescane** - Sopresse nell'anno 1810. La Chiesa fu chiusa per diversi anni, ed il Monastero abitato da poche Monache di diversi Ordini preso in affitto dalle istesse dal Regio Demanio ⁵⁰.

33. **S. Fermo Parrocchia** - Ora concentrata con la Parrocchia Matrice di S. Benedetto, venendo la Chiesa ufficiata ⁵¹ [Fig. 3].

34. **S. Francesco Grande Padri Zoccolanti** - Soppressi nell'anno 1810. La Chiesa ora Matrice delle due Parrocchie di S. Giorgio, e S. Lorenzo, ed il Monastero parte per uso di abitazione, e parte per il Parroco protempore ⁵².

35. **S. Francesco di Paola Padri de' Minimi** - Soppressi nell'anno 1806 [concentrati]. La Chiesa spoglia di Altari, ed ora viene eretta pregonne Militare, ed il Convento serve per uso di Caserma.

Quadri esaminati: 88 - Rinunziati al R. Demanio: si avverte che nel numero di 88 pezzi sono compresi gli ornati di due altari che contengono 30 piccoli quadrucci e 19 altri pezzi che tuttavia restano nel soffitto di quella chiesa: 88 ⁵³.

36. **S. Gaetano Teatini Regolari** - Soppressi nell'anno 1806 [concentrati]. La Chiesa aperta, concentrata però alla Matrice di S. Sofia, ed il Monastero ora per uso del Tribunale Civile, e Criminale, ed altri Uffici.

Quadri e stampe esaminati: 125 + 44 - Quadri scelti: GIACOMO PALMA IL GIOVANE col nome dell'autore L'Annunciazione di Maria Ver-

4 P. DAMINI. *Miracolo di S. Carlo*. Padova. S. Gaetano.

5 P. DAMINI. *S. Carlo e l'Assunta*. Padova. Museo Diocesano (da S. Giorgio).

6 F. ZANELLA. *S. Leonino vescovo*. Venezia. S. Zaccaria (da S. Girolamo).

gine, tela, 9,6 × 5,9 2^a classe; GIOVANNI VENIX, Volatili, lepre morto, pesci ed erbaggi, tela, 3,6 × 4,11 1^a classe; DETTO, Erbaggi e pesci, tela annerito, 3,6 × 4,11; ALESS. O MAGANZA, L'ultima cena del Salvatore con gli Apostoli, tela, 7,9 × 13,1 2^a classe; POLIDORO VENEZIANO, Sacra Famiglia, tavola, 2,1 × 2,11 2^a classe; GIACOMO PALMA IL GIOVANE, S. Simeone Apostolo, mezzo busto, tela, 2,4 × 1,5 1^a classe; DETTO, S. Giuda Tadeo Apostolo, mezzo busto, tela, 2,4 × 1,5 1^a classe; DOMENICO CAMPAGNOLA L'Adorazione dei pastori, tavola, 1,9 × 2,3 2^a classe; SCUOLA DEL MANTEGNA, Cristo deposto dalla Croce, tavola, 2,1 × 1,6 1^a classe Rinunziati al R. Demanio: 161⁵⁴ [Fig. 4].

37. S. Giacomo Parrocchia - Tutto demolito, e ridotto un'apperto, cosicché la città perdette quella vista del Campanile tanto considerato, eretto sul disegno del Mar. Poleni, tutto acquistato dalla Famiglia Maldura⁵⁵.

38. S. Giorgio Parrocchia Monache Benedettine - Soppressa nell'anno 1806 [concentrate]. La Chiesa spoglia di Altari, ridotta in altra forma, e serve ad uso di Magazzino da Legnami, ed il Monastero di abitazione del Sig. Nunzio Zanchi acquirente.

Quadri e stampe esaminati: 13 + 1 - Quadri scelti: ALESSANDRO VAROTTARI, S. Giorgio, S. Sebastiano e S. Rocco, tela, 8,2 × 4,1 1^a classe; BONIFAZIO VENEZIANO, Decollazione di S.ta Caterina, tela patito, 8,1 × 4,1 2^a classe, Rinunziati al R. Demanio: 12⁵⁶ [Fig. 5].

39. S. Giovanni in Vardara Monaci Tochetini - Soppressi nell'anno 1781. La Chiesa, ed il Monastero esiste, e nell'anno 1782 passò gli esposti della Casa di Dio vecchia, come attualmente esistono⁵⁷.

40. S. Girolamo Padri Scalzi - [In una stanza presso la Sagrestia c'era un antico quadro dipinto sulla tavola colla Madre SS.ma adorante il Divin figliuolo, e con vari angeli in atto di suonare; ai lati poi stanno S. Girolamo e S. Gio. Battista. Quest'opera ha tutti i caratteri di Bernardo Parentino. Pietro Brandolese. Questa pittura è ora nell'Accademia delle Belle Arti in Venezia seconda Sala Paladiana, Paoletti Ermelao Fiore di Venezia v.me III c.te 150].

Soppressi nell'anno 1806 [concentrati]. La Chiesa, ed il Monastero demolito, e ridotto un Palazzo di abitazione di ragione del Sig. Paleocapa di Nazione Greca.

Quadri e stampe esaminati: 80 + 98; Quadri scelti: LAMBERTO TEDESCO, S. Girolamo nel deserto, tela guastissimo e preso solamente come unica reliquia di questo valente scolare di Tiziano, 8,9 × 5,7 2^a classe; BERNARDO PARENTINO, Maria Vergine in atto di adorare il Bambino, musica di angeli, S. Gio. Batta e S.



Giuseppe, tela, 4,3 × 4,6 1^a classe. Rinunziati al R. Demanio: 176⁵⁸ [Fig. 6].

41. S. Giuliana Parrocchia - La Chiesa demolita, ma esiste la facciata, acquistata dalli Sig. Co. Dottori, e la Parrocchia concentrata con la Matrice dei Servi ed il beneficio passò in quella di S. Francesco.

Quadri esaminati: 8. Quadri scelti: ALESSANDRO VAROTTARI, S. Eligio cui gli angeli pongono indosso gli abiti Episcopali, tela 7,6 × 4,3 1^a classe; LUCA FERRARI col nome dell'Autore detto Luca di Regio, S.ta Apollonia, tela 7,7 × 4,2 2^a classe. Rinunziati al R. Demanio: 10⁵⁹.

42. S. Giustina Monaci Benedettini - Soppressi nell'anno 1810. La Chiesa esiste eretta Matrice in luoco di S. Daniele, ed il Monastero molto deteriorato, si dice che servir debba per uso de' Convalescenti militari⁶⁰.

43. Le Grazie Ospitale dei Mendicanti - Esiste e nell'anno 1817 gli fu unito anco quello dei Orfani⁶¹.

44. S. Leonardo Parrocchia - La Chiesa demolita, ed eretti due fabbricati, la Parrocchia venne concentrata con la Matrice di S. Benedetto⁶².

45. S. Lorenzo Parrocchia - La Chiesa demolita, ed eretti diversi fabbricati con botteghe, la Parrocchia venne concentrata con la Matrice di S. Francesco.

Quadri esaminati: 11. Rinunziati al R. Demanio: 11⁶³.

46. S. Luca Parrocchia - [La Vergine in trono circondata dalli SS. Girolamo, Benedetto, Giustina e Maddalena di Benedetto Diana, esisteva nella chiesa di S. Luca di Padova. Fiore di Venezia di Paoletti Tomo III c.te 154].

Esiste la Chiesa acquistata dalla Co. Conti, e la Parrocchia concentrata con la Matrice dei Servi. Quadri esaminati: 12. Quadri scelti: BENEDETTO DIANA col nome dell'autore, B.a V.e col Bambino, S. Girolamo, S.M. Maddalena S.ta Giustina e S. Benedetto, tavola, 5,3, × 6,8 1^a classe; DOMENICO TINTORETTO, S.M.a Maddalena al Sepolcro dopo la resurrezione del Salvatore, tela, 9,3 × 4,6 2^a classe. Rinunziati al R. Demanio: 10⁶⁴.

47. S. Lucia Parrocchia - Esiste la Chiesa concentrata con la Parrocchia di S. Nicolò⁶⁵.

48. Le Maddalene fu Monastero de Padri della Congregazione di S. Pietro di Pisa - Soppressi nell'anno 1772. Esiste la Chiesa, ed il Monastero serve di Scuola Veterinaria⁶⁶.

49. S. Maria Maddalena fu Padri Crociferi in Contrada dell'Arzere. Soppressi nell'anno 1656. Tutto demolito, ed ora si erige un Fabbricato ad uso di Panni.

50. S. Marco Monache benedettine - Soppressi nell'anno 1806 [concentrate]. La Chiesa,



spoglia di Altari, serve ora per uso di Officina Tabacchi per il Pubblico, il Monastero pure demolito in parte serve ad uso di Ufficio Poste, e parte per Magazzini Sali, e Legnami. Quadri e stampe esaminati: 16 + 8. Rinunziati a R. Demanio: 24.

51. S. Margherita chiesa di Casa Gradenigo - Chiusa ⁶⁷.

52. S. Maria Iconia Parrocchia e jus patronato dei Cavalieri di Malta - La Chiesa esiste, la parrocchia concentrata con la Matrice dei Ognissanti, acquistata dal Co. Gaudio. Quadri esaminati: 9. Quadri scelti: PAOLO CALIARI, Il Battesimo del Redentore, tela, 7,11 x 4,6 1^a classe. Rinunziati al R. Demanio: 8 ⁶⁸.

53. S. Maria Mater Domini Monache Agustiniane - Sopresse nell'anno 1806 [concentrate]. La Chiesa e Monastero demolito, e nell'interno venne eretto un Casino acquistato dal Sig. Co. Majer. Quadri esaminati: 65. Tutti rinunziati al R. Demanio: 65.

54. S. Martin Parrocchia - La Chiesa demolita acquistata dal Sig. Nunzio Sacchi, eretti diversi Casini con Botteghe e la Parrocchia concentrata con la Matrice di S. Andrea. Quadri esaminati: 6. Rinunziati al R. Demanio: 6 ⁶⁹.

55. S. Massimo Parrocchia - Esiste concentrata con la Matrice degli Ognissanti ⁷⁰.

56. S. Matteo Parrocchia, e Monache Benedettine - Sopresse nell'anno 1806 [concentrate]. La Chiesa esiste e la Parrocchia concentrata con la Matrice di S. Andrea ed il Monastero serve per uso di Carceri Civili. Quadri e stampe esaminati: 77 + 15. Rinunziati al R. Demanio: 92 ⁷¹.

57. Sant' Mattia Monache Benedettine - Sopresse nell'anno 1806 [concentrate]. La Chiesa chiusa spoglia di Altari, ed il Monastero servi per molto tempo per Ospitare Civile poi Militare ed ora s'attrova in pessimo stato. Quadri e stampe esaminati: 107 + 53. Quadri scelti: PIETRO DAMINI con sua marca 1630, Decollazione di S. Gio. Batta, tela, 8,7 x 4 2^a classe; POLIDORO VENEZIANO, Sposalizio di S. Caterina, tavola, 1,5 x 1,3 2^a classe; GIUSTO PADOVANO, Redentore col mondo sotto a un piede, tela avanzo d'un'opera di questo pittore che morì intorno il 1396. Si accresce la sua rarità dall'essere dipinto in tela sciolta senza tavola, 6,7 x 3,7 1^a classe; ALESSANDRO MAGANZA col nome dell'autore. Apparizione del Redentore a S. Margherita, tela 8,3 x 4,8 2^a classe; FRANCO SQUARCIONE, B.a V. e col Bambino, tavola rarissimo, 2,2 x 1,6 1^a classe; ANDREA SCHIAVONE, B.a V. e Bambino S. Giovanni fanciullo e S. Caterina, tela 2,3 x 3 1^a classe; STEFANO DALL'ARZERE con la data 1542, B.a V. col Bambino in gloria ed al basso S. Mattia, S. Benedetto, S. Gio. Batta, S. Anna e S. Margherita, tela 8,3 x 5,8 1^a classe;

ROCCO MARCONI, Redentore mezza figura, tela, 2 x 1,6 2^a classe. Rinunziati al R. Demanio: 152 ⁷².

58. S. Michele Parrocchia - La Chiesa nell'anno scorso venne demolita essendo cadente, rimasta una sola Cappella del titolare, che si celebra una messa quotidiana, e la Parrocchia fu istituita nella chiesa del Torresino ⁷³.

59. Misericordia Monache Benedettine - Sopresse nell'anno 1810. La Chiesa, e parte del Monastero demolito, e parte serve per uso di abitazione ⁷⁴.

60. S. Nicolò Parrocchia - Esiste Matrice ⁷⁵.

61. Ogni santi Parrocchia e Monache Benedettine - Sopresse nell'anno 1810. Esiste Parrocchia Matrice, ed il Monastero serve per uso di abitazione del Rev. o Presposito, ed altre Famiglie ⁷⁶.

62. S. Pietro Apostolo Parrocchia, e Monache Benedettine - Sopresse nell'anno 1810. La Chiesa esiste, concentrata con la Matrice del Duomo, ed il Monastero parte demolito, e parte per uso di abitazione, acquistato dal Sig. Gevraghini ⁷⁷.

63. S. Prosdocimo Monache Benedettine - Sopresse nell'anno 1806 [concentrate]. La Chiesa chiusa spoglia di Altari, e il Monastero ad uso di Caserma.

Quadri e stampe esaminati: 71 + 29. Quadri scelti: PIETRO DAMINI con la Marca dell'Autore, B.a Vergine in Gloria col Bambino ed al basso S. Prosdocimo e S. Agostino, tela, 10,6 x 4,11 2^a classe; PAOLO FRANCESCHI detto il Fiamingo, B.a Vergine col Bambino e quattro Santi, tela, 2,8 x 3,2 2^a classe; GIO. Batta. TIEPOLO, S. Giuseppe, S. Anna, S. Francesco di Paola, S. Antonio e S. Pietro di Alcantera, tela 6,2 x 3,4 2^a classe; GIROLAMO SCHIAVONE allievo dello Squarcione con l'anno 1503, B.a Vergine col Bambino ed angeli, tavola 3,6 x 1,3 1^a classe; DETTO, S. Daniele tavola 3,6 x 1 1^a classe; DETTO, S. Prosdocimo tavola, 3,6 x 1 1^a classe. Rinunziati al R. Demanio pezzi: 94 ⁷⁸.

64. Padri Riformati - Sopressi nell'anno 1810. La Chiesa, ed il Monastero demolito, e ridotto giardino, acquistato dalla famiglia Scovini ⁷⁹.

65. S. Rosa Monache Dominicane - Sopresse nell'anno 1810. La Chiesa esiste con piccola officina, ed il Monastero per uso di Conservatorio di povere Fanciulle abbandonate ⁸⁰.

66. Vanzo S. Maria Seminario - Esiste.

67. Servi Padri Serviti - Sopressi nell'anno 1806 [concentrate]. La Chiesa esiste, ed il Monastero ad uso di abitazione. Quadri esaminati: 46. Rinunziati al R. Demanio: 46. Pitture in tela n. 29. Smalti su rame: 12. Faenze dette di Raffaele: 5.

68. S. Sofia Parrocchia, e Monache Benedettine - Sopresse nell'anno 1810. Esiste la Chiesa Matrice, ed il Monastero parte demo-

lito, e parte ridotto di abitazione, acquistato dal Sig. Lucrezio Sartori.

69. S. Stefano Monache Benedettine - Sopresse nell'anno 1810. La Chiesa esiste spoglia di altari, un tempo servi di Tribunale Criminale, il Monastero pure Tribunale Civile, ed altre Magistrature, ora per uso di Collegio di Giovani studenti ⁸¹.

70. Terese Monache Scalze - Sopresse nell'anno 1806 [concentrate]. La Chiesa esiste chiusa con suoi Altari, ed il Monastero di abitazione.

Quadri e stampe esaminati: 60 + 103. Rinunziati al R. Demanio: 163 ⁸².

71. S. Tommaso detta volgarmente S. Tommasio Parrocchia - Concentrata con la Matrice dei Carmini ora con quella dei Eremitani. La Chiesa ridotta Magazzino di Legnami, acquistato dal fu Sig. Giacomo Moretto che dopo due morì [sic].

Quadri esaminati: 1. Rinunziati al R. Demanio: 1. Tutti gli altri quadri di questa provenienza furono numerati, e compresi con quelli del Convento degli Eremitani ⁸³.

72. S. Valentino erano Padri Terziari - Sopressi nell'anno 1792. La Chiesa esiste con suoi Altari col titolo di Oratorio, ed il Convento per uso di abitazione.

73. Zitelle Gasparine Conservatorio - Esiste.

Scuole cappate

74. Annunziata Soppressa nell'anno 1807. Esiste la Chiesa fuorché gli altari e ridotta Magazzino.

Quadri esaminati: 14. Rinunziati al R. Demanio: 14.

75. S. Antonio - Soppressa nell'anno 1807. Esiste la Chiesa, celebrando alla Festa una Messa da quei Religiosi della Chiesa del Santo. Quadri esaminati: 3. Rinunziati al R. Demanio: 3.

76. Colombini - Soppressa nell'anno 1807. Demolita la Chiesa, e ridotta giardino dalla famiglia Pappafava.

Quadri e stampe esaminati: 51 + 4. Rinunziati al R. Demanio: 55 ⁸⁴.

77. Carmini - Soppressa nell'anno 1807. Esiste la Chiesa.

Quadri esaminati: 4. Rinunziati al R. Demanio: 4.

78. S. Daniele - Soppressa nell'anno 1807. Demolita la Chiesa e Fabbricato un Casino.

Quadri e stampe esaminati: 16 + 2. Rinunziati al R. Demanio: 18.

79. S. Giobe - Soppressa nell'anno 1807. Demolita la Chiesa, e Fabbricata una Scuola pubblica sotto il Regime del Sig. Girolamo da Rio Podestà.

Quadri e stampe esaminati: 14 + 9. Rinunziati al R. Demanio: 23.

80. Il nome di Gesù - Soppressa nell'anno 1807. Esiste la Chiesa, e si crede quanto pri-



8

8 D. CAMPAGNOLA. SS. Sebastiano e Giovanni Battista. Venezia. Galleria Accademia (da S. Maria Parto).

ma verrà demolita per acquisto fatto dal Sig. Gaspare Pachiarotti.

81. S. Giovanni della morte - Sopressa nell'anno 1807. Esiste la Chiesa spoglia di Altari. Quadri esaminati: 84. Rinunziati al R. Demanio: 84

82. S. Giuseppe - Sopressa nell'anno 1807. Demolita la Chiesa, e rifabbricata per abitazione, e ridotto il primo piano per uso di Fabbrica Carrozze. Quadri esaminati: 19. Quadri scelti: SCUOLA DELLO SQUARCIONE, La morte di Maria Vergine, tavola, pregiudicato per improprie restaurazioni, e preso per il caso dei cambi privati 2,3 x 6,3 2^a classe. Rinunziati al R. Demanio: 18⁸⁵.

83. S. Nicola - Sopressa nell'anno 1807. Ridotta la Chiesa ad uso di Forno e di abitazione. Quadri esaminati: 14. Rinunziati al R. Demanio: 14.

84. S. Rocco - Sopressa nell'anno 1807. Esiste. Quadri esaminati: 14. Rinunziati al R. Demanio: 14.

85. S. Maria del pianto e del parto - [Brandolese asserisce che il soffitto del Capitolo, ossia Oratorio di sopra diviso in molti compartimenti fu colorito da Domenico Campagnola l'anno 1531 ed aggiunge il Paoletti nel suo Fiore di Venezia V.me III c.te 142 che all' quattro angoli del soffitto della Sala delle pubbliche funzioni dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia vi sono quattro Profeti di Domenico Campagnola che esistevano nel soffitto di questa scuola].

Sopressa nell'anno 1807. Esiste la Chiesa spoglia di Altari ed ora per uso di Magazzino da Legna del Pistor Mattio Sandri. Quadri esaminati: 58. Quadri scelti: STEFANO DALL' ARZERE, . B.a V.e col Bambino, S. Girolamo, S. Cristoforo, e angeli, tela, 6,4 x 4,3 2^a classe; ANTICO senza nome con lunga epigrafe che contiene l'anno 1408. B.a V.e col Bambino di grandezze crescenti il naturale, due Santi di grandezze minori, cori numerosissimi d'angeli, e Confrati in piccola figura, tela, 6,9 x 4,10 1^a classe; DOMENICO CAMPAGNOLA con la data 1531. Soffitto dipinto sopra 57 compartimenti in tavole separate, delli quali ne sono periti 3. Restano 22 pezzi che contengono ornati dello stesso autore, e sono di forma quadrata e pressoché delle stesse dimensioni 3,1 x 3,1. Gli altri 32 pezzi sono a croce intiera, e a mezza croce, e contengono li seguenti soggetti dipinti senza sotto in su, e tutti alla prima, o sia senza abbozzo; n. 10 Profeti, Mosè, Aronne, S. Anna, e S. Gioachino, tutte mezze figure 3,8 x 2,4. B.a V.e col Bambino, S. Giuseppe, S. Gio. Batta, li quattro Evangelisti in quattro pezzi separati, S. Jacopo, S. Girolamo, S. Benedetto, S. Antonio, S. Cristoforo, S. Sebastiano, S.

Rocco, il Bambin Gesù che suda sangue fra li strumenti della Passione; tutte figure intiere e tutte delle stesse dimensioni, cioè sono all'incirca 6,8 x 2,4 [Fig. 8].

Tre angoli a forma di due braccia a squadra con una testa di cherubino per ciascheduno, e ogni braccio è circa 1,10 x 3,6. Le braccia delle suddette Croci, e mezze croci si staccano per vecchiume, e non contengono quasi altro che campo, o tinte indifferenti, per lo che saranno levate, onde rendere più sopportabili quelle forme. Molte delle suddette figure sono guaste in modo da non potersene salvare altro che la testa a mezzo busto, ed alcune sono del tutto irrecuperabili. Le misure qui notate si sono prese ommettendo le braccia delle croci, e mezze croci.

Rinunziati al R. Demanio: 2⁸⁶.

86. Crocefisso dei Servi - Sopressa nell'anno 1807. Esiste la Chiesa, e ridotta ad uso di Libreria del Sig. Paolo Faccio Negoziante da Libri.

Quadri esaminati: 42. Rinunziati al R. Demanio: 42.

87. Spirito Santo - Sopressa nell'anno 1807. Demolita la Chiesa e ridotta un Casino, servendosi per altro della facciata che esiste come prima, acquistata dal Sig. Onesti.

Quadri e stampe esaminati: 60 + 2. Quadri scelti: ALESSANDRO VAROTTARI col nome dell'Autore. La discesa dello Spirito Santo, tela 13,6 x 6,5 1^a classe; GIO. BATTA. SALVI detto Sassoferato. B.a Vergine, mezzo busto, tela, copia 1,4 x 1,1 2^a classe. Rinunziati al R. Demanio: 60⁸⁷.

88. Torresin - Sopressa nell'anno 1807. Esiste la Chiesa e Matrice.

Quadri esaminati: 27. Quadri scelti: DOMENICO CAMPAGNOLA, S. Prosdocimo, tela, 4,2 x 2,2 1^a classe; POLIDORO VENEZIANO, B.a V.e col Bambino e S. Gio. Fanciullo, tela 1,6 x 1,4 1^a classe; ANTICO QUATTROCENTISTA, Cristo deposto dalla Croce, forse di Scuola Antica fiorentina, tavola 1,11 x 1,6 1^a classe. Rinunziati al R. Demanio: 24⁸⁸.

89. Cintura - Sopressa nell'anno 1807. Il Capitolo serve di abitazione al Segrestano della Chiesa degli Eremitani D. Andrea tedesco.

Oratori

90. S. Andrea alle Citelle - Demolito ed ora Fabbricata una Casa.

91. Annunziata in Rena - Esiste.

92. S. Barbara - Esiste le sole vestigia e ridotta per uso di Osteria del Sig. Marco Zigno. Quadri esaminati: 19. Quadri scelti: DOMENICO CAMPAGNOLA, S. Barbara, S. Gio. Batta, e S. Ant. Abate, tela 6 x 4,7 1^a classe. Rinunziati al R. Demanio comprese due porte dipinte: 18⁸⁹.

93. S. Bovo - [Li SS. Francesco Antonio e

Gio. Evangelista di Sebastiano Fiorigorio stava nella fu Chiesa di S. Bovo in Padova Fiore di Venezia del Paoletti Tomo III pag. 154. Brandolese 76].

Esiste e si crede quanto prima sarà demolita. Quadri esaminati: 14. Quadri scelti: SEBASTIANO FLORIGARIO, B.a V.e col figlio morto sulle ginocchia tela, 6,3 x 2,2 1^a classe; DETTO, S. Sebastiano, figura intiera, tela 4,1 x 1,2 1^a classe; DETTO, S. Rocco, figura intiera tela, 4,1 x 1,2 1^a classe; DETTO, S. Daniele mezzo busto tela 1,3 x 1,3 1^a classe; DETTO, S. Giustina mezzo busto tela, 1,3 x 1,3 1^a classe; DETTO, S. Prosdocimo, e S. Antonio mezze figure, tela, 1,3 x 2,4 1^a classe. Sono pezzi che componevano una sola Ancona, e nel libro tenuto da S. Antonio vi è il nome dell'autore e l'anno 1533. Rinunziati al R. Demanio: 8⁹⁰.

94. Carità - Esiste e serve per uso di Granajo dell'Ospitale Civile.

Quadri esaminati: 1. Rinunziato al R. Demanio, se ad esso appartiene, dicendosi che spettati all'Ospitale⁹¹.

95. SS. Emargora e Fortunato - Esiste.

96. S. Giorgio sul selciato del Santo - Esiste, e serve per riponere li Banchi della Chiesa del Santo, ed altre supelettilli.

97. S. Giambattista detto delle Navi - Esiste.

98. S. Giambattista fuori della Porta del Portello - Demolito ed eretto un Casino di ragione del Sig. Vincenzo Gobatto Pizzicagnolo.

99. S. Girolamo Esiste.

100. S. Maria della Salute in Borgo di S. Croce - Chiusa spoglia di Altari.

Quadri esaminati: 12. Rinunziati al R. Demanio: 12⁹².

101. S. Maria alle Porte Contarine - Esiste.

102. S. Michele cappella vicino al Nome di Gesù - Ora esiste e si crede sarà demolita dal Sig. Gaspare Pacchiarotti come la Scuola del Gesù.

103. S. Marco e Vitale in Ca' Lando - Esiste⁹³. [Fig. 9].

104. S. Nicolò in Contrada dei Ognissanti - Demolito e serve ad uso di abitazione.

105. S. Pietro martire - Esiste e venne in questa Chiesa riposta l'Immagine di Maria Vergine del Rosario, al momento della soppressione dei Padri Domenicani, conservando dai Divoti una vera divozione, essendovi parimenti tutte quelle indulgenze che esistevano nella Chiesa dei Domenicani⁹⁴.

106. Redentore - Esiste.

107. S. Omobon - Demolita ed acquistata dal Sig. Onesti. Quadri esaminati: 14⁹⁵. Rinunziati al R. Demanio: 14.

108. Soccorso - Esiste.



109. S. Sebastian - Esiste spoglia di altari e si crede sarà demolita per ingrandire il Sagrato del Duomo.

Quadri e stampe esaminati: 3 + 15. Rinunziati al R. Demanio; 18⁹⁶.

110. S. Urban - Demolita ed acquistata dal Sig. Giuseppe Anemette avendo eretto un Fabbricato ad uso di Trattoria, e dallo stesso abitata.

Quadri e stampe esaminati: 17 + 51. Rinunziati al R. Demanio: 68.

Ospitali

111. S. Antonio di Vienna - Esisteva in facciata alla chiesa di S. Antonio di Vienna, ora demolita, e Fabbricato uno Stabile.

112. SS. Cristoforo e Giacomo - Demolito, e fabbricato due Casini di ragione delli Sig. Maldura.

113. Ospitale di S. Francesco - Demolito, ed ora Fabbricati diversi Casini di proprietà della Congregazione di Carità.

114. Ospitale nuovo - Esiste ad uso di Ospitale Civile, quale venne Fabbricato sopra il Monastero dei Padri Gesuiti soppressi nell'anno 1773 avendo avuto il merito di questa bella molle il Vescovo di Padova Nicolò Giustiniani.

Chiese Parrocchiali e Monasteri: chiese aperte n. 38; chiuse n. 14; demolite n. 21; totale n. 73.

Scuole Cappate: chiese aperte n. 4; chiuse n. 3; demolite n. 9; totale n. 16.

Oratori: chiese aperte n. 9; chiuse n. 6; demolite n. 6; totale n. 21.

Ospitali: aperti n. 1; demoliti n. 3; totale n. 4. Rilevano n. 144

Oggi 9 ottobre 1819

(Edifici non presenti nell'elenco delle chiese, ma segnalati nell'elenco delle pitture scelte).

CAPITOLO DEL LANIFIZIO Quadri esaminati: 6. Rinunziati al R. Demanio: 6.

SCUOLA DI S. LEONINO Quadri esaminati: 14. Rinunziati al R. Demanio: 14.

ORATORIO DETTO L'OSPEDALETTO Quadri esaminati: 1. Avanzo di pittura abbruciata dalle truppe lasciata in mano del custode.

FRAGLIA DEI BARCAROLI Quadri esaminati: 1. Quadri scelti: GIO.BATTA. BISSONI, B.a Vergine, Santo Vescovo, e S. Francesco, tela 6,8 x 3,8 2^a classe.

da di G.B. Rossetti (1765, 1777, 1780, 1786); P. Brandolese, *Pitture, Sculture e Architetture di Padova nuovamente descritte*, Padova 1785; G.A. Moschini, *Guida per la città di Padova all'amico delle Belle Arti*, Venezia 1817.

3. A.M. Spiazzi, *Il patrimonio artistico veneto, 1806-1814*, "Atti Istituto Veneto SS.LL.AA." 1973-74, T.CXXXII, pp. 475-489; A.M. Spiazzi, *Dipinti demaniali di Venezia e del Veneto nella prima metà del secolo XIX. Vicende e recuperi*, "Bollettino d'Arte", 20, Luglio-Agosto 1983, pp. 69-122; G. Mariani Canova, *Alle origini della Pinacoteca civica di Padova: i dipinti delle corporazioni religiose soppresse e la galleria abbaziale di S. Giustina*, "Bollettino Museo Civico di Padova", LXIX, 1980; G. Mariani Canova, *Tracce per una storia del patrimonio artistico dei monasteri benedettini padovani durante l'Ottocento*, "S. Benedetto e otto secoli di vita monastica nel Padovano", Padova, Miscellanea Erudita, 33, 1980.

4. In particolare non vennero spogliate le chiese ancora adibite al culto, mentre la soppressione non operò incisivamente nel territorio: altri pezzi poi erano rimasti a titolo di deposito anche in chiese soppresse (A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 477).

5. A titolo d'esempio si cita il grande quadro dell'Aliense a S. Maria in Vanzo, recentemente restaurato e pubblicato da E. Antonazzi Rossi (*Il recupero della "Natività della Vergine" dell'Aliense del 1623*, "Arte Veneta", 1985, pp. 147-149); e sempre dalla chiesa del Seminario la paletta raffigurante S. Lorenzo Giustiniani, segnalata dal Moschini (*Guida cit.*, p. 146), del pressoché sconosciuto Zaccaria Zaninell (P.L. Fantelli, *Un "piccolo maestro" tra Padova e Rovigo: Zaccaria Zaninell*, "Padova e la sua provincia", XXVIII, 1982, n. 7, pp. 9-11).

6. Complessivamente nella prima soppressione furono chiusi 22 conventi (vedi elenco in A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 476).

7. A Padova dovevano essere "concentrati" anche i libri provenienti dalle biblioteche soppresse: si veda A.M. Spiazzi, *Dipinti demaniali cit.*, p. 70.

8. Si veda sull'Edwards S. Moschini Marconi, *Le Gallerie dell'Accademia di Venezia, I*, Roma 1955, p. VIII.

9. A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 476; ID., *Dipinti cit.*, p. 71.

10. Questa è la data indicata nell'"Elenco degli oggetti di Belle Arti scelti a disposizione di S.A.S. Eugenio Napoleone Vice Re d'Italia Principe di Venezia dalle provenienze del Dipartimento di brenta e da quelle del Bacchiglione, Tagliamento, Piave e Passeriano in ordine alle commissioni dell'Intendenza Generale dei

Beni della Corona del Delegato Pietro Edwards sino a tutto Dicembre 1808".

11. Si veda A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 477.

12. Alla Commedia di Malta vennero raccolti nel settembre del 1807 tutti i dipinti già concentrati nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale: qui poi confluiranno i pezzi "scelti" per la Corona, sotto la cura dell'Edwards, "conservatore" del depositario (A.M. Spiazzi, *Dipinti cit.*, p. 71 e 73).

13. L'alienazione all'asta dei dipinti rientrava nell'intenzione del governo francese di rendere autonoma la gestione finanziaria dei territori occupati, senza gravare sul bilancio francese: vedi A. Zorzi, *Venezia scomparsa*, Milano 1972, p. 109-121.

14. L'episodio è descritto da A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 479. Sulla figura di Giacomo Rossi (1770 - 15 luglio 1852), assiduo alle vendite dei beni demaniali, divenuto possessore di un patrimonio fondiario tra i più rilevanti nel padovano, si veda S. Dalla Pozza, *La vendita dei beni nazionali nel Padovano*, "Archivio Veneto", CLX, 1978, V, 145, p. 114; C. Grandis, *S. Maria di Quarta: delimitazione geografica e vicende dell'abitato in età moderna e contemporanea*, in AA.VV., *Santa Maria di Quarta di Selvazzano*, Selvazzano 1987, pp. 116-170. Rossi acquistò tra gli altri il complesso di S. Urbano tra il Ghetto e Piazza delle Erbe, la chiesa di S. Tomio, e il complesso del lanificio, la Garzeria.

15. A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 488.

16. Nel soffitto della Scuola dello S. Santo furono lasciati 15 quadri, non rimossi "per la loro alta e difficile posizione"; la chiesa di S. Giovanni della Morte mantenne i suoi 35 "pezzi di pittura" del soffitto, "per la difficoltà e spese del trasporto" e così via anche per i depositi. Si veda A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, pp. 486-488.

17. Nell'introduzione all'elenco su citato, c.2r, Edwards parla di "ingombro immenso di migliaia di quadri, buon numero de' quali vastissimi, e tutti dispersi, e ammassati per le stanze, e pei corridoi d'un vasto Monastero, che si doveva trascorrere più volte da un capo all'altro per prendere in esame e registrare li pezzi d'una sola provenienza". Si veda A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 477.

18. L'elenco manoscritto è datato in calce all'ultima pagina "oggi 9 ottobre 1819".

19. "Elenco delle pitture scelte a disposizione della Corona fra quelle apprese dal Reg.o Demanio nei Dipartimenti della Brenta, del Bacchiglione, di Passeriano, della Piave, e del Tagliamento.

La classificazione dei seguenti Quadri si riferisce al rango degli Autori e al merito di cia-

Note

1. G. Toffanin, *Cento chiese padovane scomparse*, Padova 1988, p. 14.

2. Ci si riferisce alle diverse edizioni della gui-



10

scuna opera, non ammesso il riguardo dovuto allo stato della sua preservazione; ma quanto alla serie della Scuola Veneta appartengono tutti alla medesima Collezione.

Li pezzi segnati con asterisco spettano all'epoca dei così detti antichi sin allo stilo di Giorgione, e si pongono tutti nella prima Classe in riguardo alla storia dell'arte.

Le rinunzie fatte al R. Demanio sono indicate genericamente col numero dei pezzi rinunziati d'ogni provenienza".

20. Ulteriori indicazioni in A. Moschetti, *La prima revisione delle pitture in Padova e nel Territorio (1773-1795)*, "Bollettino Museo Civico Padova", III, 1900, n. 7-8; IV, 1901, n. 1-2, 9-10; G. Ludwig, *Archivalische Beiträge zur Geschichte der venezianische Malerei*, "Jahr. der Kongl. preuss. Kunstsammlungen", Wien, XXVI, 1905; A. De Nicolò Salmazo, *La catalogazione del patrimonio artistico nel XVIII secolo, 1793-95: Giovanni de Lazara e l'elenco delle pubbliche pitture delle provincia di Padova. Attualità di un sistema*, "Bollettino Museo Civico Padova", LXII, 1973.

21. Da S. Agata proviene il "Martirio di S. Agata" di L. Corona oggi al Museo Civico (inv. n. 675). Si veda *Cento opere restaurate del Museo civico di Padova*, Catalogo Mostra, Padova 1981, 136, n. 45. Il "Martirio dei SS. Trifone, Respicio e Ninfa" attribuito a Palma Giovane, identificato nel dipinto oggi al Duomo (W. Arslan, *Inventario oggetti d'arte d'Italia. VII. Provincia di Padova. Comune di Padova*, Roma 1936, p. 64) è spostato giustamente da S. Mason Rinaldi (*Palma il giovane*, Milano 1984, p. 171, A55) nell'ambito dei Maganza.

22. Nel 1936 Arslan segnalava ancora nella chiesa, oggi garage, i dipinti ricordati dalle fonti. Oggi due storie della Santa, attribuite rispettivamente a G. Cirello e a F. Minorello, sono nella sala parrocchiale, nel palazzo già birreria Stati Uniti in via Dante (P.L. Fantelli, *Per la pittura padovana del Seicento: Giulio Cirello, "Padova e la sua Provincia"*, XXVI, 1980, 5, p. 12 nota 27) [Fig. 10]; il G.D. Tiepolo del 1777, completato da G.B. Mengardi, è nella chiesa di S. Nicolò (Bellinati, Checchi, Semenzato, *La chiesa di S. Nicolò in Padova*, Padova 1986, p. 84-87) assieme alla "S. Agnese e il figlio del prefetto colpito dall'angelo", già assegnato a Cirello, ma da collocare senza dubbio nel catalogo di G.B. Bissoni (Checchi, Gaudenzio, Grossato, *Padova*, Venezia 1961, p. 487).

23. Il dipinto, n. 522 delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, è depositato al Museo Civico di Treviso, (L. Menegazzi, *Il Museo civico di Treviso*, Venezia 1963, p. 91).

24. Il dipinto, secondo A. Moschetti, *La prima revisione cit.*, p. 20, è passato a Vienna con l'attribuzione prima a Campagnola, poi (Ludwig, *Archivalische cit.*, XVI, n. 17) come Polidoro.

25. Il dipinto, n. 612 delle Gallerie dell'Accademia, è in deposito presso l'arcipretale di Loreo (S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Opere d'arte dei secoli XVII, XVIII, XIX*, Roma 1970, p. 22, n. 42).

26. Il dipinto attualmente è a Portogruaro. Si veda A.M. Spiazzi, *Dipinti demaniali cit.*, p. 104.

27. Il dipinto è attualmente nella chiesa cattedrale di Ceneda: si veda A.M. Spiazzi, *Dipinti cit.*, p. 97.

28. Moschetti e Ludwig (op. cit., XV) segnalavano il dipinto a Vienna: ora al Museo Civico di Padova, n. 2321.

29. Il dipinto è attualmente nella chiesa della Croce a Venezia (A.M. Spiazzi, *Contributi alla pittura veneta del Seicento*, "Notizie da Palazzo Albani", IV, 1975, 1, p. 32).

Altri dipinti già a S. Agostino, sono: del Damini "Il nipote del Cardinal Napoleone in vita", oggi al Duomo di Este, qui identificato da Felice Gambarin; e il suo pendant, il "S. Domenico salva dalla Garonna alcuni naufraghi", recentemente ripubblicata da R. Pallucchini (*La pittura veneziana del Seicento*, Milano 1981, p. 88); di L. Ferrari il teler del 1635 con la rappresentazione della peste, già nella cappella dei Papafava ora nelle collezioni della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo (C. Lindner, *Il ritrovamento di un'insigne opera d'arte*, "Ecclesia", XVIII, 1959, p. 520-521); di G.B. Langetti i SS. Pietro e Paolo del 1675 (R. Pallucchini, *Le ultime opere di G.B. Langetti*, "Bollettino d'Arte", XII, 1934, p. 151). Dei quattro dipinti di Francesco Zanella con "Storie di S. Rosa" (Brandolese, 1795, p. 157) è stato ritrovato da S. Sponza quello raffigurante la "Nascita di S. Rosa" presso la chiesa di S. Giovanni e Paolo a Venezia qui segnalato da G.A. Moschini (*Itinerarie de la ville de Venise*, Venezia 1819, p. 48), restaurato nel 1988.

30. La pala di Stefano dell'Arzere non è segnalata nelle guide. Furono qui lasciati in deposito sei dipinti (A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, 486): c'è ancora, pesantemente ridipinto, il "S. Francesco Saverio" di N. Plache (W. Arslan, *Inventario cit.*, p. 9). Alle Gallerie dell'Accademia è però segnalato (cat. n. 1094) uno Stefano dell'Arzere proveniente dall'Oratorio di S. Andrea (S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. Dipinti del sec. XVI cit.*, p. 8, n. 7).

10 G. CIRELLO. *Martirio di S. Agnese*. Padova. S. Nicolò (da S. Agnese).

11 G.B. PELLIZZARI. *S. Girolamo Emiliani*. Padova. Orfanotrofi Riuniti.

12 G.B. PELLIZZARI. *Vergine del Rosario*. Padova. Orfanotrofi Riuniti.

13 G.B. PELLIZZARI. *Natività*. Padova. Orfanotrofi Riuniti.

31. Il dipinto venne concentrato nel depositario della Commenda di Malta, ove figurava col n. 397, quindi nel 1822 risulta ceduto all'Ab. Celati.

32. Per i dipinti del Santo, si veda il recente *Le pitture del Santo di Padova*, Vicenza 1984.

33. Il dipinto figura nel depositario della Commenda di Malta a Venezia nel 1822, come Scuola Veneta Antica (piedi 1,4 x 1,2).

34. Il dipinto viene identificato con quello nella collezione Lechi di Brescia (F. Lechi, *I quadri della collezione Lechi in Brescia*, Firenze 1968, p. 174. Si veda anche B. Meijer, *Niccolò Frangipane*, "Saggi e Memorie di Storia dell'Arte", 8, 1972, p. 169-170).

Sappiamo (A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 486), che furono lasciati in loco 13 dipinti (la pala più undici alle pareti) e che due vennero portati dal cappellano degli Eremitani in questa chiesa: non è improbabile che uno di questi sia l'Assunta attribuita al Minorello (ma di pittore vicino più al Liberi), segnalata appunto agli Eremitani. Così come da S. Bartolomeo dovrebbero pervenire le tele di Pietro Ricchi anch'esse oggi nella cappella invernale degli Eremitani (D. Bertizzolo, *Per l'inaugurazione della Sagrestia degli Eremitani in Padova*, Padova 1971, p. 73). Alle Gallerie dell'Accademia è un "S. Bartolomeo" attribuito a Palma il Giovane proveniente (S. Moschini Marconi, *Gallerie, cit.* p. 159, n. 268) da Padova.

35. La maggior parte dei dipinti è ancora in loco: qui venne concentrata anche la parrocchia di S. Leonardo, ed alcuni quadri di questa chiesa sono ora a S. Benedetto.

36. Il "Miracolo di S. Francesca Romana" di Jacopo Palma giovane è al Museo Civico (S. Mason Rinaldi, *Palma cit.*, p. 99 n. 198) assieme a due dei sei dipinti di Domenico Canuti con storie del B. Bernardo (R. Roli, *Pittura Bolognese 1650-1800*, Bologna 1977, 91). Quattro delle sei storie di S. Francesca Romana di Pietro Damini sono attualmente nella parrocchia di Vigonovo (P.L. Fantelli, *Pietro Damini da Castelfranco e i Benedettini di Padova*, "Ca' Spineda", XXI, 1981, 3, 17-22), mentre il "Miracolo della moltiplicazione dei pani" di F. Minorello è a S. Benedetto Vecchio e il "Popolo ebreo nel deserto", di F. Maffei viene identificato con il teler attualmente a S. Giustina (*I Benedettini a Padova*, Catalogo Mostra Padova, Treviso 1980, 432, n. 433). Per S. Benedetto P.A. Novelli realizzò una Via Crucis di cui restano i disegni del 1787 (A. Arban, *Aggiunte alla grafica di P.A. Novelli*, "Bollettino dei Musei Civici Veneziani, XV, 1970, 2, p. 2).



11



12



13

37. Il Damini venne commissionato al pittore nel 1630, poco prima della sua morte. Il soggetto ricorda un modelletto in collezione padovana (P.L. Fantelli, *Dipinti in collezioni padovane: Pietro e Giorgio Damini*, "Padova e la sua Provincia" XXIX, 1983, 11-12, 24). Dal monastero proveniva anche una "Natività" ricordata negli elenchi del 1811 (G. Mariani Canova, *Alle origini cit.*, p. 82).

38. Dalla chiesa di Betlemme proviene il S. Carlo di P. Damini ora S. Giustina (*I Benedettini a Padova cit.*, p. 289).

39. Il Damini con i tre santi della peste, Rocco, Sebastiano e Carlo, ultima opera del pittore di Castelfranco del 1630, è attualmente conservato al Museo Diocesano proveniente da S. Caterina, ove era stato segnalato dal Moschetti (*Prima revisione cit.*, p. 88). La "Madalena al sepolcro" di Domenico Tintoretto si troverebbe a Bribano (A.M. Spiazzi, *Dipinti cit.*, 96), mentre a Villa Estense è la pala di Francesco Minorello raffigurante la Madonna in trono e Santi (P.L. Fantelli, *Il punto su Luca Ferrari*, "Arte Veneta", XXXII, 1978, fig. 7).

40. È al Museo Civico il bozzetto di Jacopo Tintoretto raffigurante l'Assunzione (G. Mariani Canova, *Alle origini cit.*, 154). In convento era ricordato un "S. Girolamo" di Pietro Vecchia ed un "Sacra famiglia con devoto" di autore non precisato (G. Mariani Canova, *ibid.*, 81, 183).

43. Da S. Caterina proveniva il dipinto di P. Damini, segnalato da G.A. Moschini, *Guida cit.*, p. 58, già a S. Biagio.

44. In loco la maggior parte dei dipinti segnalati dalle fonti.

45. Per il Padovanino passato a Vienna, si veda Ludwig, *Archivalische cit.*, III.

46. In loco la maggior parte dei dipinti. Si veda P.L. Fantelli, A.M. Spiazzi, *Un ciclo barocco restaurato a S. Clemente di Padova*, "Padova e la sua Provincia", XXIX, 1983, pp. 15-18.

47. In loco la maggior parte dei dipinti (W. Arslan, *Inventario cit.*, 51-53). Da S. Croce proviene la "Cena degli Apostoli" attribuita alla scuola di Tiziano del Museo Civico di Padova (G. Mariani Canova, *Alle origini cit.*, 181).

48. Il "Cristo passo" di Dario Varotari è attualmente al Museo Civico (*Cento opere restaurate cit.*, 188); mentre una "Sacra Famiglia" del Padovanino è segnalata provenire da S. Egidio dal Ludwig, *Archivalische cit.*, XXII.

49. In loco attualmente un dipinto raff.

"Vergine in gloria tra angeli, S. Carlo e altri Santi" da attribuire a Francesco Zanella. W. Arslan (*Inventario cit.*, 176) pubblica una Beata Elena attribuita ad A. Zanchi nel convento del Santo, deposito da S. Sofia.

50. In loco il Damini e il Diziani segnalati dalle fonti (W. Arslan, *Inventario cit.*, 103-104).

51. Il dipinto di F. Minorello, segnalato dalle fonti, è attualmente depositato presso il Collegio Rogati nella via omonima (Fig. 3). In loco anche la pala attribuita a G.B. Pellizzari, nel primo altare a sinistra entrando.

51. Da S. Lorenzo proviene la pala di "S. Lorenzo" di A. Varotari in S. Francesco (W. Arslan, *Inventario cit.*, p. 106). La Spiazzi (*Il Patrimonio cit.*, p. 487) ricorda che al Padre Superiore di S. Francesco erano state consegnate due pale: non è improbabile che una sia proprio il Padovanino attualmente in chiesa. Da ricordare che da S. Francesco provengono due frammenti di politico dei Vivarini (firmato e datato 1444), qui ricordato dalle fonti fino al 1795, poi passato nella collezione Obizzi al Catajo di Battaglia e quindi a Konopiste (G. Fiocco, *Le pitture venete del castello di Konopiste*, "Arte Veneta", II, 1948, p. 18-19). Sempre dal convento di S. Francesco provenivano i due pannelli di Giorgio Schiavone attualmente nella sacrestia dei Canonici al Duomo, laterali della Madonna col Bimbo, firmata, attualmente a Berlino Gemaldegalerie (inv. 1162). Si veda "Da Giotto a Mantegna", catalogo Mostra Padova 1974, Milano 1974, n. 89. La Madonna dal 1821 era nella collezione Solly. Infine, da ricordare che anche la parte dell'Ascensione di Paolo Veronese rubata nel 1625 e rifatta da Pietro Damini (W. Arslan, *Inventario cit.*, p. 105) è finita a Praga, dopo essere passata nel Seicento per la collezione di Luigi XIV (E. Safarik, *Un capolavoro di Paolo Veronese alla Galleria Nazionale di Praga*, "Saggi e Memorie di storia dell'Arte", 6, 1968, pp. 79-110).

53. Il G.B. Cromer ricordato dalle fonti (Brandolese, *Pitture cit.*, p. 228) si trova attualmente a Venezia, S. Giacomo dell'Orto (P.L. Fantelli, *Schede antoniane*, "Padova e la sua Provincia", 1982, 4, p. 13); mentre sempre dai Paolotti proviene (A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 487) la Pala con S. Francesco di Paola e con quadretti nella cornice oggi in un ambiente accanto alla sacrestia di S. Sofia. A S. Francesco rimasero invece (A.M. Spiazzi, *Il Patrimonio cit.*, p. 486) i comparti del soffitto, attribuiti a G.B. Cromer e a Carlo Milanese (Brandolese, *Pitture cit.*, p. 229).

54. In loco sono rimasti i dipinti della chiesa mentre alcuni già nel convento erano segna-

lati nel 1822 presso il deposito della Commenda di Malta di Venezia.

55. Il S. Valentino che risana un bimbo, attribuito al Padovanino, è segnalato anche dall'Arslan (*Inventario... cit.*, p. 43) ai Carmini, assieme alla pala di Maria Zebedea sempre del Padovanino (Arslan, *Inventario cit.*, p. 43). L'apparato per le quaranta ore venne invece acquistato dalla chiesa di S. Pietro di Campossampiero (L. Rostirola, *Cittadella*, Cittadella 1972, p. 258).

56. Da S. Giorgio proviene la Vergine Assunta del Damini attualmente al Museo Diocesano di Padova (P.L. Fantelli, *Pittori della peste nel padovano: Pietro Damini*, "Padova e la sua provincia", 1979, 10, p. 5). Il Padovanino, depositato a Romagnano di Grezzana nel 1875, è alle Gallerie dell'Accademia di Venezia (S. Antonio 1231-1981, Catalogo Mostra, Padova 1981 n. 142) mentre il Bonifacio è a Volpago (A.M. Spiazzi, *Dipinti demaniali cit.*, p. 122).

57. Si veda, per quanto da prendere con cautela, quanto scrive G. Urbani De Gheltof, *La chiesa e convento di S. Giovanni di Verdara in Padova. Appunti e documenti*, "Bollettino di Arti e curiosità Veneziane", IV, 1894, 1. pp. 10 segg.

58. La pala citata è alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Il S. Girolamo attribuito dalle fonti a L. Lombard, era segnalato nel 1822 come esistente nel deposito della Commenda di Malta a Venezia, con il n. 441. La serie dei Vescovi di Padova, di Francesco Zanella, è attualmente a Venezia nella chiesa di S. Zaccaria (P.L. Fantelli, *Pittura padovana tra '600 e '700: Francesco Zanella*, "Padova e il suo territorio", 5, 1987, p. 20).

59. La S. Giuliana di A. Varotari si trova ad Agordo (A.M. Spiazzi, *Dipinti demaniali cit.*, p. 93), mentre resta ignota l'ubicazione della S. Apollonia firmata, secondo Edwards, ma attribuita a F. Minorello dal Brandolese (*Pitture cit.*, p. 59). A S. Giuliana era la Vergine col Bimbo e Santi di Antonio Buttafoco, oggi identificabile nella pala del Museo Civico di Padova, oppure in quella del Minneapolis Institut of Arts (P.L. Fantelli, *Nota su Antonio Buttafoco*, "Arte Veneta", XXXV, 1981, p. 180).

60. Per S. Giustina si rimanda a G.M. Canova e A.M. Spiazzi, su citate.

61. In loco tutti i dipinti segnalati dalle fonti. Tra le opere pervenute in seguito alla fusione con l'"Ospitale degli Orfani", son da ricordare una serie di dipinti attribuibili a G.B. Pellizzari: un S. Girolamo Emiliani e due ex voto [Fig. 11-12-13].



14 A. PELLEGRINI. *Miracolo di S. Nicolò. Padova. Eremitani (1722).*

62. A S. Benedetto confluirono in effetti il Luca da Reggio e il Pietro Damini segnalati dalle fonti a S. Leonardo: su quest'ultimo v. P.L. Fantelli, *Tra Padova e Chioggia: Pietro Damini da Castel Franco*, "Quaderni Soprintendenza BBAAS di Venezia", 7, 1979, p. 105, fig. 24.

63. A S. Francesco venne depositato il S. Lorenzo di A. Varotari qui ricordato dalle Fonti.

64. Il B. Diana è alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, mentre il Domenico Tintoretto figurava col n. 555 nel depositario della commenda di Malta a Venezia nel 1822.

65. In loco tutti i dipinti segnalati dalle fonti.

66. Sulla chiesa e le vicende degli arredi, si veda E. Pagello, *La chiesa delle Maddalene in Padova*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXXI, 1983, p. 137. Nel 1922 fu la Provincia ad autorizzare, a nome del Comune, lo spoglio dell'edificio di tutti gli arredi.

67. Uno dei due dipinti sulle pareti laterali del presbitero di S. Margherita in effetti è attribuito a F. Fontebasso (L. Sesler, *Significativi aspetti della pittura attraverso i secoli nella chiesa di S. Francesco Grande in Padova*, in AA.VV., *Il complesso di S. Francesco Grande in Padova. Storia e arte*, Padova 1983, p. 144 segg.)

68. Già identificato con il "Battesimo" degli Uffizi di Firenze dal von Hadeln nel commento alle "Maraviglie dell'arte" di C. Ridolfi (ed. 1914), ma non sicuro. Secondo Ludwig (*Archivalische cit.*, p. III, n. 186) il dipinto era a Vienna agli inizi del Novecento.

69. A S. Andrea è il S. Martino vescovo portato in cielo dagli angeli, attribuito da Brandolese alla scuola del Padovanino (L. Puppi, G. Toffanin, *Guida di Padova*, Trieste 1985, p. 49).

70. I dipinti di S. Massimo vennero depositati al Museo Civico e quindi restaurati.

71. Il dipinto è a S. Anna Morosina. (P.L. Fantelli, *Pitture d'autori rinomati antichi e moderni esistenti ne' sacri tempi et altri pubblici luoghi della città di Padova*, "Padova e la sua Provincia", XXIV, 1978, 10, p. 21 nota 32.)

72. Il P. Damini attualmente è ancora nei depositi di Palazzo Ducale (A.M. Spiazzi, *Dipinti demaniali cit.*, p. 113); lo Stefano dell'Arzere è a Portogruaro attribuito a Domenico Campagnola (A.M. Spiazzi, *Dipinti cit.*, p. 104) e lo Squarterone viene segnalato alle Gallerie dell'Accademia di Venezia con attribuzione a Andrea Schiavone dal Cicogna (*Memorie*, ed. 1888, p. 369).

73. Parte in loco, parte al Museo gli affreschi di Jacopo da Verona. Da S. Michele sembrerebbe provenire la "Vestizione del Doge Pietro Orseolo" di A. Zanchi ora col n. 1797 al Museo Civico di Padova (A. Riccoboni, *Antonio Zanchi e la pittura veneziana del Seicento*, "Saggi e Memorie di Storia dell'Arte", 5, 1966, p. 100).

74. Parte dei dipinti sono a S. Giustina, si veda G. Mariani Canova, *Alle origini cit.*, p. 83. Un altro dipinto, l'"Incoronazione della Vergine" attribuita ad A. del Friso, è a S. Pietro di Valdobbiadene (A.M. Spiazzi, *Dipinti cit.*, p. 110).

75. La pala segnalata dalle fonti è in loco. Si veda AA.VV. *La chiesa di S. Nicolò cit.*, pp. 81-84.

76. Dalla chiesa di Ognissanti provengono i due dipinti oggi all'Immacolata di F. Maffei (S. Giovanni in Patmos) e Bonifacio (Madonna bimbo e Santi) (W. Arslan, *Inventario cit.*, p. 134-135).

77. Dal Monastero sono pervenuti al Museo Civico il polittico di Francesco de' Franceschi ed altri pezzi su cui si veda G. Mariani Canova, *Alle origini cit.*, p. 157.

78. Il P. Damini è attualmente a Portogruaro (A.M. Spiazzi, *Dipinti cit.*, p. 104) e il Tiepolo è alle Gallerie dell'Accademia di Venezia.

79. Tra i dipinti segnalati nella chiesa delle fonti, il Domenico Campagnola è al Museo Civico (G. Mariani Canova, *Alle origini cit.*, p. 88); il Luca Ferrari venne depositato nella chiesa di Bruguglio dopo essere stato a Brera (A. Ottino Della Chiesa, *Dipinti della Pinacoteca di Brera in deposito nelle chiese della Lombardia*, Milano 1969, p. 41). Per il B. Scaligero, si veda G. Mariani Canova, *Alle origini cit.*, p. 81, 89.

80. Secondo il Ludwig (*Archivalische cit.*, p. XIX) una Vergine e S. Caterina proveniente da S. Rosa, attribuita all'Angeli (forse il B. Nazari ricordato dalle fonti?) venne messo in vendita demaniale nel 1852 e trasferito in Bukovina.

81. Si veda G. Mariani Canova, *Alle origini cit.*, p. 150.

82. Nove dipinti provenienti dalle Terese vennero depositati alla Beata Elena (A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 486); attualmente il G. Diziani raffigurante la Conversione di S. Paolo è nella chiesa di S. Giustina (*I Benedettini a Padova cit.*, p. 444).

83. I dipinti sono ancora agli Eremitani. Tra questi è il "Miracolo di S. Nicolò" secondo Brandolese datato 1722 e firmato da Antonio Pellegrini (*Pitture cit.*, p. 211) [Fig. 14].

84. Esistono le lunette del Mengardi e dello Zanella, si veda P.L. Fantelli, *Schede antoniane cit.*, p. 11-12.

85. A.M. Spiazzi (*Il patrimonio cit.*, p. 486) ricorda che fu lasciato in loco l'intero soffitto costituito da 35 pezzi.

86. Il dipinto di Stefano dell'Arzere è a Nogarè, Treviso (A.M. Spiazzi, *Dipinti cit.*, p. 103); il dipinto del 1408 è attualmente al Museo Civico di Padova, deposito ministeriale dopo l'acquisto sul mercato (U. Middeildorf, *Due tele padovane del primo Quattrocento*, "Bollettino Museo Civico Padova", LI, 1962, pp. 14-24); il soffitto della Scuola in parte è conservato alle Gallerie dell'Accademia di Venezia (S. Moschini Marconi, *Gallerie dell'Accademia di Venezia. II. Opere d'arte del secolo XVI*, Roma 1962, pp. 101-103).

87. Dalla Scuola dello S. Santo provengono la "Missione degli Apostoli" di G.B. Bissoni e la "Strage degli Innocenti" di Sebastiano Galvano (*I Benedettini cit.*, p. 431, 436).

88. Il dipinto attribuito a Polidoro è segnalato anche dal Cicognara (*Memorie cit.*, p. 374).

89. Alle Gallerie dell'Accademia di Venezia.

90. Il polittico è attualmente suddiviso tra il Museo Civico di Padova e la Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo (*Dopo Mantegna*. Catalogo Mostra Padova 1976, Milano 1976, p. 95, n. 59).

91. Con ogni probabilità si tratta della tela raffigurante la Madonna della Misericordia del 1419, attualmente negli uffici dell'USL 21 di Padova. Si veda *Da Giotto a Mantegna*, Catalogo Mostra Padova 1974, Milano 1974, p. 72.

92. I dipinti furono lasciati in loco (A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 487).

93. Dalla chiesa di Ca' Lando proviene la lunetta attualmente nel convento di Praglia, v. P.L. Fantelli, *Pittura padovana del Seicento: Giovanni Battista Bissoni*, "Atti Istituto Veneto SLLAA", CXL, 1981-82, p. 141. Al Museo Civico è anche una serie di lunette [Fig. 9].

94. Qui vennero depositati nove dipinti e 6 stampe provenienti dalla chiesa di S. Caterina (A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 487).

95. I 14 dipinti furono lasciati in loco (A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 486).

96. Furono qui lasciati in deposito delle Fabbriceria del Duomo quattro dipinti (A.M. Spiazzi, *Il patrimonio cit.*, p. 487).

ANCORA SU "PATAVIUM"

GUIDO VISENTIN

Nell'effettuare alcuni scavi di sondaggio per verificare le fondazioni dei due muri perimetrali della navata laterale sinistra della Chiesa di S. Pietro (allo scopo di definire se alcune fessurazioni della navata in questione e della Chiesa fossero dovute a carenze delle stesse o ad altri elementi, quali potevano essere l'abbassamento della falda freatica e il conseguente cambiamento delle pressioni ammissibili del terreno con l'assessamento delle fondazioni stesse, legato al verificarsi di scosse telluriche più o meno recenti) sotto l'attuale pavimento in cotto abbiamo trovato a una profondità di circa 20 cm, un pavimento a mosaico, forse di epoca romanica.

Nelle limitate zone interessate dai sondaggi abbiamo però potuto verificare che tale pavimento era stato più volte manomesso. Questa probabilmente fu la causa che ne determinò la copertura con quello in formelle di cotto, che attualmente a noi si presenta. Sotto il pavimento in mosaico furono individuate poi alcune fosse tombali, con ossa umane.

Continuando gli scavi — sempre allo scopo suddetto — ad una profondità di oltre due metri abbiamo invece trovato resti di un pavimento probabilmente tardo romano. Tali ritrovamenti (certamente ricollegabili a quanto ritrovato a profondità maggiori, oltre i tre metri, durante i lavori di scavo alcuni anni fa per la costruzione della vicina casa delle Suore Maestre di S. Dorotea) dimostrano l'importanza archeologica del sito.

In quell'occasione sotto la solerte vigilanza della Sovrintendenza Archeologica, furono ritrovati grossi blocchi di pietra di rilevanti dimensioni, appartenenti ad antiche fondazioni o a robusti muri di contenimento. Alcuni di questi blocchi sono stati portati in superficie e sono tuttora visibili nel giar-

Scavi sull'area della Chiesa di S. Pietro hanno portato alla luce alcuni reperti interessanti. Un ulteriore contributo che conferma l'origine antichissima di Padova.

dino della casa delle Suore che ha ingresso da Via S. Pietro (fig. 1).

Ma varrebbe la pena, prima di azzardare ipotesi, ricordare qui la storia e le vicende legate a questi luoghi, con particolare riferimenti alla navata sinistra oggetto dei nostri lavori ed alla Santa cui l'Altare annesso fu dedicato.

Cenni storici

Un documento del 2 maggio 874 firmato da Rorigo, Vescovo di S. Giustina, cita per la prima volta, come donatagli il 2 aprile 866 da Ludovico II imperatore dei Franchi, la chiesa abbaziale di S. Pietro in "palatio"; uno dei più antichi e sconosciuti luoghi di culto della città di Padova.

L'appellativo "in palatio" non era certo casuale: lì infatti sorgeva precedentemente, il "palatium" del fisco imperiale, forse antico tempio pagano romano restituito, nella "Patavium" cristiana del '300, a rinnovate pubbliche funzioni e strutture.

Ma la chiesa di S. Pietro era destinata ad avere una storia tormentata: già nell'899, infatti, veniva gravemente danneggiata durante l'invasione degli Ungari.

Verso il 1026, sollecitata da un consorzio di eletti di contrada, aventi il compito di rappresentare gli interessi della comunità davanti alle autorità competenti, ne viene decisa la ricostruzione; unitamente alla fondazione, voluta dal Vescovo Orso, di un monastero di benedettine, insignite del titolo di "canonichesse".

Il terremoto del 1117 riduce probabilmente in rovina il manufatto.

Se ne ha nuovamente notizia nel 1178, allorché un provvedimento del vescovo Gerardo, all'indomani dell'incendio che distrusse Padova nel 1174, regola la demarcazione di 16 "capellae", tra cui quella di S. Pietro. La "capella", occorre qui sottolineare, si



1 I blocchi di pietra riportati in superficie.

distinguerà dalla “pieve” urbana per la conquista dell’esercizio di tutte le funzioni liturgiche, del diritto canonico e della riscossione di “quartese” dal popolo residente entro i propri confini.

Dati artistici

Gli elementi architettonici più antichi tuttora esistenti risalgono al 1300. In seguito, nel 1480, fu effettuato un restauro; ulteriori operazioni di rilevamento furono promosse nel 1580-84 dalla Badessa Angela Alvarotti.

Stilisticamente parlando, la chiesa risente di tutte queste vicende.

Oggi la facciata si eleva su due ordini al di sopra di un portico a tre archi con volte a crociera. Il primo ordine è a pilastri dorici, forse del '700, come pure settecentesche sono le paraste con capitelli ionici dell'ordine superiore e il frontone. Probabilmente del '400 la bifora in marmo rosso al centro in alto, che si ripete sul fianco destro della chiesa (foto 2).

Il campanile è medievale, ampliato però nel '700 con una cella campanaria e una cuspide in piombo. Un portale quattrocentesco in marmo rosso immette nella navata centrale, formata da quattro campate voltate a ombrello e dall'abside, di timbro gotico, a costoloni.

Fra i dipinti, pregevole, nel secondo altare a sinistra, la “Conversazione di S. Pietro”, opera di Palma il Giovane, e, nell'abside, una pala cinquecentesca, dipinta su pezzi di pietra uniti tra loro, raffigurante “S. Pietro che riceve le chiavi da Gesù”, probabilmente del Varotari, scolaro del Campagnola; sempre nell'abside, un coro in legno intagliato del '700.

Nella navata di destra si trova, sulla parte settentrionale, una bella “Pietà” in terracotta policroma, posta al-

l'interno di un'elegante edicola quattrocentesca in pietra tenera; sulla parete orientale vediamo invece un tritico del '400, sempre in pietra tenera, attribuito a Marco e Andrea da Firenze, che rappresenta S. Pietro in cattedra tra S. Paolo e S. Benedetto, con le monache del vicino convento.

Nella navata di sinistra, più bassa della centrale e voltata a crociera, stalli settecenteschi in legno e, in fondo, l'altare consacrato alla Beata Eustochio, di cui si conservano i resti mortali.

Poco nota ai più è la storia tormentata della Santa. Nata nel 1444 col nome di Lucrezia Bellini, figlia naturale di una monaca, fin dalla più tenera età venne sempre sottoposta a vessazioni e ciò la rendeva tanto scontrosa e scostante, che già a quattro anni si cominciò a supporre che fosse posseduta dal demonio, quando probabilmente il suo comportamento era unicamente frutto dei maltrattamenti subiti.

Venne comunque esorcizzata, ma ciò non bastava. Il padre si era convinto che la bimba volesse avvelenarlo. Per tale motivo fu affidata alle monache, alquanto licenziose, del convento.

Qui avvenne che (in seguito a una serie di fatti, tra cui l'avvelenamento della Badessa) tutte le religiose furono disperse, ad eccezione di Lucrezia, di cui nessuno ormai si occupava. Il Vescovo, Jacopo, fece allora venire altre monache dal monastero della Misericordia, a rifondare la comunità di S. Prosdocimo nel monastero ora trasformato in caserma e visibile solo dall'interno sul lato sinistro alla fine dell'ononima via. Anche Lucrezia chiese di prendere i voti, e ciò le fu concesso fra il malcontento generale. Venne dunque accolta col nome di Eustochio.

Da allora la sua vita fu veramente un martirio, in quanto perseguitata e

ritenuta via via responsabile delle colpe più assurde, sempre a causa delle sue origini oscure. Probabilmente la solitudine e la disperazione che ne conseguirono la minarono nel fisico e nella mente. Narrano infatti le cronache che il demonio le procurasse ferite e sofferenze atroci, quando probabilmente ne era lei stessa, perduto l'equilibrio interiore, l'unica artefice.

Morì comunque in santità; e non rinnegò mai l'amore di Dio, dedicandogli, anzi, la sua brevissima vita, tanto da essere stimata moltissimo negli ultimi anni agli occhi di tutti.

Fu dichiarata Beata per le sue sofferenze, e ritenuta autrice dei numerosi prodigi che avvennero in seguito. Tra questi: una fonte miracolosa, che cominciò a sgorgare dalla sua fossa nel 1473, e continuò copiosamente fino al 1805.

Nel 1806, su decreto napoleonico, il monastero e la chiesa di S. Prosdocimo furono chiusi, e le monache trasferite nel Monastero di S. Pietro apostolo; qui vennero pure traslate, di nascosto, la salma della Beata e la vasca costruita sul luogo della polla miracolosa.

Da allora la tomba della Santa si trova nella navata sinistra della chiesa di S. Pietro, e dietro, in uno stanzino, la vasca famosa.

I nuovi reperti

Ed è proprio questa piccola navata il luogo dei ritrovamenti precedentemente accennati; occorre dunque cercare di spiegarne il motivo della presenza; non certo casuale, riallacciandosi alla storia antichissima di Padova e di questa zona in particolare.

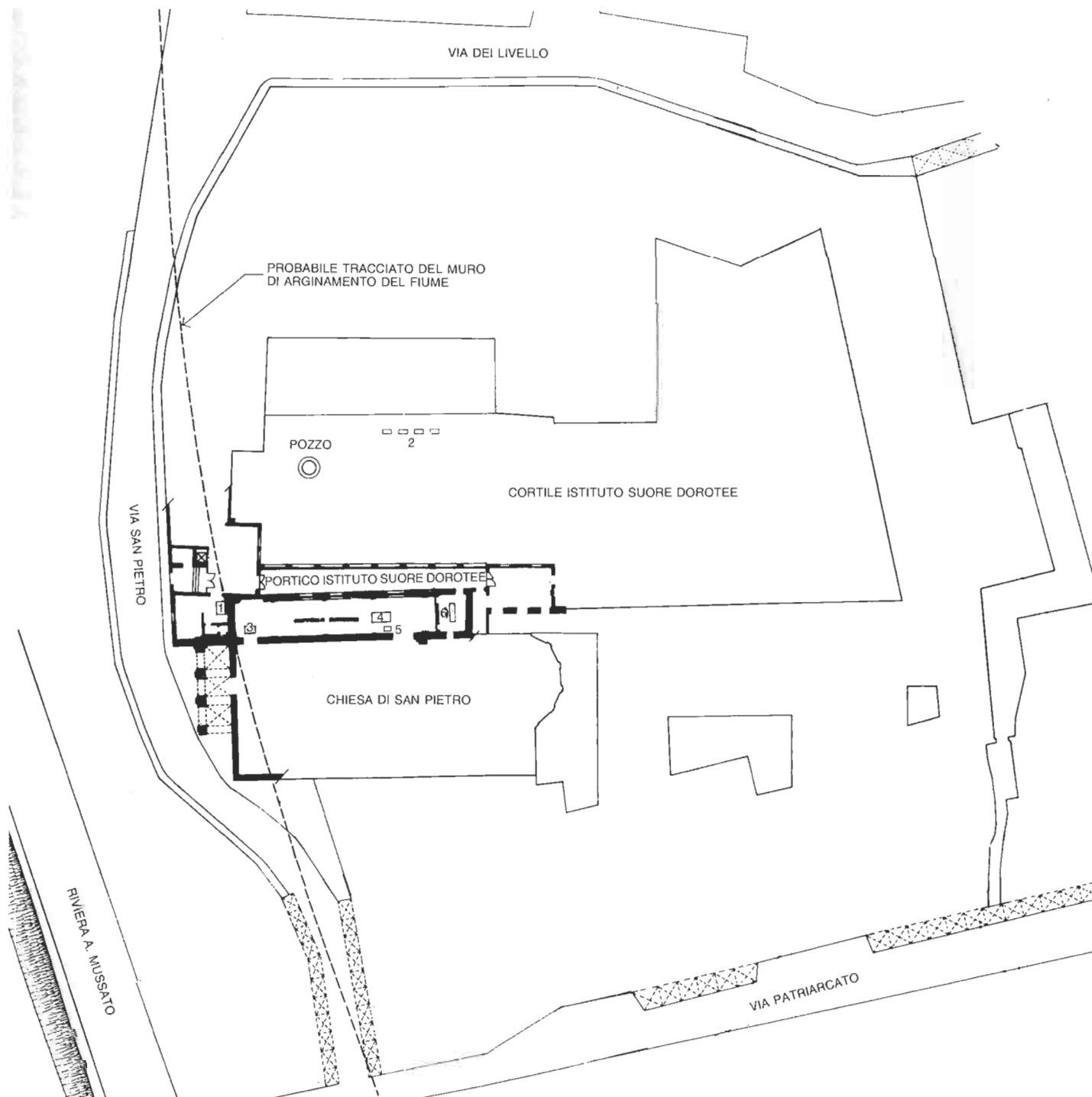
Infatti, se gli studiosi generalmente concordano sull'origine paleoveneta della città, non riescono tuttavia a ricostruire per mancanza di materiale il

Pianta della Chiesa di S. Pietro Apostolo con annesso Istituto delle Suore Maestre di S. Dorotea. Sono indicate le zone oggetto dei recenti scavi.

È ben leggibile l'ala residua del portico quattrocentesco dell'ampio chiostro sul fianco sinistro della Chiesa.

LEGENDA

- 1 Posizione scavo con reperimento grosse pietre squadrate (vedi foto accanto).
- 2 Posizione delle pietre portate in superficie dallo scavo.
- 3 Zona ritrovamento pavimento.
- 4 Fossa tombale.
- 5 Zona del mosaico lasciato a vista.
- 6 Vasca.





2 Un'immagine di quello che è rimasto del vecchio chiostro. Da notare un secondo ordine di colonnine che formavano probabilmente un loggiato aperto sopra il portico.

passaggio dalla situazione "pre-urbana" (tipica del momento insediativo) allo stadio "protourbano" della romanizzazione (castrum) e alla fase infine "urbana" del periodo della Romanità (Municipium), caratterizzata da un impianto urbanistico, sul quale sono state avanzate ipotesi diverse.

Come determinante è stata tuttavia riconosciuta la presenza del fiume Brenta (Medoacus), il cui paleoalveo descriveva nel territorio ansa e controansa dalle favorevoli condizioni insediative e faceva da cerniera tra due mondi diversi; sistema "alpino" (Liguri, Veneti, Celti e direttrice pedemontana nella via Postumia) e sistema "appenninico" (Etruschi, Galli, Senoni, con asse di penetrazione, quella che sarà poi per i Romani la via Emilia), entrambi frutti dell'unico movimento di migrazione di popolazioni europee e indoeuropee, all'origine della storia del mondo occidentale.

L'aspetto idrografico era ulteriormente favorito dalla vicinanza del Bacchiglione, così che Padova si trovava ad essere all'incrocio di tutti i traffici, sia fluviali che stradali, oltre a possedere materie prime ed energia, fornite dall'acqua, allora molto preziose.

Ma, se ai tempi dell'insediamento paleoveneto la supremazia restava ad Este, avamposto estremo verso Sud del sistema pedemontano (in un periodo in cui i rilievi erano più sicuri di fronte all'andamento irregolare dei fiumi), è con l'avvento delle infiltrazioni romane (all'indomani della pace con Cartagine nel 201 a.C.) che, complici sia uno stabilizzarsi della situazione idrografica che maggiori strumenti di controllo della stessa, "Patavium" acquista importanza co-

me punto nodale della Padania. L'agro patavino subisce la conquista e la sistemazione in centurie, e antiche piste paleovenete (come la Via Annia da Padova ad Adria, proseguimento della Via Emilia) vengono consolidate.

Due sono dunque gli elementi caratterizzanti l'assetto urbanistico originario: la collocazione all'interno dell'"insula" descritta dal Medoacus, e la presenza di piste paleovenete, così che la città veniva ad essere sia importantissimo porto fluviale, che punto strategico della pianura veneta.

Verosimilmente non si può quindi parlare per Padova della presenza di quella "griglia" ("cardo" e "decumano"), tipico strumento di colonizzazione e conquista romana, bensì di semplice adeguamento ad una realtà preesistente, ove preminente era un impianto di tipo radiale sviluppato in maniera spontanea che, tramite numerosissimi ponti, collegava il porto alle direttrici esterne qui convergenti.

Occorre sottolineare un particolare importante: la lunghezza e la struttura degli antichi ponti romani patavini dimostrano che anticamente l'ampiezza dell'alveo oscillava tra 40 ÷ 50 mt. allargandosi rispetto al corso attuale interiormente all'insula urbana. Ciò fornisce un'indicazione precisa sulla natura dei grossi elementi in pietra da noi rinvenuti: essi facevano parte del robusto muro di arginatura in blocchi quadrati (opus quadratum), che si attestava lungo la sponda destra del fiume, quando la città era un porto fluviale, proprio all'altezza del punto in cui sono stati trovati i reperti. Tale muro doveva estendersi su tutta la sponda interna del fiume a proteggere l'area urbana, come lasciano sup-

porre recenti rinvenimenti tra Corsi Garibaldi e Via S. Fermo.

In quell'occasione furono pure scoperti tratti di pavimentazione stradale sul margine meridionale di piazza Garibaldi e in Via S. Fermo: continuazione di quell'asse principale Sud Nord che, provenendo dal lato settentrionale di Prato della Valle alla confluenza delle via Annia e Padova-Este Bologna, proseguiva attraverso via Roma e Via 8 Febbraio parallelamente all'ansa del fiume, per poi curvarsi all'altezza di Via S. Fermo a seguirne l'andamento sinuoso. Ebbene, il pavimento da noi trovato in S. Pietro (due metri di profondità (in quanto tutta l'insula, come dimostra la sua attuale elevazione rispetto al territorio circostante, era anticamente più bassa) altro non sarebbe che una parte della medesima sede stradale. Se dunque possono sussistere dubbi sulla struttura precisa di "Patavium", tali scoperte ci aiutano almeno a confermarne la lontana antichissima origine

2 PINOCCHIO 2

CAMILLO SEMENZATO

Na sera de sto inverno gero in camera mia drio a metere a posto un fià de carte [in camara mia go sempre tante carte, mi ogni tanto le meto a posto, ma ghe ne riva sempre de nove e ze tuta na guera tra mi e le carte] quando go sentio na vosseta, come quea che tanti ani fa ghe ze capità de sentire a mastro Saresa, na vosseta che me ciamava. “Ma varda, go pensà, pareva proprio che i me ciamasse, ma me gavarò sbaglià de sicuro. El pol essere sta quel malegnaso del telefono [n'altra guera, dopo quea coe carte, la go col telefono] o el putin del piano de soto, o qualchedun in strada”. Ma in strada che gera un nebion, uno de quei nebioni de sto inverno, e no se vedeva nissun. Me son messo ancora a metere a posto le carte, e daghela, n'altra volta, la stessa vosseta, e dopo poco n'altra volta ancora e me pareva che le vossete fosse do. No capivo più gninte no gero più sicuro che no ghe fosse nessun e con tuta quea nebia che ghe gera fora qualche puteo forse el gavea veramente bisogno che ghe versesse. Allora son dà ala porta, go verto, e cossa go visto. Pinocchio. El vien dentro e son drio a sarare che sento un'altra vosseta che dise: “Pian, ghe son anca mi”, e spunta n'altro Pinocchio. Mi no capivo più gninte, ma son abituà ale fiabe e no go fato domande. Ghe ze do Pinochi. E va ben: ghe ze do Pinochi, e i go fati vignier dentro.

Bei tuti do, quasi eguai, come quei de na volta, come quei che go zugà anca mi, ma con in più do libri, uno par uno, anca questi quasi eguai, dea stessa grandessa e deo stesso autore, che non ocoraria gnanca lo disesse, ze sta el nostro grande Collodi o, più esatamente, Carlo Lorenzini, ma tradoti in diaeto nostran e li ghe gera la differenza, uno dei traduttori ze sta' Ugo Suman e st'altro Silvano Belloni.

“Ma varda che combinasson, me so

Quasi contemporaneamente sono uscite alla fine del 1988 due traduzioni in dialetto veneto del libro di Pinocchio. Una di Ugo Suman (Panda Edizioni) e una di Silvano Belloni (Coop. Editoriale Padova) con una presentazione di Manlio Cortelazzo. Camillo Semenzato, scherzando con gli autori, esamina alcuni problemi comuni che le traduzioni hanno dovuto affrontare.

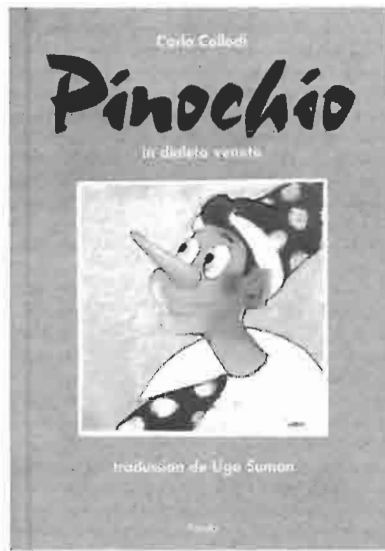


dito. Na tradussion in diaeto veneto dee aventure de Pinocchio no gera mai sta fata e desso ghe n'avemo do in un colpo solo. Chissà, pensavo, come ze restà mai i traduttori quando che i se ga incorto de ver fata la stessa fadiga, roba da rovinarse le feste. Saria come che Omero, dopo ver scritta l'Iliade, se acorsesse, magari el giorno dea presentassion, che ghe gera n'altro che gavea scritto la stessa roba”.

“Adesso, pensavo, bisognaria vedare quale ze el vero Omero dei do”, e go comissia a lesare, e, ve confesso i me piaseva tuti do anca perché soto ghe gera el testo de Lorensini che el ze talmente beo, da soportare anca i sconquassi dei traduttori.

Naturalmente son drio a schersare perché i traduttori ga fatto tuto con diigenza, con sesto, con rispoto e con amirassion. Chi traduse in diaeto nol ze mai un tradutor qaunque, ma in genere un scrittore vero che se sente pien de responsabilità. Ghe ze sempre qualcosa de più in chi traduse in diaeto che saria la passion par la so lingua e la so tera e el bisogno de dimostrare quanto la ze valida.

Bravi dunque tuti dò, e tuti dò impegnai alo spasemo con na concentrassion che se i ghe la metesse anca i zogadori del Padova ndarissimo driti in serie A. Bravi tuti do, anca se naturalmente diversi. Par esempio la tradussion de Suman ze più scorevoe, ma st'altra de Belloni, più colorata, con espressioni più speciai. E qua vien fora un problema de base par tuti quei che scrive in diaeto: no ghe ze un diaeto solo, ma, pararia, na infinità de diaeti. Non solo el diaeto de Vicenza ze diverso da queo de Padova, e queo de Rovigo da queo de Treviso, ma queo che se parla al'Arsea ze za diverso da queo che se parla al Bassaneo, o al Porteo, o a Brusegana. Non solo, ma son sicuro che queo che i parla nel'ostaria vissin al ponte San Leonardo ze



diverso da queo che i parla in via S. Piero dove stago mi. Basta cambiar, no digo la strada, ma l'ora, che cambia anche le paroe e i giri dea frase. No parlemo po' del me diaeto, me mama gera veronese e chissà quante parole ne la me testa go mescolà a quele padovane che imparava da me papà e stando in giro in meso ala zente.

Fra sti pensieri che me piazeria tanto discutere col me amigo Corteasso, grande professore de glotologia, me vigneva serte osservassioni. Prima de tuto che el dialeto el ze ancora più sensibile ale variassioni de quel che no ze la stessa lingua, anca perché nol ga na gramatica, o più precisamente na gramatica da studiare a scola, e dopo che el dialeto ze proprio un adattamento personae. E ze giusto che sia cossì, perché se le dialeto ze el linguaggio più spontaneo, più intimo, al punto da parere, qualche volta, quasi segreto, nol poe che essere anche el linguaggio più personae. Insomma, ragionando drio sti paradossi, el diaeto finisse coll'essere diverso da scrittor a scrittor anca più dea lingua, e el ciapa in prestio i modi de dire, le "espressioni" che più ghe comoda, magari anca mescolandole con l'italian se ghe vien meo quel che el vol dire. Che passion la linguistica, come te invidio amigo Corteasso!

El pericolo de chi scrive in diaeto, continuavo coi me ragionamenti, ze queo da affessionarse massa a serte espressioni e a serte parole che le va ben dentro le quatro ciacole in fameia (senza alusioni naturalmente ala famosa rivista che ga sto nome), o magari quando se parla da soli, ma che va doparae con più giudissio quando el discorso se fa più imbotonà. In genere i scrittori dopara el diaeto par far ridare, e el diaeto veneto ga na forte componente de umorismo, anche perché ze n'abitudine proprio dei Veneti da cercare sempre de metarla in ridare. Dunque el diaeto no ze solo un modo de spiegarse, ma se anca uno stato d'animo, na

filosofia. Cossa ghe entra tuti sti discorsi con Pinochio? I ghe entra. Parché Pinocchio, queo vero, vien fora da n'altro dialeto, che per un toscan no ze solo el volgare italian, ma n'altro diaeto del diaeto, se cossì se pol dire. Insoma Pinochio vien fora da n'altro stato d'animo e da n'altra filosofia, e come tutte le tradussioni de sto mondo la tradussion de Pinochio ga da essere n'altra roba rispetto al'originale, cioè no la pol essere leterae. Da un serto punto de vista Pinochio el pararia un libro tanto diffisse da tradure, più de un libro italian, perché ghe ze dentro un modo de vivare, un modo de pensare che ze diverso dal nostro e noialtri no podemo diventare del tuto toscani da un momento per l'altro, podemo solo cercare de deventarlo un poco.

Ghe ze però un punto d'incontro anca tra zente e lingue diverse come la nostra e quella toscana, e el ze el carattere popolare del racconto. Lorenzini no ga scritto solo na fiaba piena de fantasia, ma el ga messo in evidenza, con un periodare rapido e essensiae, un modo de vedare dei putei e dei grandi che pol essere de tuto el mondo, o quasi. E questo el lo ga fato basandose su na grandissima sincerità, come usa dire i leterati. Insomma el libro de Lorenzini va ala base de sentimenti, de pensieri, che ze proprio nel più fondo dela nostra natura, e come tali particolarmente adati a essere resi col diaeto, proprio per quea forza e quea spontaneità che ze caratteristiche del diaeto.

El mondo de Pinochio ze un mondo primitivo, che ga bisogno de na lingua naturae, de na lingua che confessa le meravigie e i pensamenti dee anime semplici e gera forse giusto tradurlo in diaeto, più giusto per esempio che tradure i Promessi Sposi o el Gatopardo, perché Pinochio ze za nato in una specie de diaeto.

Bravi tuto do, sti tradutori, ma che coraio e che fadiga. Ze saltà fora cossì tuto Pinochi veneti e credo che tanti pu-

tei e anca tanti grande se divertirà a lesarli e magari ghe vegnerà anca voia de lesare n'altra volta Pinochio anca in italian.

Parché, e qua vignemo al merito, se trata de do tradussioni veramente da premiare e vorissimo che tanti libri tedeschi, inglesi, francesi, vignesse tradotti tuti cossì ben. Ma la vera tera de Pinochio resta la Toscana, e la vera lingua de Pinochio resta el toscan de Lorenzini. Par fare un libro veramente egaue, bisognaria scriverlo n'altra volta, tuto quanto. Bisognaria. Inventar n'altro Pinochio che probabilmente, anzi sicuramente, no se ciamaria più cossì, perché anca sto nome el ga l'aria toscana e el se porta drio un modo di schersare che in Toscana no ga bisogno de spiegassioni, mentre noialtri, magari rivemo a capirlo anca perché semo pieni de bona volontà e no ne manca la voia de lavorare, ma farissimo un poco fadiga.

Un poco, un pochissimo, un gnente. Ma quel che basta perché el gusto de prodoto sia diverso. Quei che se n'intende dise che par fare na vera "fiorentina" ocore le vache dea Val di Chiana. Se noialtri doparemo le vache de Pasubio e quee dea Riviera del Brenta el risultato ze diverso.

Me vien però na idea. Parché sti bravi tradutori che ze anca scrittori e poeti e che pare che i gabia, beati lori, de tempo disponibile, no i se mete a scriver anca romansi e fiabe? Par esempio un libro giallo. Bastaria che no i smettesse d'acordo prima e sertamente vignaria fora dee storie diverse, con guardie e carabinieri diversi, con omini e condone, insoma con personaggi diversi col morto e con l'assassin diversi. Tutto dipende dai amissi. Se i amissi ze borde tignerli distanti per qualche mese, podarse che no i scriva n'altra volta lo stesso libro. Noialtri, che semo i letori affessionai, li stemo a spettare. E intanto lesemo "Quattro ciacoe" e "L'ortocasa".

LE RELIQUIE DI SAN LUCA A PADOVA

RENATO D'ANTIGA

Nella grandiosa chiesa abbaziale di santa Giustina in Padova si venerano ancora oggi, sin dal lontano 1177, le spoglie dell'evangelista Luca, considerato dalla tradizionale letteratura apocriфа il primo iconografo della Vergine. La presenza dei resti mortali del santo nella città di Padova ha suscitato nel corso della storia alcune controversie sull'autenticità della reliquia. Vi è infatti un altro scheletro esposto al culto nella chiesa veneziana di san Giobbe, pure questo attribuito all'evangelista pittore. Quest'ultimo era stato trasferito nella città lagunare all'inizio della seconda metà del XV secolo, per essere sottratto alla distruzione conseguente all'avanzata ottomana nei territori della Bosnia.

Il doge Cristoforo Moro (1462-1471), mecenate della chiesa di san Giobbe e dell'annesso convento francescano, nel 1463, fece esporre pubblicamente al culto e alla venerazione dei fedeli le reliquie attribuite a san Luca giunte da poco nella Serenissima, anche per accrescere il prestigio e l'importanza di quella chiesa. Il volere ducale, però, suscitò immediatamente il risentimento dei padovani, i quali con la loro insistente protesta, indussero il doge Cristoforo Moro ad ordinare una ricognizione delle due disputate reliquie. Due medici, sotto la sovrintendenza dei rettori e del cancelliere, esaminarono i resti padovani l'11 agosto 1463. Il corpo di san Luca si presentava senza capo, custodito in una cassa riconosciuta molto antica; quello veneziano, invece, risultava appartenere ad un giovane deceduto due secoli prima.

Il doge, non convinto del responso dei ricognitori, per far prevalere la sua volontà e il suo prestigio, cercò di coinvolgere papa Pio II, il quale, per non entrare in prima persona nella controversia, incaricò il cardinale Bessarione, suo nunzio a Venezia, di risolvere

*Un'autentica tradizione,
invano contestata da Venezia,
vuole che il corpo
dell'evangelista pittore si
conservi nella basilica
benedettina di S. Giustina,
dove da oltre otto secoli è
oggetto di culto ufficiale*

definitivamente la questione. La commissione costituita dal prelado bizantino, basandosi su un testo apocriφο del 1245, emise un verdetto nel quale si ritenevano autentiche le reliquie custodite in Venezia. Questa sentenza, però, invece di placare la controversia, infiammò maggiormente l'animo deluso dei padovani, i quali si rivolsero al nuovo papa, l'umanista e il collezionista Paolo II di nobile famiglia veneziana e amico del Bessarione.

Questa volta il verdetto della commissione pontificia, composta dai cardinali Giovanni Carvajal e Bernardo Eurubo, fu favorevole ai padovani, poiché si mise a confronto lo scheletro acefalo padovano con la testa di san Luca conservata a Roma sin dai tempi di papa Gregorio Magno.

In seguito a questo verdetto, ai frati della chiesa di san Giobbe, venne interdetto, pena la scomunica, d'esporre al culto e alla venerazione pubblica i resti mortali che essi affermavano appartenere all'evangelista. Ma, forse, questi non si rassegnarono mai completamente alla deliberazione pontificia, se lo storico veneziano Sansovino, descrivendo la chiesa di san Giobbe nella sua opera *Venetia città nobilissima* (1663), sia pure in forma impersonale, scriveva: "Si dice che in questo luogo si conserva il corpo di san Luca" (p. 155).

Nonostante la decisione di Paolo II, la disputa venne risolta in forma definitiva soltanto nel 1584, quanto cioè papa Gregorio XIII pubblicò ufficialmente la sentenza, dato che il suo lontano predecessore veneziano, per delicatezza nei riguardi del suo amico greco cardinale Bessarione, non l'aveva fatta registrare e trascrivere nel martirologio romano.

A questo punto è naturale chiedersi: le ossa di san Luca conservate a santa Giustina sono realmente autentiche? E se sì, quando e in che modo

1 L'arca di S. Luca nell'attuale sistemazione.





2

2 Sostegno centrale dell'arca di S. Luca.
3 Bassorilievo raffigurante l'Evangelista.

sono giunte a Padova? A queste due domande non è possibile fornire una risposta puntuale e definitiva per la mancanza di fonti storiche antecedenti al 1177, poiché gran parte del cammino delle reliquie è documentato soltanto dalla letteratura agiografica.

Da una testimonianza del *De aedificibus* (1,4), dello storico bizantino Procopio di Cesarea, risulta che nel 542 la basilica giustiniana dei XII Apostoli di Costantinopoli conservava intatto il corpo dell'evangelista Luca, trasferito nella capitale d'Oriente nel 357 dalla città di Patrasso, dove probabilmente era morto. Un'altra testimonianza, posteriore di appena quattro decenni, ci viene offerta da papa Gregorio Magno.

Nei *Dialoghi* egli narra di aver portato a Roma dal suo soggiorno costantinopolitano, come legato papale di Pelagio II, oltre che un braccio di sant'Andrea, anche la reliquia del capo di san Luca. Queste reliquie che Gregorio aveva ricevuto dall'imperatore Tiberio vennero custodite, prima di giungere definitivamente nella basilica vaticana, nella chiesa di sant'Andrea al Celio, costruita per volontà dello stesso Gregorio nei primi anni del suo pontificato. Ancor oggi si può leggere sulla teca che custodisce la preziosa reliquia: "*Caput Beati Luce evangeliste translatum de Costantinopoli*".

Anche sull'autenticità della reliquia gregoriana sono sorte delle riserve da parte degli studiosi, perché un'altra tradizione, non avallata da fonti degne di fede, narra che il capo di san Luca venne donato dall'imperatore Federico Barbarossa al papa Alessandro III nel 1177, dopo averlo prelevato dalla cassa che custodiva la reliquia nel monastero di Santa Giustina.

Al di là di questa disputa riservata agli specialisti, secondo la tradizione più accreditata, le ossa di san Luca giunsero a Padova in seguito al furioso imperversare della guerra iconocla-



3

sta (730-842) che lacerava spiritualmente l'impero romano d'oriente. Esse sarebbero state portate dal prete, o monaco, Urio, responsabile della chiesa dei XII Apostoli di Costantinopoli, assieme ai resti di san Mattia apostolo, pure questi venerati nella chiesa di Santa Giustina, e di altri santi. Insieme a queste reliquie vi è anche la splendida icona della Vergine, del tipo *Odighitria*, da allora gelosamente custodita dai monaci, la cui copia cinquecentesca, racchiusa nella moderna cornice di Amleto Sartori (1960), sovrasta l'arca dell'evangelista.

La vicenda di Urio, però, è avvolta dalle nebbie della leggenda, e non è convalidata da alcuna documentazione originale degna di credibilità storica. Essa viene narrata ed arricchita di particolari nel corso degli anni successivi al 1177, data dal rinvenimento di san Luca. Come rileva lo storico padovano Simeoni, il corpo "fu per secoli dimenticato, forse nascosto dai monaci stessi durante le distruzioni e i saccheggi degli Ungari nel IX seco-

lo. Solo nel 1177 — quando gravi sventure avevano colpito la città, come il famoso incendio di tre anni prima — il popolo chiese al vescovo Gherardo d'iniziare le ricerche dei corpi nel *coemeterium* del convento ed il 9 marzo, miracolosamente, insieme ad altre reliquie, apparve una cassa di piombo contenente il corpo di san Luca senza capo" (*St. di Padova*, p. 891).

Il corpo dell'evangelista, ininterrottamente venerato dai fedeli, conobbe anche lo speciale interessamento dell'abate di Santa Giustina Gualpertino Mussato, fratello dell'umanista Albertino, il quale nel 1313 lo fece collocare in una splendida arca di scuola pisana, sobriamente adornata da otto bassorilievi alabastrati, in un'apposita cappella, che sarà affrescata poco più di un secolo dopo (nel 1455) da Andrea Mantegna e in seguito distrutta.

Oggi i resti mortali dell'evangelista riposano nella navata laterale di sinistra della maestosa basilica cinquecentesca, nella misurata austerità della cappella che porta il suo nome. □

IL CUS PADOVA: UNA TRADIZIONE DI SUCCESSI CHE VUOL CONTINUARE

ENNIO BOSCHINI

I nostri articoli hanno voluto sempre evidenziare, in questi anni, l'attività e lo spirito delle società sportive, che con i loro risultati hanno esaltato la nostra città e la nazione tutta.

In questo secolo, a distanza di quasi settecento anni dalla fondazione del nostro Ateneo, uno dei più antichi del mondo, il Bucranio patavino è stato un simbolo di preminenza fra le altre università, soprattutto per aver gettato le fondamenta dello sport universitario nazionale. Sarebbe utile dare ai lettori qualche cenno storico su come era organizzato lo sport universitario anteguerra, prima del 22 marzo 1946, data di fondazione del *Cusi*, e quindi della nascita dei vari Centri Universitari Sportivi.

Con l'avvento del fascismo lo sport era organizzato e gestito dai Guf, i quali, anche se con una struttura paramilitare, erano riusciti ad ottenere dei buoni risultati ed a rivalutare la pratica sportiva nelle università. Padova con i suoi studenti era tra le città più attive e ricche di risultati, tanto da schierare nelle varie rappresentative, comprese quelle olimpiche di Los Angeles (1932), Berlino e Garmisch (1936), universitari della scherma, dell'atletica e degli sport invernali.

Nel 1941 l'ufficiale sportivo Michele Giordani, responsabile del Guf patavino, fu chiamato a Roma come massimo responsabile nazionale, mentre a Padova veniva nominato Clemente Dalmata Mion. Già in quel periodo compare tra i nomi degli atleti collaboratori quello di Alberto Pettinella.

Dal 1943 al 1945 il secondo conflitto bloccò ogni tipo di attività. Nell'estate del '45 Pettinella, ritornato dalla prigionia in Germania (due anni nelle vicinanze di Hannover), mentre gli alleati sono in città, senza alcuna disponibilità economica e logistica da parte dell'Ateneo, che aveva ben altri grossi problemi per sopravvivere ed

Cenni di storia e prospettive di una istituzione sportiva universitaria attraverso l'attività decennale delle sue sezioni e le affermazioni dei suoi atleti.

organizzarsi, fu chiamato dal rettore di allora Meneghetti per rimettere in piedi l'Aus (Associazione Universitaria Studentesca).

Le possibilità finanziarie erano scarse e si basavano esclusivamente sull'autotassazione dei singoli studenti. Le prime sezioni a funzionare furono quelle dell'atletica leggera, dello sci, della scherma e della pallacanestro.

Una lettera spedita da Bari nel gennaio del '46 dall'allora presidente del *Cusi* Loiacono a Pettinella, che si stava già muovendo per convocare a Padova gli sportivi universitari responsabili degli Atenei di Roma, Genova, Trieste, Torino, Firenze, Bologna e Napoli, fu la molla che fece scattare tutto il movimento per la fondazione del *Cusi* e quindi di tutta l'attività periferica dei *Cus*.

Dopo Lo Giudice, primo presidente, e Nostini (attuale presidente della Federazione scherma), Alberto Pettinella è rimasto in carica al *Cusi* come massimo esponente dal 1949 al 1959, e come presidente del *Cus* Padova dal '46 al 1971. La sua figura quindi è da considerarsi come quella di "capo storico" del movimento sportivo universitario nazionale e cittadino.

Dal 1971 a tutt'oggi il presidente del *Cus* è il dott. Sergio Melai, ex azzurro e pedina essenziale per l'hockey, della cui Federazione è attualmente presidente. Riteniamo che pochi Centri in Italia abbiano avuto in 42 anni due soli presidenti, ma queste due figure dello sport cittadino hanno contribuito ad arricchire il potenziale atrezzistico in modo incisivo: nel 1946 come sede veniva usato un minilocale della casa dello studente di via Marzolo. Oggi conta due grossi impianti: il primo nato nel 1952/53, durante la presidenza Pettinella, in via G. Bruno, con palestra, campi da tennis, servizi, uffici ed un'ampia area scoperta





polivalente; il secondo (1978) nella zona del Piovego alla Stanga con 4 campi da tennis, una pista di atletica in materiale sintetico, un campo da hockey in erba sintetica, un campo di calcio-rugby, un campo polivalente per il baseball ed altre attività e servizi.

Oltre alle strutture sopracitate, il presidente Melai ha ulteriormente potenziato il vecchio impianto di via G. Bruno con una palestra regolare per i giochi sportivi, altri due campi da tennis in tennisolite, un mini campo da hokey, due palestre per lo judo e la lotta e una sala di muscolazione.

Dalle olimpiadi di Melbourne al 1973 il Cus Padova, oltre ad essere stato il Cus leader nel C.N.U. per più anni, ha sempre ben figurato in campo internazionale ed olimpico. Nel 1956 per l'atletica leggera partecipò alle olimpiadi Franca Peggion; nel 1960 Luciano Paccagnella, nel 1964 Salvatore Morale; per non parlare dei molti atleti che hanno vestito la maglia azzurra o hanno partecipato alle Universiadi: Stefani, Rietti, Ostani, Venturini, la Collodo, la Pege, la Bortoli, la Mion, la Pigato, la Spagolla, la Grasselli e moltissimi altri, non citati solo perché sono numerosissimi.

Un'altra sezione piena di allori è quella della scherma, che con il maestro Di Blasi in testa ha ottenuto successi olimpici ed internazionali. Dal primo torneo maschile delle tre armi, organizzato dal Cus nel 1948, a Nedo Nadi e dalla medaglia d'oro nel fioretto di Irene Camber alle olimpiadi di Helsinki, moltissimi sono stati gli allori degli schermatori cussini: Comini, i Narduzzi, Luxardo, Dominissini e Benvenuti.

Un'altra sezione nata soltanto nel 1968 per l'iniziativa di Giorgio Lera e Luciano Zulian, è quella della lotta greco-romana, che vanta tra i suoi atleti tanti campioni italiani di categoria: Gomiero, Faggini, Rossetto, i

fratelli De Lazzeri, Baldon, Bertolin, Volpato, Casumaro e Dall'Armi.

Fin dall'inizio lo stesso sci alpino e nordico ha ben figurato nei C.N.U., anche perché il Cus Padova ha potuto avere come supporto la sede universitaria di Bressanone. Altre sezioni molto attive, a carattere individuale, sono lo judo ed il tennis: il primo iniziò la sua attività nel 1957 con i maestri Bivera e Grassivaro. Tale attività è andata potenziandosi con Criscolo, Favaron, Chisesi e Giuffrida. Il tennis invece cominciò verso i primi anni del 1960 con il gruppo Re, Toson, Medizza, Sottocasa e Guarnieri.

Nella nostra città molte sono le società sportive impegnate ad alto livello, famose per tradizioni e per aver conseguito grossi risultati nello sport di squadra. Crediamo però che il Cus Padova sia la più grande società cittadina per numero di sezioni. Si ricordi poi che il Cus hokey, dopo aver militato nel massimo campionato, attualmente si trova in A2, come pure il rugby e la pallavolo femminile (nel 1978 6° class. in A1). Fino a qualche anno fa pure il basket femminile partecipava al campionato di A2.

Dopo le grandi polisportive con grossi sponsor alle spalle, e le società militari, i Cus sono le pedine più importanti in Italia nella gestione dello sport periferico e centrale. Il Cus Padova con le sue 14 sezioni si occupa, oltre che dell'attività agonistica, anche di quella didattica e ricreativa. I consigli di sezione sono chiamati a gestire le loro attività, amministrandole in base ad un bilancio preventivo che comprende i costi del materiale, dell'aggiornamento tecnico e delle trasferte.

L'attività agonistica si sviluppa con la partecipazione ai vari tornei e gare federali di campionato e con l'attività dei "Ludi del Bò", mentre a livello ricreativo organizza corsi di avvia-

mento allo sport ed alla pratica sportiva, aperti non solo agli studenti, ma a tutti i cittadini. La domanda di poter fare dello sport è sempre crescente, ma le difficoltà di accontentare un numero tanto alto di persone rende questa gestione ogni giorno più difficile, sia economicamente, sia nel trovare dirigenti disposti al volontariato.

Anche lo spirito di questo centro è mutato nei decenni. Nato come boom agonistico per aver avuto atleti di alto livello, oggi si sta "trascinando" per adempiere ad un dovere sociale la cui funzione è indispensabile nella vita dell'Università. Per sopravvivere agonisticamente non sono più sufficienti i contributi del Coni, del Cusi, del Ministero della P.I., della Regione, dell'Ateneo, o l'autotassazione. Quindi, a breve scadenza, le sezioni dovranno trovare aiuto in qualche sponsor, se vorranno proseguire a certi livelli. Questo però potrebbe essere anche il classico pomo della discordia.

Il Cus inoltre si è sempre battuto per creare una nuova facoltà di Scienze Motorie in seno all'università padovana e per una amministrazione autonoma della sezione dell'Isef di Bologna che opera a Padova da oltre un decennio, come corso parallelo. Ciò sarebbe facilmente attuabile anche perché fin dall'inizio il Cus ha messo a disposizione dei corsi i suoi impianti e le sue attrezzature. □

DA CITTÀ A METROPOLI: GEOGRAFIA URBANA E SOCIETÀ A PADOVA

CORRADO POLI

“**L**a città è costituita da voi stessi, dovunque decidiate di stabilirvi... sono gli uomini a fare la città, non le mura e le navi senza gli uomini...”, Tucidide VII, 77.

Premessa

Dopo oltre un secolo di cospicui e pressoché incessanti incrementi demografici, la popolazione di Padova, da quasi un ventennio, sembra essersi stabilizzata. Le trasformazioni del tessuto urbano e della società sono però proseguite, persino accentuandosi, proprio negli ultimi anni. Al pari di numerosi centri italiani ed esteri dalle caratteristiche simili, Padova, la sua forma e le sue funzioni, sta mutando per certi versi in modo radicale.

Dal dopoguerra agli anni settanta: una città di quartieri

Al primo Censimento del dopoguerra a Padova si contavano 170.000 abitanti insediati in massima parte entro la cerchia delle mura. Pur appartenendo all'area amministrata dal Comune, alcuni, che oggi sono quartieri assolutamente integrati nel *continuum* costruito, costituivano all'epoca insediamenti di transizione tra l'urbano e il rurale, tra la realtà sociale della città e quella del paese.

Naturalmente il centro storico svolgeva già funzioni direzionali: l'Università, l'Ospedale, le sedi di Comune e Provincia, del Tribunale, etc., favorivano la localizzazione degli uffici dei professionisti e delle attività terziarie indotte. La loro presenza però era in numero relativamente modesto rispetto alle abitazioni dei residenti, vale a dire in una proporzione inversa all'attuale.

Gli abitanti del centro storico appartenevano alle componenti sociali più varie: accanto al tradizionale patriziato

*Nota di Economia
promossa dalla
Cassa di Risparmio
di Padova e Rovigo*

a cura di
Gilberto Muraro

e ai ceti più benestanti, risiedeva anche un composito assortimento di gruppi sociali e occupazionali che andavano dal proletariato operaio o di servizio, ai piccoli commercianti al minuto e a coloro che erano occupati nel tipico artigianato urbano.

L'ampia opera di 'risanamento' realizzata negli anni trenta — che portò alla distruzione e riedificazione dell'area contigua a Piazza Insurrezione — e gli interventi previsti dal Piano Piccinato negli anni cinquanta, non alterarono, se non localmente, le destinazioni d'uso dei suoli urbani e la distribuzione della popolazione secondo il reddito e la classe.

Per quanto indubbiamente esistessero aree più degradate e quartieri di maggior pregio, la peculiarità dell'ambiente cittadino Padovano di quel periodo era fornita da una accentuata differenziazione sociale riscontrabile all'interno dei singoli quartieri del centro. In altri termini non esisteva alcuna segmentazione del tessuto urbano determinata dall'appartenenza dei residenti a comuni classi sociali e/o di reddito: basti osservare come edifici lussuosi e palazzi con giardini costruiti dal Rinascimento fino a pochi decenni orsono, si situino in ordine sparso da Prato della Valle al Portello, da Riviera San Benedetto a via Altinate. E abitazioni chiaramente modeste — molte delle quali oggi, ristrutturata, hanno acquistato un notevole valore artistico e commerciale — si frappongono ad essi, come si può osservare in via Cesare Battisti, via Agnus Dei o a Prato della Valle.

Questa struttura socio-insediativa non era però prerogativa esclusiva del centro storico, anche se qui vi era più marcata sia in termini di attività, sia per quanto riguarda le differenze sociali. Nell'area di frangia urbana di Padova — che in quegli anni era costituita dai quartieri dell'Arcella, di San-

Gli articoli pubblicati in questa "Nota di economia" esprimono esclusivamente le opinioni degli autori e pertanto non impegnano né la Cassa di Risparmio, che si limita a patrocinare l'iniziativa senza alcun controllo sui contenuti, né la redazione, che si limita a vagliare la pertinenza e l'interesse dei temi trattati.



t'Osvaldo o di Ponte Quattro Martiri — le cose non stavano per molti aspetti diversamente. Seppure si registrasse anche la presenza di alcuni rioni operai e popolari, sia entro che fuori le mura, nonché di nuove aree di pregio, vogliasi per la loro estensione modesta, vogliasi per il fatto che anch'esse non erano mai completamente uniformi per tipologia edilizia, né monofunzionali, la connotazione di una spiccata omogeneità tra le varie zone, non veniva in definitiva scalfita in nessun quartiere.

Negli anni cinquanta e sessanta i nuovi insediamenti, e la popolazione complessiva della città, crebbero rapidamente, ma non in modo tumultuoso. Come in tutto il Veneto, con la significativa eccezione di Mestre-Marghera, non intervennero operazioni di espansione urbana su grande scala: fino agli anni settanta nella periferia di Padova non si realizzarono quartieri (dormitorio) costituiti inesorabilmente da edifici di appartamenti a più di quattro o cinque piani. E anche quando negli anni settanta questo si verificò per la prima volta nella zona di Mortise, anzitutto non si superarono mai densità ragionevoli e specialmente, accanto a edifici relativamente grandi, si conservarono o vennero costruite pure abitazioni singole o pluri-familiari che contribuirono alla differenziazione sia nella percezione visiva sia nella struttura sociale.

Una buona parte dell'attività edilizia nei quartieri di nuova urbanizzazione si basò su iniziative individuali, al di fuori di piani urbanistici e di lottizzazione. Così, pur trattandosi di opere recenti, l'assetto insediativo di molte aree di tali zone si presentava, e tuttora appare, intricato e confuso; le strade, spesso strettissime, seguivano i percorsi, talvolta tortuosi, dell'assetto preurbano. Altrove, pur in un maggiore ordine urbanistico, si succe-

devano, a diretto contatto, tipologie edilizie diverse — edilizia popolare, villette, piccoli condomini, abitazioni rurali ristrutturate e/o adibite ad un uso esclusivamente residenziale, magari con la conservazione di un piccolo orto - che lasciavano presumere la presenza di una popolazione socialmente composita.

Questo paesaggio urbano, pur lontano dagli ideali di una pianificazione razionale, presentava nondimeno notevoli pregi nel rendere possibile una buona qualità della vita sotto il profilo ambientale e sociale. La prevalenza della proprietà dell'abitazione invogliava al miglioramento di essa e delle aree comuni; l'intricato e variegato disporsi di edifici e strade dava agli abitanti una sensazione di familiarità con i luoghi ed eliminava perciò l'impressione di anonimità e uniformità dei quartieri moderni.

Padova, fino alla fine degli anni settanta, appariva perciò una città composta da quartieri, tendenzialmente omogenei tra loro, ma altamente diversificati al loro interno. Mentre alcuni studiosi della città, condizionati da schemi analitici previsti per realtà diverse e lontane, si scagliavano contro la ghetizzazione e la monofunzionalità delle aree urbane, e questi problemi credevano di scorgere anche a Padova, la realtà sarebbe apparsa profondamente diversa se si fossero condotti studi meno viziati dal pregiudizio e dal pessimismo. I problemi urbanistici e sociali non erano assenti, ma sovente si vollero attaccare mulini a vento anziché impegnarsi in imprese più concrete.

Padova appariva in gran parte composta dalla somma di un certo numero di "villaggi urbani" e di comunità di vicinato, abitati da una popolazione che adottava comportamenti di tipo comunitario anziché quelli formali e spersonalizzati propri del "moderno"

modo di vita urbano e metropolitano.

La formazione dell'assetto socio-territoriale descritto — cioè la conservazione di un sistema di relazioni sociali tradizionali protrattasi fino in epoca industriale nel centro storico e spontaneamente ripropostasi nelle aree di nuova espansione del dopoguerra — fu favorita dall'assenza di grandi industrie, dalla relativa debolezza della crescita demografica e dal fatto che gli immigrati si integravano e disperdevano agevolmente nel tessuto urbano. D'altronde l'immigrazione non si rivelò un fenomeno di massa e i nuovi arrivati, i quali provenivano in massima parte dall'ambito geografico regionale, non generavano attriti culturali.

Questa struttura urbana rispondeva in buona parte ai requisiti di un sistema sociale interclassista, ispirato da principi di solidarietà sociale. Il maggiore elemento di aggregazione dei quartieri era naturalmente la parrocchia che contribuiva a conservare tale struttura e persino a riempirla di valori e contenuti ideologico-culturali che peraltro facevano già parte del patrimonio delle popolazioni ed erano perciò spontaneamente condivisi.

Ma, oltre a questi elementi di carattere sociale, politico e istituzionale, anche la struttura economica e del costruito contribuivano alla costituzione e alla conservazione di comunità di quartiere e di vicinato.

Dal lato economico e del costume, non era necessario uscire sistematicamente dal quartiere per l'acquisizione di buona parte dei beni e dei servizi necessari, poiché essi erano già offerti in loco. Inoltre la domanda di beni e servizi "rari" che, per essere offerti a prezzi competitivi richiedono la disponibilità di un mercato vasto, almeno urbano, non era così comune come oggi. Infine la minore diffusione dell'informazione commerciale (pubblicità radiofonica, televisiva, etc.) non consen-



tiva la conoscenza di un numero quasi illimitato e 'deterritorializzato' di posti di vendita, com'è possibile oggi.

Per altro verso, la struttura fisica del costruito e un traffico meno intenso di quello attuale — dovuto non solo al minore numero di auto circolanti, ma anche alle minori esigenze di spostamento — favorivano il nascere di forme di socializzazione locale.

La rivoluzione sociale degli anni settanta

Nonostante i maggiori tassi di crescita della popolazione fossero stati registrati proprio tra il 1951 e il 1971, la crisi di questo assetto territoriale e sociale comincia negli anni settanta, paradossalmente quando l'incremento demografico si arresta. Inizialmente intervennero soprattutto grandi mutamenti sociali e di comportamento collettivo; a partire dagli anni ottanta si sono accelerate e consolidate profonde modificazioni nella sfera economica, nella rendita e nell'uso dei suoli, nel ruolo e nelle funzioni della città e delle sue sub-aree.

I mutamenti sociali e del costume furono anche il frutto dell'adozione di modelli di comportamento moderni e, per l'appunto, urbani di cui l'istruzione di massa e la diffusione delle informazioni favorivano l'apprendimento. Ad esserne investiti erano per lo più i giovani e coloro i quali risultavano meno inseriti nell'ambiente tradizionale.

L'antropologo Desmond Morris sostiene che gli essere umani, per quel che riguarda le relazioni primarie, si aggregano al massimo in gruppi di conoscenti, in "tribù", di ottanta/cento individui. Se prendiamo per vera questa affermazione, si deduce che a Padova fino a un decennio fa, queste "tribù" si identificavano prevalentemente con un territorio di quartiere.

Oggi, come da tempo avviene nelle maggiori città, anche le "tribù" padovane si disperdono su tutta l'area urbana ed extra urbana poiché la loro aggregazione avviene sulla base di affinità culturali: i colleghi, il club, l'hobby comune, etc. Ciò che unisce i membri non è più la residenza in una stessa area geografica. Quest'ultima infatti è diventata vastissima e gli abitanti di una metropoli, sradicati dal villaggio o dal quartiere, si comportano come nomadi che si radunano di tanto in tanto in oasi lontane piuttosto che come un popolo di coltivatori legati al luogo e con esso identificati. La metropoli e le sue funzioni appartengono loro, ma di essa non "possiedono" materialmente alcun luogo.

Tutto ciò viene favorito dal complesso dei rapporti economici e di mercato. La già menzionata pubblicità, la vendita per corrispondenza e l'accessibilità (fisica ed economica) a numerosissimi punti di vendita, hanno sottratto al luogo dello scambio quasi tutta la sua valenza fisica.

I risultati di un'inchiesta del Censis del 1985 avvalorano l'ipotesi di una città in transizione dal punto di vista sociale: una cultura tradizionale convive e spesso si scontra con l'aspirazione di coloro i quali si fanno portatori di valori moderni. Da un lato infatti il Censis rileva l'importanza della famiglia e del "clan" parentale. Dall'altro registra le lamentele di giovani, di immigrati e di coloro che con elevato titolo di studio trovano l'integrazione più difficile rispetto ai gruppi sociali integrati in rapporti familiari e comunitari.

L'impossibilità di percepire il "senso" dei luoghi, il non inserimento in reti di relazioni informali e la carenza di servizi moderni burocratico-formali, non facilitano certo l'integrazione dei nuovi arrivati. A costoro bisogna affiancare anche quei padova-

ni che per qualche motivo, di scelta culturale o per altro caso, ambirebbero a disporre di spazi e funzioni più adatti al loro modo di vivere. In particolare tali problemi affliggono alcuni gruppi di anziani, immigrati, famiglie mononucleari o di *singles*, proprio per il motivo che, poiché il sistema tradizionale era riuscito a contenere i disagi di queste componenti sociali, non si erano sviluppate strutture e istituzioni adeguate ad affrontare i loro problemi.

Le trasformazioni urbanistiche ed economiche degli anni ottanta

A partire dagli anni settanta, e con maggiore intensità nel decennio corrente, l'assetto urbano e l'economia della città sono profondamente mutati.

Anzitutto, si è registrata un'ulteriore espulsione di attività e popolazione dal centro storico. Il conseguente incremento di domanda e offerta abitativa si è concentrato nelle immediate zone periferiche, la qualcosa vi ha comportato un rilevante aumento delle densità.

Numerosi rioni della prima cerchia periferica sono andati così degradandosi soffocati dal traffico e da quella che potremmo definire un'eccessiva pressione demografica. La spontaneità della crescita, negli anni passati, di questi quartieri periurbani — che avevamo presentato al precedente paragrafo più come un valore che come un difetto, pur nella loro confusa struttura insediativa — ha denunciato tutti i suoi limiti quando il valore dei suoli è cresciuto al seguito di una vivace domanda di abitazione in prossimità del centro. Domanda e offerta di abitazioni avrebbero potuto venire meglio indirizzate per mezzo della pianificazione urbana.



Il mutamento nel comportamento, l'elevata densità degli abitanti e delle loro relazioni, e il conseguente traffico hanno cooperato nell'alterare la composizione e la funzionalità sociale dei quartieri. La caduta della qualità della vita in queste aree non si è tuttavia riflessa sui prezzi delle abitazioni a causa di un meccanismo alquanto perverso. Infatti, più aumenta la congestione del traffico, e di conseguenza diminuisce l'accessibilità, più cresce il valore della prossimità e quindi la rendita dei suoli situati nell'immediata periferia.

Le periferie creano così una barriera tra le zone suburbane e il centro: quest'ultimo appare come assediato da una cortina di residenze di disagiata attraversamento.

Per svariati motivi, che sarebbe superfluo esaminare in questa sede, non si è registrata in Italia quella fuga nei sobborghi che ha caratterizzato l'Europa e l'America settentrionali. Un simile fenomeno avrebbe consentito il contenimento delle densità e forse con-

servato i "villaggi urbani" nelle periferie.

I problemi delle periferie di Padova sono stati lasciati crescere fino ad un livello di guardia a causa della scarsa attenzione riposta sulla pianificazione di esse e soprattutto delle aree suburbane.

Questa trascuratezza, cui occorrerà porre rimedio al più presto per non perdere il controllo della situazione, viene in parte compensata dagli interventi di riqualificazione del centro storico e dalla realizzazione del centro direzionale.

Padova negli anni ottanta è cresciuta rapidamente quanto ad attività direzionali e di servizio, evidenziando la sua già tipica vocazione terziaria. Tra le città venete e italiane risulta senz'altro cresciuta di rango e oggi può considerarsi a buona ragione la capitale economica del Triveneto. Questo sviluppo ha generato la necessità di realizzare gli edifici per il centro direzionale e di dover esibire un centro sto-

rico di prestigio, pulito, ricco, ordinato e animato, adatto alle attività di rappresentanza.

Sarebbe ingiusto criticare l'attenzione riposta dalle amministrazioni comunali alla riqualificazione del centro storico. Ma non si può nemmeno mancare di sottolineare che si è trattato di un'operazione assolutamente conforme a quanto si è fatto in centinaia di città italiane e europee. I simboli proposti dal "nuovo" centro storico appaiono poveri e scontati.

Il centro è diventato un luogo di residenza per ricchi e per attività ad alto valore aggiunto; la più parte dei residenti vi è stata espulsa. Anche in questo caso la cosa può venire accettata purché si cominci a prendere in considerazione anche i problemi delle periferie e dei quartieri residenziali dove vive la massima parte della popolazione, la cui qualità di vita è andata deteriorandosi, nonostante i redditi medi degli abitanti siano cresciuti al pari delle rendite dei suoli. È vero che in centro a Padova si può godere di una vivace animazione di persone che usufruiscono di un ambiente attrattivo; ma è altrettanto vero che le stesse persone non hanno alternativa su dove andare: forse molte di loro, piuttosto che attratte dal centro, andrebbero considerate fuggite dagli anonimi quartieri della periferia.

Mentre città quali Vicenza, Treviso e persino Verona non cambiano la loro natura di città medie, Padova sta avviandosi a diventare una metropoli, se non come dimensioni demografiche, almeno dal punto di vista funzionale. Questa trasformazione va gestita con una particolare attenzione alla qualità fisica e sociale della vita, al traffico e alla residenzialità.

I problemi di Padova oggi non appaiono ancora drammatici ed esistono abbondanti margini di recupero.

□

I LETTORI CI SCRIVONO

Precisazioni su mons. Pellizzo

Egregio Dr. Romanato, ho letto con molta attenzione il Suo articolo riguardante la nascita della "Difesa del Popolo", portabandiera dei settimanali cattolici del Triveneto e, per miei precedenti studi, conoscendo bene quel periodo storico, ritengo non sia stato del tutto corretto il ritratto del fondatore, vale a dire del Vescovo Mons. Luigi Pellizzo.

Oltre a conoscere la figura del presule prima, dopo e durante il suo ministero a Padova, ho potuto "vedere da vicino" la Sua famiglia, l'ambiente e il clima in cui Egli è vissuto, attraverso la testimonianza dei suoi numerosi parenti e, in particolare, dell'illustre nipote, il Sen. Avv. Guglielmo Pelizzo e dei pronipoti. Sono persone dai profondi valori, propri della civiltà rurale friulana, intransigenti con se stessi prima che con gli altri, legati ad una sola tradizione cristiana.

La stampa dell'epoca era divisa sul giudizio e passionale, per cui non fanno testo né gli attacchi dell'"Asino", né la reazione della parte clericale. In realtà Mons. Pellizzo fu un uomo eccezionale per i suoi tempi, un prete friulano tutto d'un pezzo, abituato ad essere leader non solo nel servizio spirituale, ma anche nella società.

Il Friuli, per secoli, non ha avuto classe dirigente laica per cui era dal Seminario che uscivano gli spiriti migliori. Mons. Pellizzo fu Rettore nel periodo più fecondo, quando fu allevata una intera generazione di preti capaci di mettersi alla guida della popolazione, non certo per difendere i privilegi di pochi, ma per compiere una missione di autentico cristianesimo sociale.

Mons. Pellizzo era uno spirito pratico, non un maneggione, convinto che la Fede si dovesse vedere anche dalle opere nate per sostenerla. Quel che ha costruito a Cividale, a Udine, a Padova, e a Roma non è venuto da speculazioni, ma dalla volontà tutta friulana, di lasciare qualcosa di utile, non solo per l'oggi, ma anche per il futuro.

Il carattere del Presule non era certo tra i più facili perché non scendeva a compromessi. Si buttò nella battaglia contro il modernismo senza remore: è logico che attirasse su di sé tutte le ostilità di chi è sempre stato tiepido, anche oggi, su questo argomento.

Del Papa fu un fedelissimo, perché aveva coscienza della sua responsabilità nella Chiesa e, pertanto, fu Vescovo fino in fondo, con energia e chiarezza di idee, come dimostrano le numerose lettere pastorali, alcune delle quali, tra l'altro, di una attualità sorprendente.

Non fu gradito al potere liberal-laico-massonico, fu osteggiato dai socialisti, ed anche alcune frange del cattolicesimo politico lo avversarono. Per sette mesi gli fecero aspettare "l'exequatur" regio, mentre si scatenava una vergognosa campagna di stampa, al confronto della quale, il passaggio dell'"Asino" riportato nella rivista è un complimento.

Eppure negli ambienti politici nazionali era ammirato per la sua coerenza. Così nei corridoi della Università che l'aveva fischiato, come nei palazzi Romani, ove Giolitti lo conosceva personalmente. E, più tardi, Mussolini avrebbe detto: "Se avessi tre Prefetti come il Vescovo Pellizzo governerei senza problemi l'Italia".

In particolare sulla "Difesa del popolo" Pellizzo si dimostrò preveggenza per l'importanza della informazione nella società. Già a Udine fu fondatore di giornali e giornalista egli stesso, capace di battersi con le idee e non con altri mezzi come la calunnia e il disprezzo.

Nonostante tutte le opere compiute Mons. Pellizzo non ha arricchito se stesso, né i suoi. Erede universale è la Chiesa che tanto ha amato come figlio e come depositario del mandato di difenderla con coerenza e fedeltà, come un cavaliere antico.

Sarò lieto se Ella vorrà pubblicare questa mia per completare il ritratto su un presule che suscita ancora tanto interesse non solo per quel che ha fatto, ma soprattutto per quel che era.

dr. Roberto Tirelli

Ringraziamo il lettore, intervenuto a proposito dell'articolo di Gianpaolo Romanato Perché fu fondata "La difesa del popolo", apparso sul n. 14 della nostra rivista ripreso in forma più estesa su "Humanitas" (n. 4, 1988, pp. 551-567) per il contributo che porta sulla figura di mons. Luigi Pellizzo, vescovo di Padova negli anni in cui avvennero la fondazione e il consolidamento del giornale. Crediamo tuttavia di dover precisare che quanto ha scritto il prof. Romanato aveva solo lo scopo di lumeggiare le origini de "La difesa del popolo", che è tuttora il settimanale della diocesi di Padova, e le caratteristiche da essa assunte nel primo antiguerra, non già quello di illustrare l'operato del vescovo Pellizzo. Questi fu vescovo di Padova per un quindicennio, fra l'altro negli anni travagliati della grande guerra, e incise profondamente dal punto di vista sia religioso che civile.

Taluni aspetti del suo episcopato rimangono da chiarire e il giudizio su di lui, fermo restando che si tratta di una figura di grosso spessore, crediamo non possa essere ancora formulato in forma definitiva.



Il ricordo degli allievi

A due mesi dalla scomparsa del Professor Sergio Cella, noi, alunni della classe V° D 1986-87 del Liceo "I. Nievo", desideriamo ricordare alcuni tratti della Sua persona. Per tre anni è stato il nostro docente di storia e filosofia; il Suo metodo di insegnamento era particolare poiché, alle tradizionali, fredde spiegazioni ed interrogazioni, preferiva un colloquio continuo che, coinvolgendoci, riusciva a destare in noi vivo interesse per le due materie. Durante le lezioni, arricchiva il programma con letture appropriate e numerosi riferimenti interdisciplinari; ci riusciva così più facile capire e studiare le altre materie letterarie.

Nelle ore di storia e filosofia avevamo a disposizione una grande fonte di sapere; era piacevole seguire soprattutto le spiegazioni di storia poiché il Professore faceva spesso riferimento alla nostra città e alla nostra regione, offrendoci volumi e riviste che rendevano testimonianza ad una materia a noi così vicina. Così pure la filosofia, materia a volte un po' difficile da avvicinare, era sempre trattata in maniera semplice, interessante e comprensibile. Soprattutto, e di questo gliene siamo grati, il Professor Cella destava in noi il piacere per la cultura, chiamandoci a frequenti interventi, avvicinandoci alla biblioteca e segnalandoci conferenze e pubblicazioni di nostro interesse. Ma la nostra stima non si limita a quella per un docente competente per una persona di grande cultura, come confermano le Sue lauree, le Sue cariche in organismi culturali, le Sue pubblicazioni. Resterà nei nostri ricordi la Sua affabilità, la Sua simpatia (sempre in equilibrio con la Sua riservatezza e col Suo carattere schivo), atteggiamenti che hanno riempito anni scolastici e gite. Ricorderemo quindi il Professor Cella come un insegnante che ha saputo varcare il limite della cattedra per collaborare efficacemente alla nostra crescita intellettuale ed interiore.

Cristiano, Francesco, Clara, Laura, Elisa, Silvia, Antonio, Barbara, Luca, Giovanni Z. e Rita

Guide bibliografiche Garzanti, Strumenti di studio, **Letteratura italiana**, a cura di Piero Cudini, pp. XII-322 in 16°; **Arte**, coord. di V. Tarpino Rottelli, pp. XXI-489 in 16°, Milano, Garzanti, 1988.

La ricca serie di strumenti di studio pubblicati dalla Garzanti, enciclopedie, dizionari, atlanti, collaudati da tempo da un largo numero di lettori, si allarga ora alle guide bibliografiche. Ne sono disponibili le prime due, mentre altre sono annunciate di prossima pubblicazione per la letteratura francese, il diritto, l'economia. L'impianto è fra i più semplici e razionali, quindi di facile uso, e deriva direttamente dalle bibliografie contenute nell'ultimo volume dell'*Enciclopedia Europea*.

La bibliografia della *Letteratura italiana* è articolata nelle sezioni: opere generali (P. Cudini - L. Felici), studi di lingua e filologia (P. Stoppelli), teoria e critica letteraria (P. Procaccioli), le origini e il Duecento, Dante, il Trecento (P. Cudini), il Quattrocento, il Cinquecento (N. Borsellino), il Seicento (D. Conrieri), il Settecento (Conrieri-Felici), l'Ottocento (M. Pozzi), il Novecento (M. Guglielminetti). Già i nomi dei curatori sono garanzia della serietà dell'opera, preceduta da un'agile introduzione sulle epoche della critica e della storiografia (N. Borsellino): i titoli prescelti sono i più accessibili e fondamentali, escludendo ogni sfoggio di erudizione. Naturalmente il discorso è sintetico, ma sempre chiaro e preciso nei suoi termini: esso si arresta — per ora — agli anni Settanta, e le ultime "voci" sono per i poeti dialettali delle Venezie: Giotti, Marin, Noventa...

Analoga, anzi più voluminosa, è la bibliografia dell'*Arte*, che si apre con una breve introduzione sulle tendenze e interpretazioni critiche (M. Natale). Seguono i vari capitoli, sulla letteratura artistica medievale e moderna (A. Nova), i metodi e strumenti di ricerca (F. Fratini), le tecniche e i materiali della produzione (M. Natale), l'architettura e l'urbanistica (L. Patetta), la produzione artistica medievale (G. Fossi), il Quattrocento (G. Mulazzani), il Cinquecento (G. Bora), il Seicento e il Settecen-

to (A. Nova), l'Ottocento (M. Mimita Lamberti), il Novecento (M. Rosci), l'arte popolare (E. Silvestrini). Anche qui l'analisi è sobria, contenuta all'essenziale, eppure il libro si può leggere con interesse parte per parte, ricavando un'informazione chiara e completa, aggiornata fino agli studi più recenti. Basti citare le sezioni dedicate al Veneto nel '400 e nel '500 (dove sono ricordati i contributi dell'Humfrey su Cima da Conegliano e del Belting su Giovanni Bellini), l'ampio spazio dedicato al Palladio, e finanche alle edicole sacre (*I capitelli di Cittadella e Camposanpiero* di G. Franceschetto, Roma, 1972) e ai "santini" (V. Maddaloni - G. Usicco, *Immagini sacre* etc., Padova, 1980; *Immagini della pietà*, Villafranca (VR), 1984; *Con mano devota*, a c. di A. Vecchi, Padova, 1985).

In opere del genere si possono trovare agevolmente lacune, ma non ne abbiamo trovato alcuna di notevole, né tanto meno imprecisioni o errori. Possiamo quindi consigliare con fiducia l'uso di queste guide, e attenderci altrettanto utilità da quelle che l'editore (benemerito anche per il prezzo!) ci offrirà a breve scadenza.

s.c.

Plutarco, **Moralia**, I. "La serenità interiore" e altri testi sulla terapia dell'anima, a cura di Giuliano Pisani. Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1989, pp. LX-516,

Hoc erat in votis: era dal 1825 (cioè da quando furono pubblicate, con poche integrazioni dovute a interpreti dell'epoca, le volgarizzazioni cinquecentesche di Marcello Adriani il Giovane), che si attendeva una edizione moderna in lingua italiana degli *Scritti morali* di Plutarco.

Del maestro di Cheronea, infatti, la tradizione non ha conservato solo le *Vite parallele*, ma anche un'ottantina di opere che il Medioevo raccolse sotto il titolo di *Moralia*, per le finalità e il tono etico che le permea. Questi testi hanno svolto un ruolo fondamentale nella cultura e nella letteratura europea dall'Umanesimo in poi, costituendo un punto di riferimento essenziale "per la sua apollinea visione del mondo, la nobile semplicità, la quieta grandezza, la gravità quasi metafisica dei suoi personaggi, la sua lezione di libertà e di fierezza antitirannica",

come si legge nell'introduzione al primo volume dei *Moralia*, opera di Giuliano Pisani, che è anche il curatore dei testi.

Un'azione benemerita quella di Pisani, docente di lingua e letteratura greca e latina al Liceo Classico Tito Livio di Padova, perché permette finalmente di disporre di un autore che già di per sé stimolante, viene ora presentato nella pienezza della sua attualità.

Fin dall'introduzione generale all'opera, Pisani ne propone una lettura storica e al tempo stesso contemporanea: emerge così una figura veramente eccezionale, la cui ripresa era auspicata già nel 1950 dall'indimenticato Carlo Diano. Il grande studioso della greicità nutrive un'entusiastica ammirazione per Plutarco, e avvertiva l'urgenza di un ritorno "nella confusione e nel miasma di oggi" a "questo biografo dei grandi, questo intelligente ed umano custode della sapienza di Delfi". "Il più filosofo di tutti i filosofi greci": così l'aveva definito Giacomo Leopardi in un passo dello *Zibaldone* (1 maggio 1822): gli scritti contenuti in questo volume dimostrano pienamente la validità del giudizio del poeta. Plutarco concepisce la filosofia non come astratto esercizio teorico, ma come strumento essenziale del vivere. "Pensare significa per lui — scrive Pisani — saper impostare la propria azione quotidiana secondo criteri di giustizia e di saggezza, senza perdere mai il riferimento essenziale all'assoluto e all'ideale.

Più che un filosofo nel senso moderno del termine, Plutarco è un maestro del vivere. Egli raccolse nei *Moralia* i frutti più maturi dell'antica cultura e li formulò in termini che appaiono ancora attuali per il lettore di oggi che, nel labirinto dei saperi moderni, cerca senza dubbio ancora una guida di moderazione e saggezza". Questa attualizzazione di Plutarco costituisce uno dei tanti pregi del libro, che si rivolge dunque non solo agli studiosi e agli addetti ai lavori, ma anche a chi non ha dimestichezza con il mondo classico, perché a fronte del testo greco (e questa è per l'Italia una novità assoluta), è presentata una traduzione totalmente convincente per vivacità, incisività, scorrevolezza e aderenza alle immagini e alle sfumature concettuali del greco.

I vari scritti si susseguono seguendo un filo logico perfettamente coerente, che Pisani

stesso dipana nelle prestazioni agili, essenziali ma profonde, che precedono ciascuno di essi, e nell'apparato chiaro ed esauriente delle note. Il commento è aperto alle fonti antiche e alle proiezioni moderne e contemporanee, in una chiave di lettura che aspira ad evidenziare la perennità e l'influenza del pensiero di Plutarco. Il volume è arricchito anche da indicazioni sulle prime traduzioni latine e volgari di ogni singolo testo, che risulteranno preziose per gli studiosi, da un completo aggiornamento bibliografico dal 1964 al 1988 e da un preciso indice analitico.

Ci piace concludere queste note ribadendo il nostro totale e convinto apprezzamento per il lavoro appassionato e competente di Giuliano Pisani, che ci sembra valorizzare pienamente quel pensiero di Concetto Marchesi, proposto come tema di maturità agli studenti del liceo classico l'anno scorso: "Oggi molte cose si vogliono respingere perché vecchie ed altre esaltare perché nuove: ma il vecchio e il nuovo riguardano solo le cose che sono morte o moriranno. Nella perenne giovinezza del pensiero creativo l'umanità non conosce vecchiaia. Non lasciamoci accecare dai fari abbaglianti della tecnica moderna: le lucerne che vegliano le carte dei nostri antichi restano accese ancora, attraverso i millenni, e resteranno". Ecco, crediamo che le parole del grande latinista si adattino perfettamente a questo primo volume del Plutarco morale di Giuliano Pisani.

GIUSEPPE IORI

Gaetano Volpi, **Del furore d'aver libri**, Palermo, Sellerio, 1988, p. 163.

Con un titolo ripreso dalla voce "bibliomania" che si incontra nel secondo volume della storica *Encyclopédie*, Gianfranco Dioguardi ristampa in una elegante *plaque* della collana "La memoria" le *Varie avvertenze utili e necessarie agli amatori de' buoni libri, disposte per via d'alfabeto dell'abatc padovano Gaetano Volpi* (1689-1761), contenute alle pp. 529-584 del volume *La libreria de' Volpi e la stamperia cominiana, illustrate con utili e curiose annotazioni*, edito nel 1756.

Le "avvertenze" del Volpi riflettono la moda tipica del giornalismo del tempo di in-

formare e dare consigli pratici anche in modi originali e aneddotici, con bonomia e piacevolezza. Rivolgendosi al bibliofilo, le "voci" di questo minuscolo dizionarietto non possono che riguardare il libro: dal tipo di carta alla stampa, dalla legatura alla collocazione. Si insiste particolarmente sulla sua conservazione, mettendo in esponente i vari agenti che possono causarne il deterioramento: acqua, aghi, assenzio, cani, cera, erbe, fanciulli, fiori, fumo, gatti, insetti, mani lorde, olio, naso, orina, peste, sole, sorci, tabacco, tarli, tramontana, umido, unguenti... L'elencazione di questi potenziali "nemici" è spesso vivacizzata con esempi, anche legati ad esperienze personali, come il degrado della libreria dei Carmelitani di Padova dovuto all'infelice esposizione o il guasto in una sola notte ad opera dei tarli di nove volumetti di Ovidio che il Comino aveva fatto rilegare di fresco in pergamena, per non dire di altre



ropa, il viaggiatore padovano dopo avere sostato a Padova per rivedere i familiari, ritornava a Londra dove l'editore John Murray gli pubblicava poco prima del Natale 1820, in lingua inglese, la sua "Narrative" che ebbe enorme fortuna. Fu tradotta in francese e in tedesco ma non in italiano non avendo lo stesso Belzoni trovato un traduttore ed un editore. La traduzione italiana fu possibile soltanto nel 1825 (il Belzoni era nel frattempo deceduto nel dicembre 1823 a Gwato in Nigeria) per opera di Francesco Longhena: si trattava però di una traduzione tratta dall'edizione francese di G.B. Depping. L'aver ripubblicato questo testo, assai poco noto, costituisce un innegabile mezzo per una più approfondita conoscenza di Giovanni Battista Belzoni come uomo, come egittologo e come descrittore dei luoghi da lui visitati.

Nel 1960, per iniziativa del Lions Club di Padova, era stata pubblicata la traduzione della "Narrative" tratta direttamente dal testo originale, inglese dal prof. Luigi Policardi, che fu inserita nel volume di Luigi Guadenzo "G.B. Belzoni avventuriero onorato", libro ormai introvabile. L.M.

A. Arslan - P. Zambon, **Inediti aganooriani**; M. Colummi Camerino, **Vittoria Aganoor, il sogno, la ragione. Appunti su "Leggenda Eterna"**, in "Quaderni Veneti" IV, fasc. n. 7, Ravenna, Longo, 1988, pp. 7-32; 91-102.

La rivista "Quaderni Veneti", diretta da Giorgio Padoan, presenta nel numero di recente pubblicato, rispettivamente nelle sezioni *Documenti e Studi*, due interventi sulla poetessa padovana di origine armena Vittoria Aganoor (1855-1910), risultato di una giornata di studio a lei dedicata, tenutasi nel novembre del 1986 presso l'Ateneo Veneto e di cui ora, in due fascicoli con-

secutivi, vengono presentati gli atti.

Antonia Arslan e Patrizia Zambon hanno curato la raccolta e l'esame di alcuni materiali inediti aganooriani, riportati alla luce grazie alla concessione dei loro ultimi eredi (è il caso di alcune liriche d'occasione e delle ultime lettere di Guido Pompilj, marito di Vittoria, clamorosamente suicidatosi all'indomani della morte della poetessa), o conservati presso fondi pubblici, come il copioso carteggio dell'Aganoor con l'amica bassanese Marina Sprea Baroni Semitecolo, custodito nella Biblioteca Civica di Bassano del Grappa.

Si addentra invece nell'esplorazione dei più profondi motivi della poesia aganooriana il saggio di Marinella Colummi Camerino, dedicato all'analisi del primo e più fortunato volume di versi della poetessa, *Leggenda Eterna*, pubblicato nel 1900 e prontamente elogiato dai più autorevoli critici dell'epoca, primo fra tutti Benedetto Croce. Emerge, in particolare, la fondamentale bipolarità sogno/ragione che contrassegna alcune delle migliori liriche aganooriane, spesso immerse in un'atmosfera onirica, non aliena da simboliche valenze, dall'inequivocabile accento di modernità.

Nel loro insieme, gli interventi — che si completeranno nel successivo fascicolo della rivista — mirano soprattutto a chiarire, facendo leva su diversificati approcci critici, il complesso rapporto tra autobiografismo e lirismo, tra finzione poetica e realtà psicologica — motivi che furono oggetto di interesse da parte della poetessa e che influenzarono a lungo l'interpretazione della sua opera — senza mai perdere di vista la connessione con il vivo mondo culturale *fin de siècle*, di cui l'Aganoor fu senza dubbio partecipe.

STEFANIA FIOCCHI

Dai monti alla laguna, a cura di Giovanni Caniato e Michela Dal Borgo, Venezia, La Stamperia di Venezia Editrice, 1988, pp. 303.

La Comunità montana Cadore Longaronese Zoldano ha allestito due anni fa in zona una mostra sulla produzione artigianale del bellunese per la cantieristica veneziana.

Il libro, di ottima veste tipografica e con disegni e fotografie in bianco e nero e a colori, prende lo spunto da questa

mostra per illustrare quanto gli artigiani dell'alto Piave e del zoldano hanno concorso nei secoli alla cantieristica lagunare.

Ventisette autori, guidati da Giovanni Caniato e Michela Dal Borgo, hanno esaminato gli aspetti storici, tecnici, linguistici in un accurato e documentato lavoro interdisciplinare. L'opera si articola in cinque filoni tematici. Il fiume, la Piave, viene visto come il collegamento tra i centri di produzione bellunese e i cantieri lagunari, con l'attività dei *menadàs* e *zàter*, cioè quei "personaggi" che da Perarolo a Venezia accompagnavano la fluitazione dei tronchi. È trattato poi il ferro e tutta l'attività metallurgica del zoldano, e basterebbe pensare ai toponimi locali, ai chiodi dalla *bròcca* al *ciòdo da barca*, alle carbonaie.

Il terzo filone s'interessa del bosco, o meglio del "governo del bosco" con le precise disposizioni, alcune addirittura dell'arsenale e della marina, dalla Serenissima al governo di Vienna.

E con il bosco, l'albero e gli attrezzi, con i sistemi di taglio, le segherie, il commercio. Infine la cantieristica lagunare: i *remèri*, i costruttori di felze, lo sviluppo dei cantieri veneziani e *chioggiotti*. Il libro rappresenta un riuscito lavoro che, oltre al ricupero culturale di tecniche, linguaggi, attività fiorenti un tempo e oggi quasi del tutto scomparsi, interessa il lettore attratto dalla scientificità dei soggetti e dall'esposizione chiara e precisa.

N. AGOSTINETTI

Uliano Lucas - Paolo Coltro, **Padova da Antenore al nuovo millennio**, Maniago 1988, pagg. 119, presentazione di Bruno Vespa.

Attraverso l'analisi dei monumenti che la città conserva, un fotografo e un giornalista illustrano e interpretano Padova e la sua Storia. Una realtà architettonica che svela i segreti di una civiltà antichissima, il carattere e gli aspetti peculiari di una società aristocratica, popolare, religiosa e culturale quale ancora oggi Padova presenta. Fotografie suggestive e illuminanti, immagini sempre gradite di scorcio universalmente noti, testo spedito e brillante, nulla di retorico negli scontati agganci storici.

L.M.



notizie e curiosità su fatti e persone in rapporto col mondo dei libri.

Va posta in giusto risalto anche la seconda parte del volumetto, che il Dioguardi ha articolato in nove agili capitoli ben organizzati, ricchi di succosa erudizione libraria legata all'attività dei Volpi esposta con garbo e chiarezza, quasi in gara con la naturalezza e il brio dell'autore della prima parte. G.R.

Giovanni Battista Belzoni, **Viaggi in Egitto ed in Nubia**, a cura di Alberto Siliotti, presentazione di Silvio Curto, Verona, Arte e Natura Libri 1988, pp. 434.

Viene riproposta la ristampa del resoconto dei viaggi egiziani compiuti dal Belzoni dal 1815 al 1819. Rientrato in Eu-

Francesco Piovan, **Per la biografia di Lazzaro Bonamico (Ricerche sul periodo dell'insegnamento padovano: 1530-1552)**, Ediz. Lint Trieste, 1988. Pagg. 178.

Non è infrequente che una tesi di laurea, se condotta veramente con profonda passione e competenza scientifica, sia giudicata degna di pubblicazione. È quanto avvenuto per la tesi sul Bonamico di Francesco Piovan, discussa con il prof. Paolo Sambin e pubblicata a cura della Scuola di specializzazione per bibliotecari diretta dalla professoressa Lucia Rossetti. L'autore attraverso un incisivo e sistematico scavo archivistico ha ricostruito la vita del Bonamico docente di umanità greca e latina alla nostra Università. Esponente altissimo della cultura italiana del Cinquecento, Bonamico pervenne a fama europea. La pubblicazione è inserita nella collana *Contributi* del Centro per la storia dell'Università di Padova. L.M.

Giovanni Santini, astronomo (nel secondo centenario della nascita, 30 maggio 1877), Padova 1988.

Il libretto, estratto dagli Atti dell'Accademia Patavina, contiene testi di L. Rosino, L. Rossetti, L. Pigatto, G. Romano illustranti l'attività dell'insigne astronomo, rettore dell'Università e direttore dell'Osservatorio di Padova per circa sessanta anni. Morì nel 1877. L.M.

"Italia medievale e umanistica", XXVIII (1985), editrice Antenore, Padova 1988, pp. 327.

Quest'ultimo numero della prestigiosa collana è interamente dedicato ai contributi di carattere storico-filologico presentati al Convegno internazionale di studi *Primo Umanesimo e filosofia a Padova: Lovato, Mussato, Rolando da Piazzola, Pietro d'Abano, Petrarca*, tenutosi a Padova nel settembre 1985. Contributi che hanno recato nuova luce e nuovi motivi di indagine sulla attività dei preumanisti padovani. Nutrito il numero dei collaboratori (ovvero dei relatori al convegno) che riteniamo opportuno citare: C. Farggiana di Sarzana ("Due nuovi frammenti di epistole metriche indirizzate a Lovato"); Guido Billanovich "Ab-

bozzi e postille del Mussato nel Vaticano lat. 1769"; Guido Billanovich, P.L. Schmidt ("Cicerone e i primi umanisti padovani. Il codice Gudiano lat. 2 di Wolfenbüttel"); V. De Angelis ("Un carme di Bovevino Bovetini?"); C.M. Monti ("Per la fortuna della 'Questio de prole': i manoscritti"); E. Cecchini ("La 'Questio de prole': problemi di trasmissione e struttura"); F. Lo Monaco ("Un nuovo testimonio (fragmentario) del 'Contra casus fortuitos' di Albertino Mussato"); C.F. Polizzi ("Nuovi documenti e ricerche sul cenacolo perumanistico padovano"); S. Bortolami ("Albertino Mussato: un nuovo autografo e precisazioni biografiche"); S. Collodo ("Un intellettuale del basso medioevo italiano: il giudice-umanista Lovato di Rolando"); Guido Billanovich, L. Olivieri ("Pietro d'Abano e il codice Antoniano XVII 370"); G. Nelli ("Petrarca e la grande poesia latina del XII secolo"). I vari contributi (da rilevare i densi saggi di C.F. Polizzi, S. Bortolami, S. Collodo e di Guido Billanovich) sono accompagnati da 35 tavole illustranti varie pagine dei manoscritti consultati. Indice dei nomi a cura di Eugenio Billanovich e dei documenti e manoscritti a cura di Myriam Billanovich. L.M.

"Medioevo", rivista di storia della filosofia medioevale, vol. XI (1985), Antenore Padova, 1987.

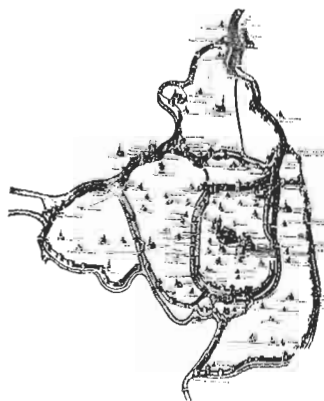
Il volume raccoglie i contributi di carattere filosofico presentati al Convegno internazionale di studi *Primo Umanesimo e filosofia a Padova: Lovato, Mussato, Rolando da Piazzola, Pietro d'Abano, Petrarca* svoltosi nel settembre 1985. Si tratta di un numero monografico dedicato alla figura di Pietro d'Abano e alla cultura filosofica e scientifica del tempo.

Il sommario comprende i seguenti autori: P.O. Kristeller ("Umanesimo e Scolastica a Padova fino al Petrarca"); Marie-Thérèse d'Alverny ("Pietro d'Abano traducteur de Galien"); Graziella Federici-Vescovini ("Pietro d'Abano e le fonti astronomiche greco-arabe-latine, a proposito del *Lucidator dubitabilium astronomiae e astrologiae*"); Eugenia Paschetto ("La fisiologica nell'enciclopedia delle scienze di Pietro d'Abano"); Zdzislaw Kukse-

wicz ("Les Problemata de Pietro d'Abano et leur 'redaction' par Jean de Jandun"); Nancy G. Siriasi ("Pietro d'Abano and Taddeo Alderotti: two Models of Medical culture"); Jeannine Quillet ("Remarques sur l'usage de l'allégorie dans l'oeuvre d'A. Mussato"); infine Note e Documenti: Pietro d'Abano, De eccentricis et epicyclis, a cura di Graziella Federici Vescovini. L'indice dei nomi e dei manoscritti è a cura di F. Bottin e L. Miccoli. L.M.

Città murate del Veneto, Silvana editoriale, Giunta regionale del Veneto e Amilcare Pizzi, Milano 1988, a cura di Sante Bortolami.

Il Veneto più di ogni altra regione italiana custodisce un singolare patrimonio: le cinte murarie in non poche città, una caratteristica che ci è pervenuta, anche se non sempre intatta, attraverso i Comuni, le Signorie, le continue guerre e i brevi periodi di pace. Questa suggestiva realtà è documentata in questo splendido libro voluto dalla Regione Veneto: ricerche e analisi filologiche sui vari aspetti di questo patrimonio affidate ad esperti medioevalisti e all'obbiettivo di Gianantonio Battistella.



La parte padovana è ampiamente trattata con rigore scientifico, ma in piana forma divulgativa, da Donato Gallo (Monselice), Silvana Collodo (Montagnana) e da Sante Bortolami (Este e Cittadella). Un tuffo nel passato di profonda suggestione per chi vuole scandagliare l'origine di questi importanti centri militari strategici e il formarsi quindi dei centri urbanistici nei periodi comunali e delle signorie con particolare riguardo alla dominazione carrarese.

Questo libro ci richiama al non meno interessante volume *Le mura ritrovate. Fortifica-*

zioni di Padova in età comunale e Carrarese edito nel 1977 a cura del Comitato mura di Padova e del Centro ricerche socio-religiose. Un ampio e approfondito sguardo, attraverso le ricerche di un gruppo di studiosi, sugli aspetti medioevali, le fortificazioni, le porte, le mura, i bastioni di questa nostra città la cui storia non finisce mai di stupirci. Un invito a conoscere la Padova del passato, a ricrearne gli aspetti dimenticati dopo tante, troppe, distruzioni. A riproporci insomma il vero volto di una città antica non sempre sufficientemente amata e salvaguardata. Una proposta per le nuove generazioni a volerne difendere la memoria e quanto di rimarchevole essa ci ha tramandato. L.M.

Brunilde J., L'ultima lettera. Addio Asmara, Editrice Nuovi Autori, Milano 1988, pp. 131.

Con lo pseudonimo battagliero di Brunilde, quasi si trattasse di un'eroina uscita da una saga nibelungica, l'autrice, "figlia di un noto professionista padovano", descrive con rapide e vigorose pennellate la storia della propria vita, o meglio, delle disavventure che l'hanno contrassegnata. All'origine dei suoi guai sta un matrimonio sbagliato, che l'ha costretta a rinunce, umiliazioni, dissesti economici. La biografia, concepita nella forma di una lettera immaginaria indirizzata all'uomo che per primo l'aveva amata e che, respinto, è diventato nel ricordo l'unico grande amore, nasce dunque da un moto di rivolta e di rabbia per chi, invece di realizzare i suoi sogni di donna, le ha procurato soltanto dispiaceri.

Su questo sfondo di amarezza e di rimpianto si snodano i vari capitoli, portando il lettore in luoghi e latitudini diverse. Dal soggiorno in Eritrea, negli anni Trenta, alla lunga residenza romana intervallata da frequenti ritorni a Padova, la città natale; dagli ambienti militari ai salotti della Capitale, al mondo del cinema e del giornalismo è un succedersi stimolante e vorticoso di vicende e situazioni, sempre tratteggiate in chiave intimistica. Mai l'autrice ci distoglie dal racconto di se stessa e della sua vita privata.

Eppure da questo insistente narrare le proprie disgrazie emergono brevi intervalli di se-

renità. Sono i momenti in cui si parla della sua giovanile passione sportiva (praticava l'equitazione soprattutto, e lo sci), o della rievocazione di attimi felici, come quando ritorna a Padova la persona amata ("Andavamo in gita sui Colli che ci avevano visto giovani o nei boschi a cogliere con festosa sorpresa i vivaci cappellini rossi dei funghi mangerecci. Un nonnulla ci divertiva e rallegrava. Avremmo voluto star sempre uniti immersi nell'infinita tenerezza che ci legava").

O ancora, quando passeggia con la madre nel giardino romano, festeggiata dal cane e coccolata dal suo soriano: "Andavamo poi verso le aiuole ad inebriarci dell'intenso profumo delle rose; pareva che ci aspettassero per offrirsi a noi con gioia, quasi invitandoci a raccogliere. Erano momenti di gaudio infinito". Momenti rari tuttavia, almeno nelle pagine del libro. Libro in cui prevale invece lo sfogo amaro, che la sensibilità e il talento dell'autrice riescono solo qua e là a riscattare dall'angustia di un resoconto troppo individualistico. Affiora allora il ritratto di un ambiente e di una società che rispecchia la realtà italiana fra gli anni 30 e 50. E chissà che qualche lettore non vi possa scoprire anche un angolo segreto della propria storia.

G.R.

Filippo Crispo, **Foglie onde scogli**, Abano Terme, Piovani Editore, 1988, pp. 100.

Filippo Crispo, non è solo l'attore che tutti conosciamo e l'attento operatore culturale artefice di iniziative teatrali che onorano la sua Città di elezione, ma è anche poeta, come dimostra il recentissimo volumetto "Foglie onde scogli" edito da Piovani, presentato alla Sala dei Giganti poco prima di Natale. Sull'uomo e sull'attore hanno parlato Giorgio Segato e Sandro Marini. Erano inoltre presenti gli attori Elisabetta Gardini e Mario Valdemarin a leggere alcuni testi che nel volumetto sono stati accompagnati dai disegni di Francesco Lucianetti. Commenti musicali eseguiti da Lorella Ruffin e Paolo Muggia (pianoforte e chitarre) hanno intercalato la parola. Come formula della serata è stata scelta quella di una amichevole conversazione tra amici che, come nel salotto di Costanzo, si scambiavano opinioni sul personaggio Crispo.

Certamente ciò che traspare dalla lettura dei suoi testi poetici è un grande amore per la vita ed una grande amarezza per ciò che la minaccia, ma particolarmente significativo è

Filippo Crispo

foglie onde scogli



il modo in cui, con tante sfumature, si esprime l'amore. "E sono io / che ho bisogno di te per farmi cullare / dalla tua sorgente, / giocare tra i salici intorno / vestiti di giunchi / e correre per i campi di grano / sotto il sole / e tra i papaveri ...", "Mi perdo nei tuoi capelli / che sfumano in orizzonti / galoppanti nel vento / e su sinuose scogliere ...", "... il tuo corpo rischiera la stanza; / leggi Catullo / e leggi le mie schegge / tu poesia / sei la mia poesia ...". Vi è poi l'inevitabile ripugnanza per il grigiore della quotidianità, della ripetitività dei gesti e dei condizionamenti imposti dai doveri sociali, in nome dei quali la vita è "violenta a diventar vegetante / tra scartoffie / e pezzettini di carta / annotazioni / e macchine per scrivere / tra meschinità / e polverici / d'ufficio".

È inevitabile che, nella lettura dei testi, affiori la stessa voce di Crispo attore e ne connoti, in un certo senso, la dimensione. Poiché certamente non vi è dicotomia tra Crispo-voce e Crispo-poeta.

FRANCESCA DIANO

Claudio Bellinati - Loris Fontana, **Arquà, e la casa di Francesco Petrarca**, Padova, Gregoriana, "Conoscere" 2, 1988, pp. 132-XXIV ill. in 16° quadro.

Non è facile abbinare, come in questo volumetto accade, seria preparazione e facile scrittura, specie quando gli autori siano forniti di approfondita documentazione e giustamente abbiano intenzione di

sfruttarla appieno. Eppure la breve guida della zona di Arquà, promossa da don Bertato, è piacevolmente discorsiva tanto da farsi leggere con grande scorrevolezza, e nel tempo stesso si raccomanda anche allo specialista con una ricca serie di dati di prima mano, fatta di documenti d'archivio, di considerazioni architettoniche, di raffronti e riflessioni critiche nuove e originali.

Nella prima parte, mons. Bellinati traccia una storia religiosa del territorio, dall'Alto Medio Evo all'epoca del Petrarca, alla riforma tridentina e alla caduta della Serenissima. La seconda parte, dovuta all'arch. Fontana, affronta la storia del paesaggio collinare e del centro abitato, partendo dalla preistoria e venendo alle bonifiche cinquecentesche e ai giorni nostri. Ma anche il discorso dell'architetto insiste più nel dettaglio sulla casa del grande Poeta, i rimaneggiamenti subiti e i non tutti felici restauri. Infine il volumetto è



GREGORIANA

completato da una breve guida, utile specialmnete al turista, del paese e dei dintorni.

Assai buona la scelta di fotografie e di disegni che illustrano questo sapiente e chiaro volume, che si apre con la simpatica presentazione del "petrarchista" Luigi Gui.

S.C.

approvare nel corso della presente legislatura come variante al vigente piano regolatore.

I principali problemi riguardanti la salvaguardia e la riqualificazione del centro storico sono stati trattati in un quadro unitario, con l'intento di giungere ad una disciplina urbanistica organica volta a regolare in modo coerente gli interventi sia sugli edifici sia sugli spazi pubblici. Particolare attenzione è stata posta al recupero e alla corretta utilizzazione degli immobili, alla disciplina della circolazione e dei parcheggi, allo sviluppo dei percorsi pedonali e ciclabili, alla riqualificazione del verde pubblico e dei corsi d'acqua, al restauro del sistema bastionato.

La metodologia adottata dal Comune presenta inoltre aspetti assolutamente innovativi rispetto al consueto modo di formare i piani regolatori. Infatti sono state utilizzate le tecnologie dell'informatica, sviluppando nel campo della pianificazione urbanistica il Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.) già operativo a Padova dal 1979.

È una applicazione di avanguardia, anche in campo internazionale, che offre all'Amministrazione Comunale un supporto informativo e uno strumento di pianificazione molto più completo ed efficace di quelli tradizionali.

Il successo del Convegno è stato dimostrato non solo dalla folta presenza di partecipanti nel corso delle due giornate di lavoro ma, soprattutto, dal generale consenso espresso in merito agli obiettivi del piano e alle metodologie di analisi e pianificazione adottate dal Comune.

R. GONZATO

INCONTRI

"La città storica — progetto e dati urbani"

Il convegno è stato organizzato dal Comune di Padova e dal Collegio dei Costruttori presso la Sala Congressi della Camera di Commercio nei giorni 13-14 gennaio 1989 allo scopo di presentare alla città, e in particolare ai tecnici e agli amministratori pubblici, gli studi che l'Assessorato all'Urbanistica sta in questi giorni concludendo in merito al nuovo piano regolatore del centro storico, studi che l'Amministrazione Comunale intende

Una sede unitaria per un europeismo integrale

Ha avuto luogo, di recente, l'inaugurazione ufficiale della sede padovana della forza federalista: ME (Movimento Europeo), AEDE (Association Européenne des Enseignants), AICCRE (Associazione italiana dei Comuni e delle Regioni d'Europa) e MFE (Movimento Federalista Europeo).

Ha aperto l'incontro il prof. Ennio Sotte, segretario regionale dell'Aede, che ha portato il saluto dei movimenti europei. "Padova è stata la prima città del Veneto a mettere una sede a disposizione del federalismo organizzato ed è diventata anche un punto privi-

legiato di incontri europei. Presso la sede opera infatti un Centro di informazione e di studi europei conosciuto anche nel Triveneto, a cui chiunque può richiedere materiale aggiornato”.

Il Provveditore agli Studi, Pasquale Scarpati ha ricordato come il cammino da compiere verso l'unificazione dell'Europa si presenti arduo e difficile e come oggi, più che nel passato la Scuola sia chiamata a svolgere un ruolo determinante per la formazione nei giovani di una coscienza europea.

Il prof. Francesco Giglio, presidente nazionale dell'AEDE ha successivamente svolto la relazione sul tema "L'impegno politico ed educativo per l'Europa". "Il 1992 è una scommessa da vincere sul piano economico ma anche e soprattutto sul piano politico nel quale una inadeguata preparazione sarebbe ancora più grave che in quello economico.

Le questioni scottanti verso le quali bisogna far convergere l'attenzione si chiamano formazione professionale, nuovi curricoli scolastici, nuovi profili professionali in prospettiva sopranazionale, riforma della secondaria superiore, ricerca scientifica, sperimentazione didattica, Università di profilo europeo. Occorre muoversi nella prospettiva della dimensione europea applicando il progetto politico-educativo per l'Europa, nella realtà di ogni giorno e nella Scuola, attraverso nuovi comportamenti umani e nuove impostazioni didattiche, per costruire l'Europa che noi vogliamo”.

M. ROSA UGENTO

Congresso di tossicologia: concerto di chiusura

Si è concluso a novembre al Grand Hotel Orologio di Abano Terme il congresso internazionale dedicato alla lotta contro la diffusione della droga nel terzo mondo. Sei mesi, tanto è durato il seminario di studi del centro di tossicologie forensi e comportamentale dell'università di Padova che ha sede presso l'Istituto di medicina legale, unico centro di collaborazione europeo designato dall'Onu. Il seminario ha dibattuto e analizzato il programma da attuare nei dodici stati dell'Africa Occidentale afflitti dall'ormai sempre più dilagante problema della droga. La speranza è di realizzare tali progetti, finanziati dalle

Nazioni Unite, dal 1989 al 1992. Come buon auspicio perché tale speranza diventi realtà e per festeggiare la riuscita del seminario internazionale la musica è stata protagonista. Sono stati chiamati infatti musicisti fra i più amati dal pubblico padovano per un concerto di chiusura. Il flauto di Chiara Dolcini Gayarii e l'arpa di Antonella Mantovani nella prima parte del programma hanno introdotto i congressisti nel mondo di R.



Carr, J.G. Albrechtsberger, C. Debussy, J. Massenet. L'affiatato duo Pavin si è quindi esibito con brani di M. Giuliani, il Paganini della chitarra, passando poi a G. Gershwin, A. Ruiz Pipò e A. Piazzolla. L'affiatamento e l'equilibrio interpretativo dei quattro musicisti sono stati apprezzati ed applauditi calorosamente.

NORINA SACCHETTO

Premio teatrale

Il Comune di Este, di concerto con la Cooperativa Teatro Veneto "Città di Este", ha bandito la V edizione del Concorso Premio teatrale "Città di Este" ideato e fondato da Pino Zamana.

Il Concorso si articola in tre sezioni e prevede l'assegnazione dei seguenti premi.

A) Premio di L. 3.000.000 e targa del Ministro del Turismo e Spettacolo all'autore di una commedia in dialetto veneto;

B) Premio di L. 2.000.000 all'autore di un saggio critico sul teatro veneto;

C) Premio di L. 2.000.000 all'autore di una tesi di laurea su storia, movimenti, autori ed interpreti del teatro veneto.

I copioni in dialetto veneto dovranno essere inediti, mai rappresentati e costituire uno spettacolo di normale durata.

Le opere dovranno pervenire alla Segreteria del Premio entro e non oltre il 30 aprile 1989.

Tutte le opere pervenute saranno valutate da una Commissione, il cui giudizio è insi-

dacabile, composta da: Gian Antonio Cibotto (presidente), Michelangelo Bellinetti, Giovanni Calendoli, Dino Coltro, Carlo della Corte, Gastone Geron, Francesco Lazzarini, Nicola Mangini, Bernardino Merlo, Aldo Prosdociami. I premi saranno assegnati in Este, nel mese di ottobre 1989.

GALLERIA

Selearte

Nel mese di gennaio hanno esposto i loro lavori in questa galleria Livio Billo e Giuseppe Nigretti, due giovani artisti che ripropongono la memoria del vissuto quotidiano con differente tecnica pittorica e diversa angolazione psicologica: Billo pone in luce, con linguaggio di ascendenza espressionista, il dramma dell'esistenza nelle sue laceranti contraddizioni, Nigretti elabora emozionali sensazioni e ricordi attraverso una visione onirica, popolata di immagini di significato allegorico.

Nel mese di febbraio ha avuto luogo una interessante personale del pittore Gianmaria Ciferri, dedicata alla donna e al suo mistero. Le opere, costruite con raffinata eleganza di preziosi incastri cromatici, delimitati da precise modulazioni lineari, rappresentano figure femminili atteggiati in modo diverso ma tutte intensamente enigmatiche perché poste in una dimensione senza tempo quali pure "presenze" inquietanti. La valenza espressiva di queste immagini — riflesse dallo specchio di una cultura che spazia dal bizantino al gotico, all'arte della Secessione Viennese, in un continuo rimbalzare di segni e di significati che pervengono ad una cifra stilistica caratterizzante — ben evidenzia nell'intreccio di motivi decorativi e simbolici, il disagio esistenziale dell'uomo d'oggi. L.S.

La Cupola

Si è svolta alla Cupola nel mese di febbraio una collettiva di dodici artisti, "Arte dimensione oggi", articolata come rassegna di vari linguaggi compresenti nella cultura padovana. Due gli scultori: Carlo Baccaglioni che ha presentato lavori in legno dipinto e in terracotta contraddistinti da un atteggiamento ludico e demitizzante nei confronti della

realtà; Giancarlo Milani che nei ritmi fluenti delle "Metamorfosi", come pure in altre opere in bronzo, analizza le mutevoli sembianze di figure in movimento come simbolo della vita nel suo continuo divenire. Tre le presenze nel campo della grafica: Nando Bittante che nel contrastato rapporto di bianco e nero delle sue incisioni, afferma la forza del "Nucleo generante" come elemento di disgregazione e al tempo stesso di creazione, in una complessa visione di significazioni contrapposte; Lucio Susmel che in "Interno di faggeta" traspare tutto il fascino della natura, indagata con occhio attento e resa con una interpretazione creativa e poetica, affidata al segno sicuro e alla vibrazione chiaroscurale di un aereo pittoricismo; Marina Ziggotti che ha proposto tre acqueforti di recente esecuzione nelle quali riconferma la propria abilità tecnica e l'originalità della sua ricerca in cui "umanizzate" figure di animali diventano protagoniste di un mondo surreale, quello stesso in cui vivono i "cartocci di carta" antropomorfi, espressione, nelle sue tele ad olio, delle eterne illusioni degli uomini.

Più numeroso il gruppo dei pittori con stili e tematiche assai differenti: dall'espressionismo astratto e materico di Giuseppe Biasio, alle immagini di Venezia e dei Colli Euganei, colte in forme semplificate di intensa suggestione emotiva, di Vinicio Boscaini, dalle figure femminili di Italo Craffi, immerse in una atmosfera vibrante e sospesa, a quelle sognanti di Sergio Munaro, ai suonatori di violino di Oreste Milani, costruiti con rapido tratto che delinea la forma colorata, dai pescatori delle tele ad olio di Fulvia Pinnarò, realizzate con accese tonalità, alle liriche interpretazioni del paesaggio negli acquarelli di Luisa Sanfelice. L.S.

Al Carmine

Alla personale dell'artista umbro Elvio Marchionni, che intensamente rivive nei suoi dipinti di soggetto religioso il ricordo del paesaggio e della cultura della propria terra, ricca di testimonianze d'arte sacra del periodo romanico, ha fatto seguito, nel mese di febbraio, una mostra di tele di Remo Brindisi con vedute di Venezia di tono non illustrativo ma evocativo e connotate da

quell'atteggiamento espressionistico proprio anche delle sue figure umane, costruite con linea nervosa e scattante che mette a nudo la tragica realtà del mondo contemporaneo.

Laura Sesler

Antologica di S. Travaglia

È stata accolta con largo favore la mostra antologica di Silvio Travaglia (1880-1970) paesaggista romantico, allestita nella galleria civica di Piazza Cavour nei mesi di gennaio e febbraio. Un pittore che a



Padova ha lasciato un profondo ricordo per le sue qualità umane e per il suo amore per l'arte (non solo quella figurativa e paesaggistica ma anche musicale, essendo stato un applaudito compositore). Si era fatta una larga schiera di ammiratori, molti dei quali erano stati suoi allievi nell'Istituto Magistrale dove egli aveva insegnato per oltre trent'anni.

L'arte di Silvio Travaglia rispecchia il suo animo sereno e poetico e il suo profondo rispetto per la natura che egli ha ripreso in luminose immagini nella laguna veneta e lungo i rii e le calli di Venezia, o nelle campagne e sui colli padovani o in altre suggestive zone della nostra terra veneta. Si era formato alla scuola di Guglielmo Ciardi e di Ettore Tito all'Accademia di Venezia e per tutta la vita è rimasto fedele a questa scuola e al tradizionale vedutismo veneto.

I dipinti esposti sono stati un centinaio comprendenti l'intero arco dell'attività pittorica di Silvio Travaglia: dai primi anni del secolo fino all'ultimo Prato della Valle con la basilica di Santa Giustina del 1969. La mostra è stata coordinata dai figli del maestro, Carlo (pure pittore) e Mino, unitamente a Pier Luigi Fantelli e Giorgio Segato che hanno curato l'elegante catalogo con testi e breve antologia critica.

L.M.

Collettiva di artisti contemporanei alla "Cupola"

La galleria "La Cupola" ha allestito un'interessante collettiva di artisti contemporanei: nove pittori (Benedetti, Bolzonella, Marinoni, Piccolo, Schergna Remm, Stefanutti, Mora Taboga, C. Travaglia, Trevisan) e tre scultori (Basschierato, Dragani e Reggiani). Senza obblighi di tema, i vari artisti si sono liberamente espressi in opere di impegno, fedeli alle rispettive tendenze: dal realismo all'astrattismo, dall'espressionismo allo spaziale e al cosmico, dal metafisico al tradizionale vedutismo veneziano. Folto pubblico alla inaugurazione e parole di presentazione di Luigi Montobbio.

MOSTRE

I "papiri" di Tito Bignozzi

Mostre di papiri di laurea se ne sono viste poche in una città come Padova che è ritenuta la culla di questo gustoso genere artistico: tre o quattro, dal dopoguerra ad oggi. Ben accolta è stata dunque l'iniziativa dell'Associazione culturale veneta "Danzamusica-Padova" di dedicare una mostra al "poster" goliardico presentando una sessantina di



opere realizzate da un "maestro" del genere, Tito Bignozzi. La mostra è stata realizzata con la collaborazione di "Progetto giovani" e dell'Istituto bancario San Paolo nell'Oratorio delle Maddalene, in via G. da Verdara, uno "spazio" d'alto significato artisti-

co che il Comune mette a disposizione, appunto, per manifestazioni culturali.

Tito Bignozzi, disegnatore umoristico-satirico ben noto in città, da oltre quaranta anni è un fedelissimo operatore nel settore del papiro di laurea che realizza e continuamente perfeziona con una sua linea personale, precisa a volte ricercata e mettendo in risalto la parte più importante del papiro, cioè la caricatura del neolaureato. Un mezzo, forse l'unico, per tenere desto il ricordo della gloriosa goliardia padovana.

L.M.

Termoidraulica '89.

Dal 6 al 9 aprile si terrà alla Fiera di Padova la sesta edizione del Salone di Termoidraulica.

La mostra, che ha già travalicato l'ambito regionale per assurgere a manifestazione fieristica nazionale specializzata per la climatizzazione, il riscaldamento, l'idrosanitaria etc., trova origine nell'esigenza di risparmio che caratterizza il settore energetico.

Infatti il risparmio energetico può rappresentare il più importante nuovo apporto anche al bilancio dello Stato.

Proprio a "Termoidraulica '89" saranno messe in evidenza le nuove tecnologie che permettono ottimi isolamenti e perfetta manutenzione degli impianti.

Termoidraulica '89 si annuncia come una grande rassegna della produzione italiana che ha raccolto la sfida del 1992, allorché il "made in Italy" si iscriverà autorevolmente nel "made in Europe".

Proprio in vista del '92, verranno fornite ai produttori di impianti termoidraulici indicazioni precise e preziose per poter affrontare la libera circolazione dei prodotti nell'ambito della Cee.

M. ROSA UGENTO

Btex '89 — Nuova edizione

Dal 25 al 29 gennaio scorsi si è tenuta alla Fiera di Padova la 4ª Borsa del turismo. Nella nostra regione esistono oggi circa 180 campeggi (alcuni dei quali sono tra i più grandi d'Europa), che nell'insieme possono fornire fino a 425 mila posti.

Il padiglione dedicato all'area workshop ha visto confluire circa duecento operatori italiani e stranieri che hanno intavolato efficaci trattative per

la vendita dei propri prodotti. Un secondo padiglione è stato riservato al turismo, quindi agli espositori. In un'area molto ampia erano collocati infine i "campers", nuovi e d'occasione, oggi più che mai di moda.

Non è certo sfuggita l'importanza di questo incontro che, unico in Europa, pone in evidenza il turismo extralbergghiero come protagonista assoluto in workshop.

M. ROSA UGENTO

MUSICA

Serate musicali

Prosegue con successo la rassegna di concerti degli Amici della Musica. Il 10 gennaio uno squisito concerto "The three singing ladies of Rome", che ha riproposto la singolare formazione della famosissima virtuosa Adriana Basile e delle sue figlie, tra cui la grande Leonora Baroni. Adriana era sorella di Giovan Battista Basile, autore del "Pentamerone" o "Cunto de li cunti", testo in preziosa lingua napoletana barocca, tradotto poi dal Croce che, a proposito di Adriana, così si esprime: "Adriana, che tenne il primato del canto in Italia, in quel tempo in cui sorse per la prima volta la figura della 'virtuosa' o 'armonica', come si diceva, o della 'cantante' come diciamo noi, tra furori d'entusiasmo del pubblico e terrore dei moralisti. Per l'Adriana fu composto, anzi, 'edificato' dalle congiunte forme dei letterati d'allora, il Teatro delle glorie; ed essa allevò una famiglia tutta musicale e, tra le figliole, la sua erede in quel primato, Leonora Baroni, a cui similmente venne dedicato un volume di *Applausi poetici* e che ebbe tra i suoi ammiratori Giovanni Milton".

Accompagnate da tiorba, viola da gamba, lirone, doppia arpa e clavicembalo i tre soprani Jill Feldman, Agnes Mellon e Isabelle Poulenard hanno interpretato arie di Rossi, Kapberger, Marazzoli, Frescobaldi, Carissimi, Negri e Monteverdi, tutte appositamente scritte per le antiche virtuose.

Il 23 e il 24 gennaio Buchbinder ha proseguito la sua fatica dell'integrale delle Sonate per pianoforte di Beethoven, eseguendo le Sonate op. 49 n. 1, n. 2; op. 53; op. 54; op. 57 e le successive op. 78, 79, 81,

90, 101 riconfermando la sua straordinaria capacità di lettura del testo assieme ad una originalità interpretativa, che ne fanno uno dei migliori esecutori in assoluto di questo autore.

Di diverso taglio invece la serata organizzata dal M^o Elio Peruzzi, per l'Associazione culturale "Egidio Meneghetti", integralmente dedicata a Bela Bartók. Serata eccezionale poiché è stato possibile risentire il Trio Bartók che, ahimè troppo raramente si esibisce ora in pubblico. Costituito da Peruzzi, verso la fine degli anni '60, il Trio può essere considerato un pioniere nel campo della musica moderna e contemporanea. Nelle sue numerose esecuzioni in Italia e all'estero questo complesso — che ha presentato anche lavori in prima esecuzione assoluta nell'ampio repertorio di musicisti contemporanei che ha eseguito — si è distinto non solo per il valore dei singoli componenti, ma anche per il messaggio musicale che essi diffondevano. Ad uno di questi concerti assistette lo stesso Igor Strawinski, che ebbe particolari parole di lode per questa formazione. Il clarinetista Elio Peruzzi, il violinista Giovanni Guglielmo e il pianista Ezio Mabilia hanno così presentato un programma "Il folklore nella musica di Bela Bartók", comprendente Cinque Bagatelle per pianoforte, due danze slovacche e tre canzoni popolari ungheresi per clarinetto e pianoforte, la Rapsodia n. 1 per violino e pianoforte ed infine i Contrasti per clarinetto, violino e pianoforte, scritti appositamente per il clarinetista Benny Goodman. Ad esemplificare l'importanza che la musica popolare ha avuto nella formazione di Bartók (tra l'altro valente etnomusicologo e innamorato del folklore della sua terra) la prima parte del concerto è stata dedicata a brani popolari eseguiti al "Kaval" (sorta di flauto traverso esclusivamente presente nel folklore balcanico) da Filippo Franceschi. Prezioso inoltre è stato il contributo di Carlo De Piro, che ha saputo guidare all'ascolto con una presentazione chiara e molto ricca — va detto che il concerto è da considerarsi particolarmente importante e per il suo carattere a "tema" e per la qualità degli esecutori, che hanno saputo suscitare momenti di commozione ed entusiasmo con una musica di non sempre facile lettura. Grande

successo del numeroso pubblico.

FRANCESCA DIANO

TEATRO

Verdi: La stagione di prosa al giro di boa

La stagione di prosa al Verdi è giunta quasi al giro di boa della seconda tornata: si sono visti dieci dei complessivi ventidue spettacoli in abbonamento. Fare un bilancio è forse prematuro. Si può tentare tutt'al più qualche considerazione. Si sono succeduti tre classici, tre moderni "in ripresa", e quattro novità (di cui una di "illusionismo" con Arturo Brachetti).

Dovessimo segnalare "il meglio", indicheremo cinque dei dieci spettacoli (tutti compresi anche negli abbonamenti promozionali del Comune). Fra i cinque, il "classico" Goldoni delle "Baruffe chiozzotte", i due moderni "in ripresa" Pirandello e Brecht, e le due novità di Simon e Testori. Il meglio va inteso non sempre, e non soltanto, per un giudizio di valore assoluto, ma soprattutto per un insieme di elementi "di attrazione". Il Goldoni di De Bosio, per Veneto-teatro, ha riportato un testo straordinariamente carico di vigore popolare e spogliato di ogni morbidezza, quasi in ideale, anche se distante, discendenza o consanguineità con Ruzzante. A qualcuno la dizione è sembrata troppo corposa o strascicata, ma proprio questo si voleva estrarre dall'orchestrazione dell'insieme. I due "moderni" sono punti fermi del teatro europeo del Novecento, e stanno a rappresentare le due opposte correnti dello spettacolo contemporaneo: quella del letterato attento alla dissociazione intellettuale del personaggio, e in particolare dell'artista (*Sei personaggi in cerca d'autore* del 1921) diviso fra vita e creazione; e quella dello scienziato sdoppiato fra esigenza di libera ricerca e oppressione del potere politico (*Vita di Galileo* del 1937-46). Un teatro (borghese) introverso, e un teatro (marxista) finalizzato alla polemica ideologica. Un Pirandello fantasticamente risolto, però, in un gioco spettacolare di "teatro nel teatro", e un Brecht spartanamente concentrato nella chiarezza di un discorso didattico ed espositivo. E due regie coerenti; quella di

Giuseppe Patroni Griffi per lo Stabile Friuli-Venezia Giulia, generosamente intenta a sviluppare al massimo il respiro corale e improvvisato del gioco scenico; quella di Maurizio Scaparro per lo Stabile di Roma, spogliata fino all'osso per la delucidazione delle idee grammatiche.

Le due novità sono state anch'esse di timbro opposto. L'anziano Neil Simon, con il suo *Prigioniero della seconda strada* del 1971 (e un bifronte Alberto Lionello), si è destregiato sul doppio binario del "brillante" pieno di sottintesi angosciosi, nel rendere l'asfissia della vita dell'uomo di oggi nel clima oppressivo di una metropoli. Giovanni Testori, con il suo recentissimo *In exitu* (molto discusso, e in parte respinto per la difficile comprensibilità) ha condensato in un atto unico il grido tragico di un omosessuale drogato, che finisce il suo calvario alla Stazione di Milano fra l'indifferenza dei viaggiatori: un grido frantumato nella sillabazione di parole plurilingui (milanese, italiano aulico, latino), incapace di costruirsi in comunicazione emotiva, e piuttosto attento alla riproduzione "fonica" del singulto vaneggiante. Un tentativo di teatro blasfemamente religioso, risolto in balbettamento e non rielaborato in ricostruzione drammatica. Comunque, un tentativo di teatro di attualità e di verità. Può essere sintomatico, in conclusione, che le due nuove proposte ci siano venute, non dagli Stabili, ma da due formazioni private: sono queste ultime, chissà perché, a rischiare di più. Vecchio discorso, ma sempre allarmante.

GIORGIO PULLINI

SCUOLA

L'insegnamento delle lingue straniere

Organizzato dall'IRSAE Veneto in collaborazione con la Provincia di Padova, si è svolto a Padova il 15 dicembre 1988, nella Sala Consiliare della Provincia, un Seminario di studio e riflessione sull'insegnamento delle lingue straniere nel Veneto, indirizzato a docenti, studenti ed operatori scolastici di tutti gli ordini e gradi di scuole.

Oltre ad esperti e ricercatori dell'Istituto, erano rappresentati: le Università Venete, il

Centro Linguistico Interfacoltà di Venezia, i Direttori dei Licei Linguistici legalmente riconosciuti, il Coordinamento delle Scuole Statali sperimentali, i delegati del Progetto Speciale Lingue Straniere, delle Associazioni dei docenti di Lingue, Anils e Lend, del Bureau Linguistique e del Goethe Institut.

G. Freddi, dell'Università di Venezia, svolgendo la relazione introduttiva ("Situazione e prospettive dell'insegnamento delle Lingue Straniere nel Veneto — Motivazioni per un Seminario") ha delineato, con accenti talvolta provocatori, il quadro disomogeneo dell'insegnamento delle Lingue straniere dalla Scuola Elementare all'Università, indicando nel contempo la direzione verso cui muovere se non si vuole perdere il traguardo del 1992.

Particolarmente interessante è sembrata la proposta di costituire un organismo, staccato dalle Università, dagli Enti e dalle Associazioni, in grado di raccogliere, coordinare e distribuire nel territorio, a seconda delle necessità, gli apporti forniti da queste istituzioni, senza essere amministrativamente dipendente da alcuna di loro.

Ha aperto la serie delle Comunicazioni sui "Problemi di scelte delle lingue, di cattedre e di organici nella Scuola Veneta", il Provveditore agli Studi di Padova Scarpati, che ha fornito gli estremi di riferimento amministrativi e legislativi non da burocrate, ma da persona sensibile e disponibile a venire incontro alle richieste e alle sollecitazioni di docenti, studenti e famiglie.

La prof.ssa P. Ellero dell'IRSAE veneto ha illustrato il progetto "Janua Linguarum" per l'insegnamento delle Lingue Straniere nelle Scuole Elementari. Il prof. A. Cacco, ha chiarito i compiti e le funzioni degli Ispettori Tecnici del M.P.I. nell'ambito della normativa vigente. La prof.ssa M.G. Moro ha illustrato le iniziative realizzate o in corso di attuazione da parte dell'IRSAE Veneto. La prof.ssa P. Pelliccioli ha fornito i dati comparativi sui progetti di sperimentazione linguistica delle Scuole Superiori e sui corsi di formazione e aggiornamento dei docenti delle scuole Venete.

Hanno concluso l'intensa mattinata il dott. P.E. Balboni, che ha evidenziato le caratteristiche atipiche dell'Università di Venezia, ripercorrendone brevemente la storia con la

nascita dell'indirizzo linguistico-didattico accanto a quello tradizionale, e il prof. E. Mosele dell'Università di Verona, che ha indicato in una tripartizione del corso di laurea (linguistico-didattica, traduttivo-letteraria e storico-sociale, con uscite a vari livelli) la via da percorrere per la riforma delle Facoltà di Lingue Straniere.

I lavori sono ripresi nel pomeriggio con l'intervento del prof. M. Melchionda dell'Università di Padova il quale, pur riconoscendo che l'Istituto in cui opera brillantemente è di tipo tradizionale, ha fatto presente che esso manifesta in questi ultimi tempi, sempre più frequentemente, "aperture" nei confronti della realtà scolastica in continuo mutamento e dà una formazione più che accettabile agli studenti che intendono dedicarsi all'insegnamento.

Il dott. A. Carli, del Centro Linguistico Interfacoltà dell'Università di Venezia ha riferito sulle caratteristiche, sulle attività e sulle carenze del Centro in cui opera.

Con l'intervento di Mons. F. Frison sono stati affrontati i complessi problemi dei Licei Linguistici legalmente riconosciuti mentre il prof. P. Palmeri ha parlato della situazione delle Scuole sperimentali nella prospettiva della Riforma.

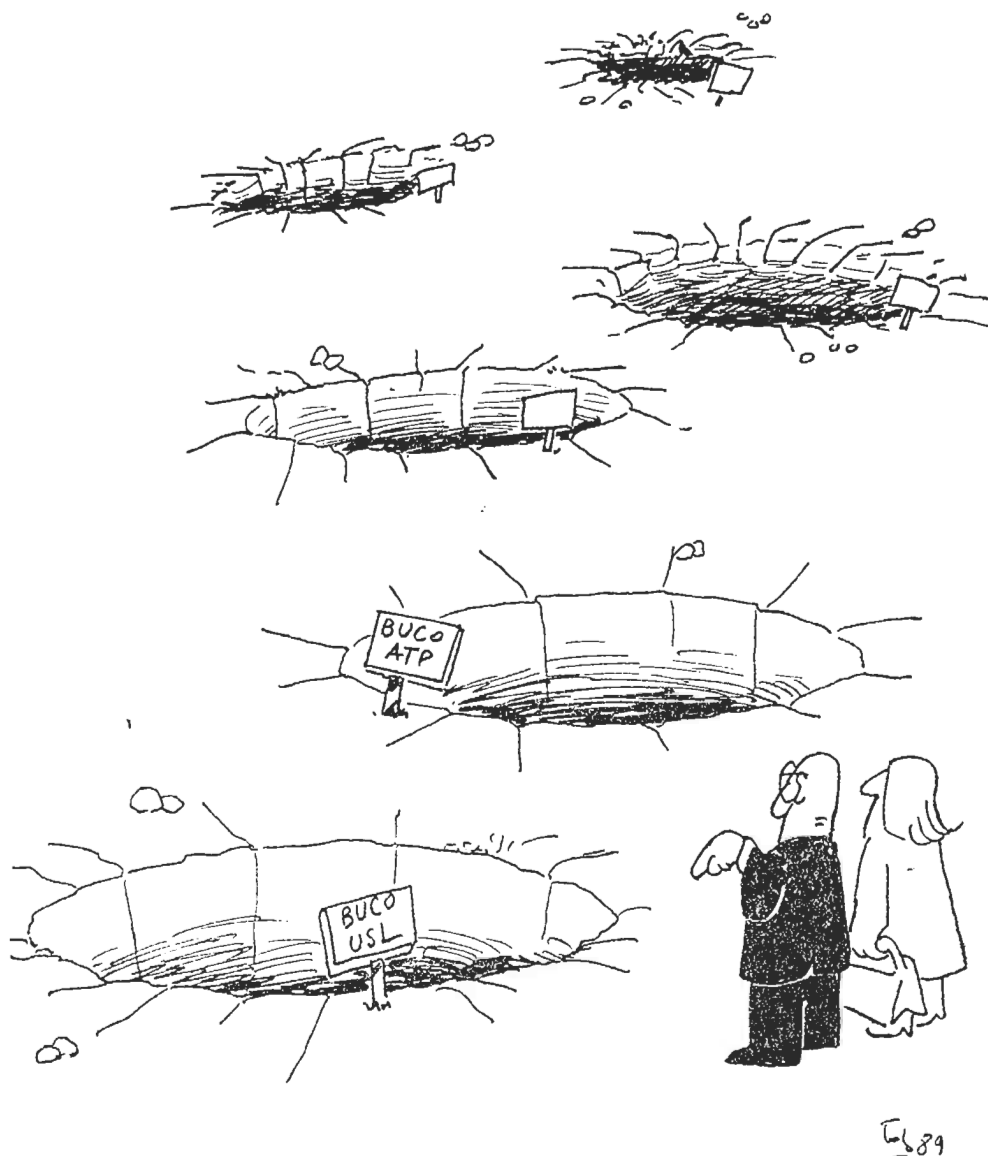
La prof.ssa M.B. Bernardi ha illustrato le caratteristiche del Progetto Speciale Lingue Straniere, l'unico nato con lo scopo dichiarato di aggiornare i docenti ma inadeguato a fornire una risposta soddisfacente alla domanda di formazione data la scarsità di mezzi a disposizione e il numero non sufficiente di formatori.

Per le Associazioni di categoria, il prof. U. Tassoni ha enumerato brevemente le iniziative dell'Anils (Associazione Nazionale Insegnanti Lingue Straniere), sollecitando maggiore disponibilità alla collaborazione e coordinamento delle proposte da parte di enti, Università e Associazioni. La prof.ssa D. Serafini ha presentato invece le attività del Lend (Linguistica e Nuova Didattica).

La serie degli interventi è stata chiusa dalla dott.ssa B. Maury dell'Ambasciata di Francia e dott.ssa I. Schneller del Goethe Institut di Trieste.

Nel dibattito coordinato dal responsabile del Servizio Sperimentazione dell'Irsae, prof. M. Mogno, sono stati evidenziati i seguenti punti:

PADOVA, CARA SIGNORA...



— Stia attenta, signora, a dove mette i piedi.

nella maggior parte delle Università italiane, nonostante recenti "aperture", non esistono corsi, neanche per laureati, per "insegnare ad insegnare", con la conseguenza, per i neo-docenti, di dover andare allo sbaraglio; manca un efficace coordinamento tra i vari ordini di scuola, soprattutto tra secondaria e Università; occorre studiare più lingue straniere, almeno due, per un periodo di tempo più lungo e/o per un maggior numero di ore, per acquisire una competenza almeno pari a quella degli studenti degli altri Paesi europei; bisogna evitare discriminazioni tra le lingue e riconoscere a tutte la stessa valenza formativa; è urgente procedere a riforme organiche, sulla base di pro-

getti di legge da discutere ed approvare in Parlamento, per evitare dannose "mini rivoluzioni" attuate sulla base di semplici provvedimenti amministrativi.

Il presidente dell'Irsae dott. G. Cappello ha concluso i lavori sottolineando gli apporti assai proficui forniti dai diversi intervenuti, ringrazando il numeroso pubblico presente e promettendo di non lasciar cadere nel vuoto le proposte emerse.

UGO TASSONI

Interessanti ricerche alla "Stefanini" di Voltabarozzo

Un interessante lavoro interdisciplinare sul quartiere di Voltabarozzo sta occupando gli alunni di 1^aC della Scuola media "Stefanini" di Padova.

I docenti promotori della ricerca: Berlanda e Vezzano (lettere), Porta (matematica) e Lunardi (ed. tecnica) tengono particolarmente che gli alunni conoscano l'ambiente urbano, il territorio dove vivono e i problemi connessi.

Pertanto i ragazzi, nella ricerca, stanno curando la "lettura" dei fatti territoriali e i messaggi che provengono dall'ambiente e che consentono di intervenire su di esso; molto accurata, quindi, l'attività di documentazione; l'acquisizione di strumenti e metodologie proprie della ricerca e del lavoro di gruppo.

Gli alunni sono spinti inoltre ad imparare l'uso degli strumenti essenziali (bussola, mappe, carta millimetrata, etc.) ed infine ad acquisire un metodo di analisi dei documenti (ubicazione del quartie-

re, sua struttura, abitanti per classi d'età, attività lavorativa, servizi).
M. ROSA UGENTO

CALENDARIO

a cura dell'Azienda
di Promozione Turistica di Padova

MUSICA

Amici della Musica
Sala dei Giganti, P.zza Capitaniano,
ore 21

2 marzo: "Quartetto Cherubini, archi" musiche di: Brahms, Tchaikovsky

8 marzo: Paul Tortelier, violoncello; Maria De La Pau, pianoforte; musiche di: Chopin, Debussy, Saint-Saens, Fauré, Tortelier

20 marzo: Gerard Poulet, violino, Christoph Henkel, violoncello; Elisabeth Westenhof, pianoforte; musiche di: Schumann

21 marzo: Duo Medici/Ispiola - Concerto per chitarra e violoncello

29 marzo: Zsigmond Szathmary, organo; musiche di: Frescobaldi, Ligeti, Feldman, Scelsi, Paert, Kagel

5 aprile: Christophe Coin, viola da gamba, Johann Sonnleitner, clavicembalo

13 aprile: Richard Stoltzman, clarinetto, Richard Goode, pianoforte musiche di: Debussy, Schumann, Brahms, Ives, Poulenc

18 aprile: omaggio a Urs Peter Schneider

24 aprile: Quartetto Kuijken; archi; musiche di: Haydn, Mozart

Orchestra da Camera di Padova e del Veneto, Auditorium "Pollini" Via Cassan, ore 21

9-10 marzo: Coro del C.M.A. direttore: Peter Maag; maestro del coro: Livio Picotti; musiche di: Mozart

22-23 marzo: "Trio di Trieste" direttore Marc Andreae, Dario De Rosa, pianoforte; Renato Zanetovich, violino; Amedeo Baldovino, violoncello; musiche di: Scarlatti, Ghedini, Ravel

3 aprile: Orchestra de: "I Pomerigi Musicali di Milano"; direttore e solista: George Malcolm, clavicembalo; musiche di: Haydn

6-7 aprile: direttore: Yoav Talmi, Maria João Pires, pianoforte; musiche di: Grieg, Schumann, Ives, Haydn

20-21 aprile: direttore e solista: Heinz Holliger, oboe; Ursula Holliger, arpa; musiche di: Veress, Lutoslawsky, Schönberg

Auditorium Comunale di Vigonza, P.zza Zanella, 31 ore 21

31 marzo: M. Weikert, violoncello; B. Schmid pianoforte

7 aprile: orchestra giovanile "L'estro Armonico"

14 aprile: R. Balsadonna, pianoforte

21 aprile: Tuzzato-Fiscun, pianoforte e quattro mani

28 aprile: Trio di Padova: G. Angelieri, violino, L. Paccagnella, violoncello; M. Stellan, pianoforte

TEATRO

Teatro Verdi, ore 20.45

1-2 marzo: "Il sogno di Byron" di G.G. Byron; regia di Luigi Squarzina (Veneto Teatro con C. Pani, M. Mazzantini)

10-11 marzo: "Il guardiano" di Harold Pinter; regia di Guido De Mon-

ticelli (Prosa con R. De Carmine, G. Zanetti, G. Pambieri)

17-18 marzo: "Una zingara m'ha detto" di Terzoli e Vaime; regia di Pietro Garinei (Music 2 con G. Bramieri, P. Quattrini)

21-22 marzo: "Nostra Dea" di Massimo Bontempelli; regia di Mario Missiroli (Coop. La Fabbrica Dell'Attore con M. Kustermann)

28-29 marzo: La scuola delle mogli, di Molière; regia di Gianfranco De Bosio (Teatro Stabile di Genova con G. Moschini)

7-8 aprile: La Miliardaria di G.B. Shaw; regia di Lorenzo Salvetti (Comp. Lauretta Masiero con A. Battain, G. Barra)

14-15 aprile: "Inverni" di C. Repetti da Silvio D'Arzo; regia di Marco Sciacaluga (Teatro Stabile di Genova con E. Albani, F. De Ceresa)

18-19 aprile: "Il Gallo" di Vitaliano Brancati; regia di Antonio Calenda (Teatro Stabile di Catania con T. Ferro)

28-29 aprile: "Dannunziana" di Giorgio Albertazzi; regia di Giorgio Albertazzi (Genova Spettacolo con G. Albertazzi)

Biblioteca Comunale di Vigonza Centro Culturale Auditorium, ore 20.45

Invito a Teatro - Rassegna Primaveraile '89

1 aprile: "Il borghese gentiluomo" di G.B.P. Moliere

8 aprile: "Le pillole d'Ercole" di M. Hennequin e P. Bildhaud.

15 aprile: "Quando amor comanda..." di T. Fiorilli.

22 aprile: "La cameriera brillante" di C. Goldoni.

29 aprile: "La vedova scaltra" di C. Goldoni.

MOSTRE

Palazzo della Ragione

10 marzo-16 aprile: Henry Cartier Bresson (mostra fotografica)

29 aprile-9 luglio: Padova città d'acque.

Museo Civico agli Eremitani

4 aprile-maggio: Germano Olivetto.

Galleria Civica p.zza Cavour

4-12 marzo: La donna e l'arte.

17 marzo-9 aprile: I Canozf da Lendinara

15-25 aprile: Mostra fotografica pugliese

2-10 maggio: Le giornate del design.

13 maggio-18 giugno: Laboratorio di progettazione Giovani Architetti.

Piano Nobile del Pedrocchi

6 maggio-23 luglio: Il ventaglio.

Palazzo Municipale-Ex Magazzini del sale

aprile: Città murate e centri fortificati del Veneto.

maggio: Le mura ritrovate.

Cattedrale ex Macello

1-10 marzo: Collettiva di pittura: il Calderone.

18 marzo-2 aprile: Mostra naturalistica: Acqua viva

8-16 aprile: Lavori della Scuola d'Arte del Veneto

22 aprile-18 maggio: 2ª Rassegna "Le scuole d'Arte".

GALLERIA

Al Carmine

15 febbraio-30 marzo: Remo Brindisi

8 aprile-31 maggio: Armando Pizzinato.

DELTA GEST

ORGANIZZAZIONE DI CONGRESSI

... nei Congressi ... con Voi

35135 PADOVA - Via E. Toti, 9 - Tel. 049/600288 - Fax 049/601990

La Chiocciola

10-31 marzo: Bucci Sopelsa.

1 aprile-3 maggio: Linguaggi dell'arte contemporanea.

Il Sigillo

4-25 marzo: Silvana Weiller.

Selearte

25 febbraio-20 marzo: Maria Micozzi

31 marzo-20 aprile: Vasjlie Jordan.

La Cupola

2-14 marzo: Presenze nell'arte.

15-28 marzo: Maria Rosa (mosaici)

30 marzo-12 aprile: Luigi Sartori

Il Fioretto

4-31 marzo: Collettiva di opere su carta Fabriano

1-28 aprile: M.P. Gazzola.

29 aprile-31 maggio: M. Nigro.

FIERE

16-20 marzo: 15° Salone del Mobile triveneto

6-9 aprile: Termoidraulica triveneta 89.

13-15 aprile: Disinfestazione 89.

15-18 aprile: Meeting della Pelliccia Veneta.

18-20 aprile: Informatica come pubblico servizio.

21-25 aprile: Antiquaria 89.

29 aprile-1 maggio: Sportivo 89 - L'avventura in Fiera.

INCONTRI

Dante Alighieri

Camera di Commercio

17 marzo, ore 17.30: Luigi Balestra "Personaggi e luoghi danteschi del Veneto nella Divina Commedia"

21 aprile, ore 18: Lino Pellegrini "Dalla Madonnina al leone di Giuda (relazioni su un viaggio in Abissinia con proiezioni)"

Ente Nazionale Francesco Petrarca Accademia Patavina, Via Accademia 7

Lectura Petrarce

17 aprile: Frank Woodhouse "I sonetti XXXV e CCXXXIV"

24 aprile: Guido Baldassarri "La Canzone CCCLX"

2 maggio: Gino Belloni "Il commento umanistico-rinascimentale del Canzoniere"

8 maggio: Michelangelo Picone "Il sonetto CLXXXIX"

Circolo Italo Francese

Libreria Draghi, Saletta degli Incontri:

3 aprile, ore 18: M. Jean Ceard "La Renaissance et les Monstres"

Palazzo Maldura, aula A

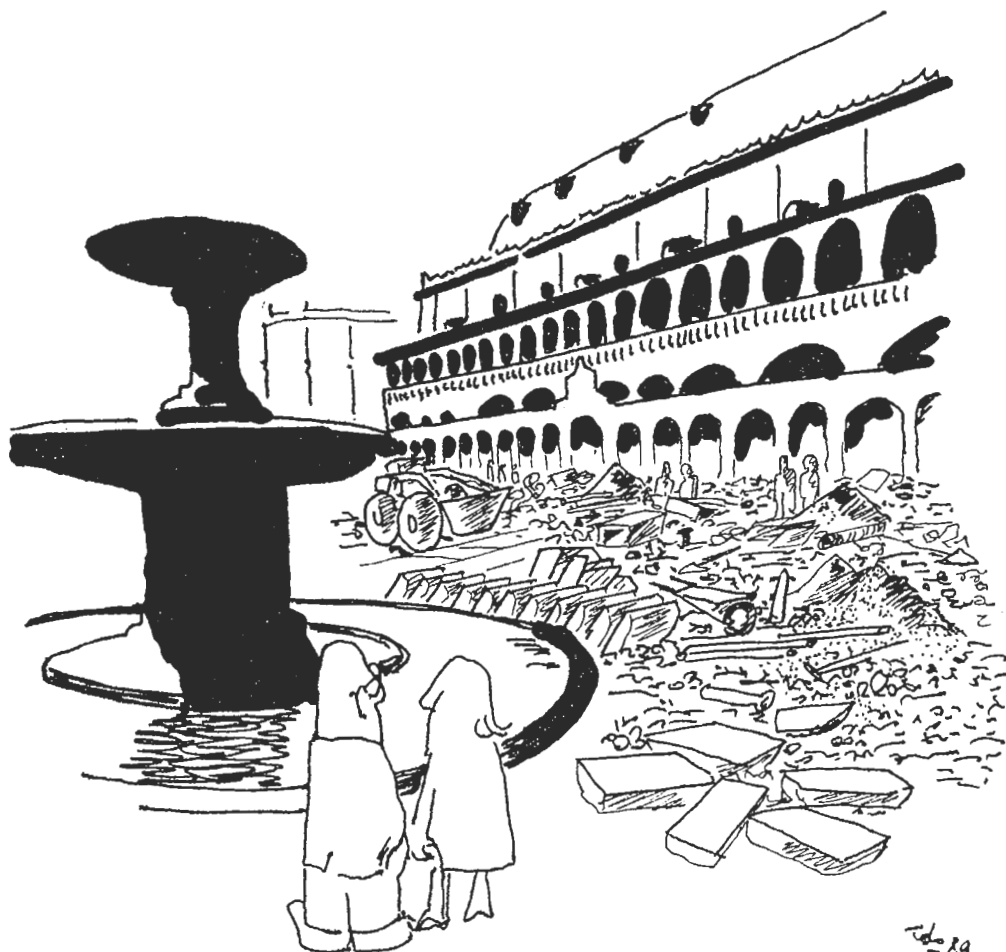
7 marzo, ore 18: G. Thacon Zaniboni "Instruction Publique et éducation en France"

Circolo Filologico

Palazzo Maldura, ore 17

8 marzo: M. Perugi: Il Pascoli tra inglese e italo-americano: il caso di "Italy".

PADOVA, CARA SIGNORA...



— *Mi basterebbe vivere finché i lavori nelle piazze non saranno finiti.*
— *Ma cara signora, questo significa non mettere limiti alla Provvidenza!*

15 marzo: U. Mölk: Canzoni di donna del duecento in veste di ballata.

Centro "Gaudium et Spes" - Abbazia di Praglia

10-11 marzo, ore 16: Convegno: "Essere laici oggi"

Collegio Universitario "Don Mazza"

14 aprile, ore 21: A. Joos: "Il Dio di Dostojevski e le sfide della Russia"

Amissi del Piovego Sala Polivalente

31 marzo, ore 21: Tavola rotonda su "Il parcheggio sulle rive del Piovego"

29 aprile: Passeggiata didattica tra le acque e le mura di Padova.

Circolo Storici Padovani Casa Pio x, Via Bonporti, 20

4 marzo, ore 16.30: Sabino Acquaviva "Rivoluzione Tecnico Scientifica: la crisi dei valori"

18 marzo, ore 16.30: Bruno Ferraro "Tagore, poeta di Dio e della natura" (con diapositive e musiche).

15 aprile, ore 16.30: Francesca Ghedini "Volubilis: città dell'antica Roma in Marocco".

Sala del chiostro delle magnolie al Santo

5 marzo, ore 9.45: Paola Tonon "L'attività pittorica di G.M. Falconetto"

ore 10.45: Giulio Bresciani Alvarez "L'architettura di G.M. Falconetto", seguirà la visita alla Loggia e all'Odeo Cornaro e alle porte S. Giovanni e Savonarola.

11 marzo, ore 16.30: Enrico Boaretto "Attività Culturale d'Europa"

1 e 2 aprile: Mario Sabattini "Storia della Cina"

Università Popolare

Sala Convegni Camera di Commercio, ore 18

2 marzo: "Splendori e miserie del Perù", F. D'Avanzo - C. Cera (con proiezioni)

9 marzo: "La prevenzione e cura delle neoplasie mammarie", Giovanni Brigato.

16 marzo: "Il bosco oggi", Lucio Susmel (con proiezioni)

30 marzo: "11 marzo 1944" Paolo De Poli (con proiezioni).

6 aprile: "Le cefalee" Giorgio Dagnini.

13 aprile: "La riforma del processo penale", Giovanni Palombarini.

20 aprile: "Giacomo Facco padovano alla corte di Madrid e nel Messico", Annibale Catrangolo (con audizioni)

27 aprile: "Nel secondo centenario della Rivoluzione Francese", Maurizio Conconi.

4 maggio: "Giacomo Zanella" gruppo di recitazione della "Dante Alighieri"

11 maggio: "I diamanti", Massimo Simonato (con proiezioni).

18 maggio: "Le tre armate" D. Bovo, T. Bertoli.

25 maggio: "Le streghe del Rinascimento", Patrizia Castelli (con proiezioni).

1 giugno: "Poesia Veneta", Manlio Cortellazzo.

